

CC Nel pieno della crisi che minaccia l'Italia Berlusconi ha altri problemi. Dalle intercettazioni emerge il ritratto di un uomo vecchio e ossessionato dal sesso. Tagesspiegel, 19 settembre

Berlusconi, incubo sentenza

Corre il processo Mills
«Tagliati» dieci testi, si avvicina il giudizio sulla corruzione

Premier furioso
«Manifesteremo in piazza»
Tarantini, si indaga sugli appalti

La «bomba» Milanese
Giovedì la decisione sull'arresto
Deciso il voto segreto

→ ALLE PAGINE 6-11



Il piano del Presidente
Metà manovra a carico dei ricchi
Effetto Grecia: Borse a picco
Merkel: ora rischia tutta la Ue

OBAMA SI MUOVE L'EUROPA NO

→ ALLE PAGINE 2-5 E 20-21

L'ANALISI

SALVARE L'EURO

Paolo Guerrieri

Nuove forti turbolenze hanno scosso ieri le borse europee. La paura per il debito della Grecia ha determinato un deciso ribasso dei listini e nuovi picchi degli spread. Il timido miglioramento, dopo gli interventi delle banche centrali dei maggiori Paesi alla fine della scorsa settimana, ha ceduto il passo a nuove incertezze e massicce vendite di titoli.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

RIPRENDIAMOCI LA PATRIA

Francesco Benigno

La patria. Alcuni in questi giorni si chiedono se non sia meglio rinunciare ad averla, una patria italiana. Affidando magari il destino comune agli Stati Uniti d'Europa che verranno, se verranno. O vagheggiando di sostituire l'Italia con piccole patrie inventate, più che improbabili, implausibili.

→ SEGUE A PAGINA 18

L'Anp all'Onu: Stato palestinese è ora di dire sì

Abu Mazen formalizza la richiesta. No Usa. Intervista a Erekat: dai veti aiuto ai falchi → DE GIOVANNANGELI PAG. 22-23



Referendum a quota 450mila Il Pd: metà firme dalle nostre feste

I promotori: altre 120 mila per essere sicuri

→ ZEGARELLI A PAGINA 12-13

CRONACA

Caylin, i pirati minacciano torture

→ AMATO ALLE PAGINE 28-29

L'INTERVISTA

Nespoli: i miei 157 giorni nello spazio

→ PULCINELLI ALLE PAGINE 36-37

→ **La paura** della bancarotta di Atene alimenta tensioni sui mercati e divisioni in Europa

Merkel: l'Europa è a rischio

Dopo un anno e mezzo dai primi aiuti, Atene rimane ancora in pericolo e potrebbe presto abbandonare l'euro. Il governo greco prepara nuove misure di austerità ma i mercati puntano sul default.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Il timore di una bancarotta greca torna ad agitare le economie della zona euro e a dividere la maggioranza di governo tedesca tra favorevoli e contrari agli aiuti. Ieri i funzionari di Ue, Fmi e Bce hanno tenuto una conferenza telefonica con il governo Atene nel tentativo di ottenere nuove riforme e sbloccare così gli otto miliardi di euro già promessi ma posticipati ad ottobre.

La realtà è che dopo oltre un anno e mezzo di aiuti e piani di risanamento dettati dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale, le finanze pubbliche della Grecia restano in rovina e le riforme sono in alto mare. Secondo le previsioni dell'Fmi quest'anno il Pil greco si ridurrà del 5,5% e l'anno prossimo del 2,5%.

Ieri anche il nobel per l'economia Nouriel Roubini ha consigliato dalle colonne del Financial Times di arrendersi dall'inevitabilità di un default pilotato, argomentando che solo "il ritorno alla moneta nazionale e una drastica svalutazione permetterebbero di recuperare rapidamente la competitività e la crescita, come è successo in Argentina".

La bancarotta "non è un'ipotesi di lavoro", ha tagliato corto il ministro delle Finanze francese Francois Baroin. Da Bruxelles il portavoce del commissario Ue agli affari economici Olli Rehn ha precisato che la Commissione europea alla Grecia "non sta chiedendo niente di più di quanto già concordato nel programma" di risanamento e ha respinto le voci di inaffidabilità delle cifre diffuse dall'istituto nazionale di statistica greco.

Ma è a Berlino che si deciderà il destino di Atene, su cui continua la polemica tra chi vuole evitare la bancarotta a tutti i costi e chi è contrario a sbloccare gli aiuti senza un vero risanamento.



Allarme Angela Merkel vede la minaccia alla costruzione europea

"Superare la crisi dell'euro è una missione di portata storica. Se crollerà l'euro crollerà anche l'Unione europea", ha detto ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha anche invitato il ministro dell'Economia liberale Philipp Roesler a "pesare le parole", dopo le sue dichiarazioni su un

Nella notte Consultazione tra Fmi e Bce per sbloccare gli aiuti alla Grecia

default della Grecia.

Il concetto è stato comunque ribadito dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, secondo cui per quanto un'insolvenza di Atene "sia uno scenario relativamente sgradevole, se il programma di riforme del governo ellenico non dovesse essere attuato, allora verrebbero meno le basi per ulteriori versamenti". In Germania la resa dei conti tra i due schieramenti è prevista per il 29 settembre, quando il Parlamento dovrà

votare il rafforzamento del fondo salva-stati. La Merkel si è detta convinta di riuscire ad ottenere "una maggioranza autonoma", ma i socialdemocratici e verdi all'opposizione hanno già offerto i loro voti in caso di sfaldamento della coalizione di maggioranza.

"Purtroppo le decisioni che arrivano dall'Europa non sono soddisfacenti", ha osservato preoccupata la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, secondo cui anche la situazione tedesca "non aiuta". In ogni caso, ha aggiunto la rappresentante degli industriali, l'Italia deve fare "i suoi compiti a casa, perché continuiamo ad avere uno spread rispetto al bund molto alto, maggiore di quello spagnolo e questo significa che siamo meno credibili rispetto alla Spagna".

Per la Grecia il rappresentante dell'Fmi, Bob Traa, parlando ad una conferenza a Vouliagmeni, vicino a Atene, ha chiesto "misure aggiuntive per ridurre il deficit" e ha spiegato che è urgente "la riforma del sistema fiscale" e l'avvio delle privatizzazioni che sono "in ritardo rispetto al pro-

gramma, perché i politici greci non vogliono mettersi d'accordo".

Secondo il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos, intervenuto all'incontro, "bisogna prendere ora delle decisioni di carattere storico". "Se non le prenderemo - ha detto - saremo obbligati a prenderle in futuro in condizioni incontrollabili e dolorose". Il ministro ha annunciato un'altra ondata di tagli nel settore pubblico, che secondo i media locali potrebbero arrivare a licenziare fino a 100.000 dipendenti. La misura si aggiungerà all'imposta straordinaria sugli immobili.

L'annuncio di ulteriori misure era atteso dopo la conferenza telefonica con la troika Ue, Fmi e Bce. Ma i nodi da sciogliere sono ancora molti se questa, inizialmente prevista alle 14, è stata prima posticipata alle 18 e poi è iniziata verso le 19,30 con un laconico comunicato del ministero greco che informava che "dopo la conferenza non è previsto alcun annuncio ufficiale" e che la riunione proseguirà a notte inoltrata o sarà prolungata ad oggi. ❖

Foto Ansa/Epa



La cancelliera tedesca avverte: «Se cade l'Euro, la costruzione europea è in pericolo»

Grecia più vicina al fallimento

Staino

OBAMA PENSA
DI FAR PAGARE
PIÙ TASSE AI
PIÙ RICCHI.

PER LIMITARE I DANNI
DELLA "ESPORTAZIONE DI
DEMOCRAZIA" È COSTRET-
TO A IMPORTARE UN PO'
DI SOCIALISMO?



E l'Italia? Che cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi?

«L'Italia è in coda, insieme alla Spagna. Io credo ci sarà un'altra manovra entro l'anno, ma il punto è che non si esce dalla crisi alzando le tasse e senza stimoli per la crescita. Il pessimismo peraltro fa male all'economia, il rischio di avvitamento è concreto. Quindi siamo sulla strada della lenta decadenza: per crescere dovremmo attrarre i migliori da tutto il mondo, e invece, tra scandali, evasione fiscale e malaffare, chi arriva da noi si adegua rapidamente al sistema di illegalità diffusa. La Germania offre Borse di studio per attirare i migliori, noi invece che cosa offriamo? La nostra illegalità è anche la nostra palla al piede, perché tra l'altro non consente la definitiva adozione delle nuove tecnologie, che sono il massimo della trasparenza e della tracciabilità. Ha mai sentito di mazzette fatte girare con la carta di credito? Oggi l'illegalità è un ostacolo alla nostra crescita anche più grave di quanto lo fosse venti o trent'anni fa. Noi non attraiamo nessuno dall'estero, in compenso a qualcuno potrebbe convenire comprare qualche nostra azienda».

L'economista Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Università Cattolica di Milano, in questi giorni a Londra, nell'ennesimo lunedì di paura sui mercati, e per una moneta unica sempre più in crisi, torna a criticare l'Europa che non c'è. «I governi europei sono tutti inadeguati al fabbisogno».

Non si salva nessuno?

«In questo momento non mi sembra proprio. Se si andasse a elezioni in tutti e 17 i Paesi, sono convinto non ci sarebbe un solo governo che riuscirebbe a sopravvivere. Ora, a parte il fatto che per gli italiani sarebbe decisamente meglio, resta il dramma di un'Unione che si sta sfaldando e che da due anni, dall'inizio della crisi greca che sostanzialmente non ha saputo gestire, sta dando il peggio di sé».

Ultimamente però la situazione è precipitata, non crede?

«Non può che peggiorare, date le premesse e dato un rallentamento dell'economia che rende tutti i Paesi più sensibili, e più suscettibili, la Germania innanzitutto. Austria e Finlandia vogliono pezzi di Grecia, l'altra settimana si è dimesso il capoeco-

nomo tedesco (Juergen Stark, membro del board della Bce, ndr), contrario all'acquisto da parte della Bce di titoli sovrani dei Paesi in difficoltà. Anche il segretario del Tesoro statunitense, Tim Geithner, ha strigliato i ministri Ue afflitti da troppa litigiosità. L'Unione si regge sull'ipotesi dell'esistenza di un governo, sul fatto che i 17 cooperino tra loro, sull'idea che siano complementari nelle virtù. E anche la stessa moneta unica è garantita nel futuro dalla cooperazione tra i Paesi che l'hanno adottata. Invece qui tutti fanno del loro peggio, si riuniscono e poi diffondono 17 comunicati. Ognuno parla dell'altro, continuando a sottolinearne i difetti. E tutti se la prendono con la Grecia, invece che mettere a punto un ragionevole piano di aiuti che, in futuro, le possa permettere anche di ripianare i debiti contratti».

È davvero vicino il default della Grecia, e la sua conseguente uscita dall'euro?

«Se non si cambia rotta, diventa in effetti sempre più probabile. La scommessa 15 anni fa era che l'euro fosse utile a tutti e a ciascuno, adesso è diventato una specie di minaccia, visto come l'Europa ha gestito la crisi greca. La Grecia stessa credo inizi a pensare che forse senza l'euro starebbe meglio. Intendiamoci: non avremo mai un unico governo, però il gioco di squadra sarebbe auspicabile. È vero peraltro che anche Obama ha le sue notevoli difficoltà, e che pure lui ha zigzagato parecchio dall'inizio del mandato. C'è una domanda di governo che attraversa tutto il mondo, perché in tutto il mondo i governi non sono all'altezza della situazione che si è creata: abbiamo problemi nuovi gestiti da governi vecchi. Questo non può produrre soluzioni».

Il nostro è talmente vecchio che ha creduto, e cercato di far credere a tutti, che fossimo quasi negli anni Sessanta...

«Guardi, io ho scritto un articolo dal titolo "Rinforzare gli ormeggi" che era marzo. Perché già allora si vedevano chiaramente arrivare grosse nuvole scure all'orizzonte. Ci vorrebbe un governo che avesse studiato, almeno letto la storia. E ne sapesse fare tesoro».

Intervista a Giacomo Vaciago

«Per l'Italia ci sarà un'altra manovra prima di Natale»

L'economista denuncia i limiti dell'azione di governo «Siamo in una fase di lenta e continua decadenza, dovremmo favorire la crescita, invece non c'è nulla»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Invece che aiutare la Grecia a risollevarsi e pagare i suoi debiti, stiamo mettendo in atto la prassi medioevale per cui il debitore veniva impiccato nella pubblica piazza. Perfetto: in questo modo abbiamo la certezza che i debiti non li ripagherà mai».



L'economista Giacomo Vaciago

Foto Ansa

→ **Il crescente rischio** di un default della Grecia spaventa le Borse, Milano la peggiore con -3,17%

La paura contagia i mercati

L'acutizzarsi della crisi greca con i crescenti timori di un default di Atene ha condizionato pesantemente la riapertura dei mercati. Moody's bocchia la manovra italiana: insostenibile per Regioni, Province e Comuni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

I mercati vanno giù sul rischio Grecia. Lo si è scritto tante volte negli ultimi mesi, ma ogni volta è diverso, nel senso che a determinare le flessioni degli indici di Borsa, come quelle massicce avvenute ieri, è il costante e purtroppo per nulla confortante evolversi della situazione nel Paese ellenico. Senza dimenticare che le disgrazie di Atene hanno un diverso effetto nelle altre nazioni del continente, ed in questo l'Italia resta un bersaglio principale della conseguente speculazione. Piazza Affari ha infatti lasciato sul terreno il 3,17% contro il -3% di Parigi, il -2,83% di Francoforte ed il -2,03% di Londra (137 i miliardi complessivi persi sulle piazze europee). Trattandosi della seduta del lunedì, ad orientarla verso il basso ci sono state tutte le cattive notizie accumulate nel fine settimana, a cominciare dal sostanziale fallimento del vertice europeo dei ministri delle finanze, incapaci di dare il via libera a un prestito di 8 miliardi di euro destinato, appunto, alla boccheggiante Grecia. Ed a rincarare la dose c'è stato l'ormai consueto coro dissonante dei politici e banchieri europei sui mali del continente e le possibili ricette per tirare fuori dai guai le nazioni a rischio default.

LE CRITICHE DELLA BUNDESBANK

Una lista, quella dei Paesi inguaiati, che ci vede ai primissimi posti, come ha testimoniato anche ieri l'evolversi dello spread dei nostri titoli di Stato nei confronti del Bund tedesco. Il differenziale dei Btp decennali è tornato al di sopra dei 380 punti e questo nonostante continuo gli acquisti salvifici dei titoli effettuati dalla Bce, 9,79 miliardi di euro la scorsa settimana, cifra che comprende anche la spesa per i Bonos spagnoli. Tradotto in pratica, l'Italia per finanziare il



Borse Non passa l'emergenza sui mercati internazionali

suo debito deve pagare onerosissimi tassi del 5,60%, mentre la Germania, con il debito pubblico ritenuto più solido dell'area euro, spende l'1,80%, tre volte di meno. Fra l'altro, l'intervento sul mercato di Eurotower continua ad essere oggetto di forte critiche da parte della Bunde-

Lo spread risale Il differenziale fra Btp e Bund ritorna sopra quota 380

sbank tedesca. «La decisione di acquistare bond di Stato sul mercato secondario da parte della Bce deve essere giudicata molto severamente», ha detto il presidente Jens Weidmann.

Del resto, a ribadire quanto sia complessa la situazione italiana ha pensato ieri anche Moody's. Per l'agenzia di rating, che ha recente-

mente rinviato ad ottobre la decisione sul possibile downgrade dell'Italia, la manovra per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 potrebbe avere conseguenze negative sul rating di Regioni, Province e Comuni. In particolare, il provvedimento così com'è «appesantisce ulteriormente i bilanci comunali e regionali già allo stremo». Inoltre, Moody's sottolinea come la manovra introduce «elementi di incertezza per quanto riguarda la distribuzione di poteri e le responsabilità a livello locale».

Parole che sono state accolte con un coro di amareggiato consenso dai rappresentanti del territorio. «Viene confermato - ha osservato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - quanto da giorni stanno sostenendo Regioni ed Enti locali: la manovra è ingiusta ed avrà un impatto negativo e fortemente recessivo per le economie dei territori».

IL PETROLIO VA GIÙ

Tornando alle Borse, in Piazza Affari la giornata è stata ancora una volta negativa per il comparto bancario con Intesa Sanpaolo che ha archiviato la seduta sui minimi sotto la soglia di 1 euro per azione con un calo del 4,11%; in rosso anche Mps (-2,62%), Unicredit (-1,32%) e Bpm (-2%). Tra gli assicurativi male Generali (-3,57%) mentre nel comparto industriale in forte calo Fiat (-2,47%), Fiat Industrial (-3,68%) e Pirelli (-4,73%). Ribassi per gli energetici, con Enel -2,87%, Eni -1,92% e Saipem -4,46%. Ed ancora, nelle telecomunicazioni molto pesante Mediaset (-5,22%). Quanto agli altri indicatori importanti del ciclo finanziario ed economico, ieri l'euro ha fermato la sua caduta nei confronti del dollaro, attestandosi sopra quota 1,36. Torna invece a scendere, sempre sui timori di recessione, il prezzo del petrolio, sotto gli 86 dollari a New York. ♦



Iva, tempo fino a dicembre

C'è tempo fino al 31 dicembre 2011 per comunicare le operazioni rilevanti Iva non inferiori a 25mila euro la cui segnalazione al Fisco era prevista entro il termine del 31 ottobre. A dettare la scadenza è il provvedimento pubblicato sul sito dell'Agenzia, che proroga i tempi per la comunicazione in via telematica, riferita al 2010, delle operazioni rilevanti ai fini Iva.

l'Unità

MARTEDÌ
20 SETTEMBRE
2011

5

L'agenzia di rating avverte: la manovra è insostenibile, possibile downgrade degli enti locali

Moody's: Comuni a rischio

Marcegaglia: tempo scaduto. Bersani: staccare subito la spina

Il leader Pd: «Andare avanti così è pericoloso». La presidente degli industriali: «Il tempo è scaduto, servono riforme vere». Intanto Pier Luigi Bersani ieri sera sale al Colle per discutere della grave situazione politica.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

«Siamo di fronte ad un'esigenza cruciale di cambio di governo *ad horas*. Andare avanti così anche per poche settimane ci mette in una situazione pericolosa per i mercati, l'economia e la credibilità del paese». Pier Luigi Bersani soppesa le parole: l'allarme che lancia il segretario del Pd è massimo, ed esce dalle consuete liturgie della politica italiana. Dopo aver parlato al forum del partito sulla riforma dello Stato, e mentre le Borse tornano a precipitare e la Grecia torna a far paura, Bersani è salito al Quirinale per discutere la situazione politica: è chiaro che il

tentativo è di trovare le vie per scongiurare il deflagrare del «caso Italia» prima che sia troppo tardi. Ecco il bisogno di rivolgersi ad una platea più ampia, non solo alle forze parlamentari e sindacali. A Confindustria per esempio. È un fatto che Emma Marcegaglia ieri ad un incontro con alcune associazioni di imprenditori sembrava parlare in tandem con Bersani: «Il tempo è scaduto: il paese ha bisogno di discontinuità e di una forte strategia per la crescita, altrimenti i problemi sono seri».

Un attacco da due fronti verso il governo di Silvio Berlusconi, del tutto incapace di prendere in mano la situazione e capovolgere quello che altrimenti sembra un destino già scritto. Il segretario del Pd non teme paragoni storicamente impegnativi. «Ci rendiamo conto del perché siamo finiti in una situazione in cui tutto il mondo chiede le dimissioni di Berlusconi e lui non le dà? Non siamo in Spagna, dove il partito chiama Zapatero e lo invita a consi-

derare nuove elezioni per il bene del paese, e non siamo neppure al gran consiglio del fascismo, che si riuni straordinariamente per dire «passiamo la palla al re'». La domanda, alla fine, è semplice: «Quant'è costata all'Italia questo modo di rimanere attaccati alle poltrone? Lo chiedo al segretario del Pdl Alfano, lo chiedo a Bossi che parla di secessione...».

VEDI ALLA VOCE DISCONTINUITÀ

Discontinuità, dunque. Ma come? Marcegaglia dice «c'è un parlamento che deve decidere un presidente della Repubblica», e la chiave di volta è proprio la «credibilità minata»: dice la presidente degli industriali che «lo scenario italiano è drammatico». E ancora: «Non si può più andare avanti così. L'aumento dello spread non è un nu-

Discontinuità La presidente degli industriali: «Lo scenario italiano è drammatico»

mero che riguarda solo la speculazione finanziaria, ma impatta drammaticamente la vita di tutti noi», anche perché in questa situazione «è impossibile sostenere nuovi investimenti». Pensa ad una profonda riforma delle pensioni, Marcegaglia. La politica dei «piccoli aggiustamenti», ha ribadito il capo degli industriali, non serve a nessuno, ed è chiaro il riferimento all'altalena

di provvedimenti di un esecutivo in preda al panico. Sarà un caso ma oggi Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi, Altero Matteoli e Roberto Calderoli torneranno al tavolo con Confindustria, Abi e Rete Impresa Italia. I ministri del governo Berlusconi sembrerebbero intenzionati a escogitare nuove misure che possano finanziare la crescita. Secondo le gole profonde, si tornerà a parlare delle pensioni, nonostante l'opposizione del Carroccio. Nondimeno, si ragionerebbe su un contributo *ex post* per i baby-pensionati, oppure sulla possibilità di differenziare il prelievo tra i redditi da lavoro e quelli da pensione, incidendo su questi ultimi. In alternativa, le altre misure sul tavolo sarebbero un nuovo «aggiustamento» dell'Iva, piuttosto che un aumento delle aliquote sul patrimonio. La strada sarebbe quella di un decreto a somma zero, dunque non correttivo, per spostare risorse verso la crescita.

Ma non è di questo che ieri parlavano gli sherpa del governo. Preferivano attaccare il leader Pd: «Il pericolo è questa opposizione. A Bersani ricordo che un governo va a casa quando non ha più una maggioranza. Non mi pare proprio che stiamo in questa situazione». Idem Fabrizio Cicchitto: «Ormai è evidente che Bersani è in preda ad una deriva estremista». Daniele Capezzone: «Bersani sfascista, punta al caos». Chissà perché non lo dicono anche a Emma Marcegaglia...♦

E Tremonti abbassa le stime di crescita dell'economia

Il governo si appresta a rivedere a ribasso le stime di crescita per quest'anno e gli anni successivi. La nota di aggiornamento al Def, la cui presentazione era prevista per oggi, dovrebbe arrivare con qualche giorno di ritardo e approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri di questa settimana per poi essere trasmessa in Parlamento. La crescita del Pil che nelle stime di maggio veniva data all'1,1% quest'anno potrebbe essere rivista al ribasso in linea con quanto fatto anche dalla commissione Ue che ha abbassato le previsioni

di crescita per quest'anno allo 0,7% dall'1% stimato a maggio. Per oggi, invece, sono attese le previsioni aggiornate da parte dell'Fmi che certamente rivedrà in negativo le vecchie stime. Il Def conterrà anche il nuovo percorso di rientro del deficit scontando l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 deciso per fronteggiare le nuove gravi tensioni sui mercati finanziari. Il disavanzo, secondo quanto riferito da Giulio Tremonti, è atteso al 3,9% nel 2011, all'1,6% nel 2012 per poi arrivare l'anno successivo all'azzeramento. Ma queste

previsioni potrebbero essere modificate ulteriormente.

In teoria, le nuove previsioni sull'economia e i conti pubblici italiani saranno utili per fare un'analisi approfondita della congiuntura e decidere gli interventi da adottare. Il Def conterrà anche il nuovo percorso di rientro del deficit scontando l'anticipo del pareggio di bilancio al

Il Pil Dall'1,1% previsto a maggio si scende allo 0,7% per il 2011

2013 deciso per fronteggiare le nuove gravi tensioni sui mercati finanziari. All'incontro di oggi del governo con Confindustria, Abi & co diver-

se le ipotesi di lavoro, ma la difficoltà maggiore resta quella di dover pensare a un provvedimento a costo zero, guardando soprattutto a infrastrutture, semplificazione burocratica, detrazioni fiscali sul risparmio energetico, pubblica amministrazione e internazionalizzazione. Però il discorso sulle pensioni si fa sempre più pressante dentro il Pdl, e c'è anche chi ragiona sull'ipotesi della patrimoniale (nonostante il *njet* di Berlusconi), figurarsi un nuovo condono fiscale. Il prossimo 29 settembre, poi, si svolgerà il seminario con gli operatori delle società interessate e i grandi investitori italiani e internazionali sul piano di dismissione degli immobili, i cui introiti saranno destinati al taglio dell'enorme debito pubblico italiano.♦

Già entro fine anno, e dunque prima che scatti la prescrizione, potrebbe arrivare la sentenza del processo Mills a carico di Silvio Berlusconi. Insorge il Pdl sulla decisione del Tribunale di tagliare la lista dei testimoni.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Silvio Berlusconi ha corrotto o no l'avvocato inglese David Mills affinché testimoniassero il falso in due processi a suo carico?

Sembrava una domanda destinata a restare senza risposta e invece potrebbe non essere così. Il processo Mills, sul quale pende la tagliola della prescrizione, potrebbe arrivare ad una sentenza di primo grado. Il condizionale è d'obbligo ma uno spiraglio è stato aperto ieri dai giudici del Tribunale di Milano, che alla fine dell'udienza che ha visto in aula anche il premier, hanno deciso di tagliare la lista dei testimoni da sentire, accorciando sensibilmente i tempi della fase dibattimentale e rendendo in questo modo possibile il giudizio. È stato così in qualche modo accolto «l'estremo appello» del pm Fabio De Pasquale «per salvare il processo».

Il nuovo calendario cancella una decina di testi e fissa per il 24 ottobre la deposizione, in videoconferenza da Londra, di David Mills e per 28, se vorrà, quella di Berlusconi. Poi seguiranno ancora un paio di udienze, il 19 e il 26 novembre, e prima di Natale potrebbe arrivare la decisione dei giudici. In questo modo si anticiperebbe la prescrizione, prevista a febbraio del 2012.

La notizia è arrivata quando il premier aveva già lasciato l'aula ed è stata accolta con sorpresa dai suoi legali Niccolò Ghedini e Piero Longo: «La presenza della difesa è ormai superflua in questo processo perché i giudici senza farci interloquire hanno tagliato tutti i testimoni». E ancora, Longo: «Spero di poter avere ancora un ruolo in questo processo, voglio sperare che i giudici possano cambiare idea». Ghedini: «In Tribunale si viene per sentire i testimoni, se ce li tolgono cosa ci stiamo a fare? Altro che giusto processo, questo è l'impossibile processo».

PROCESSO LUNGO

Nonostante la decisione delle giudici milanesi Francesca Vitale, Caterina Interlandi e Antonella Lai, che il dibattimento Mills si chiuda con una sentenza non è scontato. A favore della prescrizione restano in piedi alcune ipotesi. La pri-



Silvio Berlusconi esce dal Palazzo di Giustizia di Milano

→ **I giudici milanesi** tagliano 10 testimonianze. Forse si arriva al primo grado

→ **Ieri il premier** in aula. Cicchitto: «Questo è un attacco allo Stato di diritto»

Per il processo Mills sentenza più vicina Esplode la rabbia Pdl

ma è quella legata al lavoro del Parlamento sul cosiddetto processo lungo, la legge - approvata il 29 luglio al Senato e ora attesa alla Camera - che permetterebbe alla difesa di portare in aula un numero illimitato di testimoni, allungando i tempi del dibattimento fino all'intervento della prescrizione.

La seconda ipotesi, suggeriscono gli esperti, è legata invece alla interpretazione che il Tribunale darà della sentenza con cui la Cassazione ha stabilito - nei fatti, il reato è prescritto - che David Mills fu cor-

rotto con 600mila dollari per l'intercambio al corretto funzionamento della giustizia nei processi «All Iberian» e «Tangenti alla Guardia di Finanza». La Cassazione ha fissato la corruzione dell'avvocato inglese nel mese di novembre del '97. Su questa base la prescrizione dovrebbe scadere nel novembre di quest'anno.

COLONNELLI E SUPPORTER

La decisione del Tribunale fa insorgere il Pdl, che si stringe al suo leader. Abbandonato dai sostenitori

che fino a qualche mese fa lo aspettavano davanti al palazzo di Giustizia, ieri non c'era nessuno, a Berlusconi resta il supporto dei suoi colonnelli. Fabrizio Cicchitto parla di attacco allo stato di diritto; Maurizio Paniz, avvocato parlamentare, dice che ormai «tanto vale fare tanto vale fare certi processi con la sola pubblica accusa»; Jole Santelli, vicepresidente deputati Pdl, parla di processi senza imparzialità. Mentre Gaetano Quagliariello denuncia lo «sdegno che dovrebbero provare tutti quelli che il processo



Foto LaPresse/Ap



La mossa estrema di Berlusconi: il ritorno alla piazza

Stanco ma deciso a resistere. Il Cavaliere sta preparando una manifestazione di piazza a tamburo battente. Il Pdl nel guado. Il voto segreto su Milanese un segnale per far capire a Silvio di non avere più la maggioranza.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alla stanchezza subentra l'ira: «Sono pronto a tornare in piazza per raccontare agli italiani come stanno le cose. Il mio governo ha lavorato bene, nessun altro avrebbe varato una manovra così imponente. Le intercettazioni sono solo fango...».

Il premier sta organizzando una manifestazione per dire la «sua verità». Presto, prima che la tenaglia dei nemici politici e giudiziari si stringa su di lui. Nemici esterni ed interni.

«Casini è uno dei tanti sepolcri imbiancati - si è sfogato in questi giorni Berlusconi - Chi vuole stringere accordi con lui stia attento perché i conti alla fine si faranno con me...». E alla notizia del voto segreto sull'ex collaboratore di Tremonti: «Colpiranno Milanese per dare un segnale a me, ma si sbagliano». Il premier, nel bunker politico e psicologico in cui è rinchiuso da giorni, manda avvisi ai naviganti.

Casini ufficialmente sta alla finestra. Aspetta che la decisione degli ex alleati sia frutto di un processo maieutico: «È un dibattito che non ci coinvolge». La sua mano è tesa verso il dopo-Silvio da molto prima che il sistema delle scosse (mercati finanziari, intercettazioni, interlocutori industriali, Chiesa) sgretolasse la credibilità del governo in carica. Il leader centrista sa che l'alleanza con il Pd sarebbe un «ircocervo» difficilmente digeribile dal suo elettorato. Come sa che un solo passo falso (indietro?) sarebbe fatale.

Nel Pdl però raccontano di contatti tra i due versanti. Con un messaggio dal significato chiaro: il voto su Milanese dovrebbe rappresentare per Berlusconi il segnale che non controlla più la maggioranza. Che i tempi del «mercato delle vacche» sono finiti. Un segnale - se necessario - pronto a ripetersi una settimana

na dopo con Romano.

Tra i duellanti, infatti, sta il Pdl. Partito attraversato da un fiume carsico di mugugni, ansie, livori. Il Cavaliere lo sa: parla a nuora (Casini) perché suocera (i suoi) intenda. «È in pieno svolgimento un congresso di fatto - ammette un deputato azzurro - sulla fine della legislatura». Un referendum sul nome di Silvio: l'ultimo, quello cruciale. Tra chi, per amore o per forza - Cicchitto, Quagliariello, Lorenzin, Straquadanio - blinda il premier asserragliato fino al 2013. E chi, quasi tutti i big e la lista dei dubbiosi si allunga, lavora sottotraccia per un accorciare i tempi. È vero che, in un Pdl cannibalizzato dai sospetti, solo chi non ricopre posizioni di vertice, i «frondisti» o i battitori liberi come Pisanu e Pecorella, possono permettersi parole in libertà. Ma lo stallo non può durare.

Sacconi «chiama» l'Udc: una for-

IL CASO

Il Tg1 crolla negli ascolti «Sotto il 20% di share» E Garimberti attacca Minzo

«Augusto Minzolini deve dare spiegazioni sul calo di ascolti del Tg1». Lo dice Carlo Verna, segretario Usigrai commentando i dati di ascolto del Tg1, sceso domenica sera sotto quota 20% di share (19,42, con 4.308 milioni di spettatori) e battuto dal Tg5 (20,76%, con 4.649 milioni di telespettatori). «Minzolini è riuscito nell'impresa di far perdere autorevolezza al più importante telegiornale della storia della televisione. Grandi professionalità mortificate, un prodotto fazioso e di parte». Ma quella di Verna, soprattutto dopo l'ennesimo editoriale di Minzolini in difesa di Silvio Berlusconi, non è stata l'unica reazione. Una presa di posizione molto dura è arrivata dal presidente della Rai Paolo Garimberti: «Fermo restando il diritto di ogni direttore di fare editoriali o commenti, magari senza eccedere in termini di frequenza, l'opinione espressa stasera dal direttore del Tg1 Augusto Minzolini è strettamente personale e non impegna in alcun modo la Rai».

za che sta nel Ppe non può allearsi con la sinistra «di matrice comunista». Pezzotta invoca il governo di unità nazionale. L'ultimo tam tam parlamentare racconta le perplessità di Stefania Prestigiacomo sull'autosufficienza del Pdl. In tensione con i suoi sul decreto rifiuti, lontana da Cosentino, la ministra è considerata vicina al Grande Sud di Micciché. E c'è l'insofferenza dell'area ex An legata a Gasparri e La Russa.

Impasse, si diceva. Soluzioni cercansi. «Non credo alla mozione di sfiducia. Troppo rischiosa - spiega un centrista di rango - Se finisse come il 14 dicembre del 2010 ci mettiamo una pietra sopra».

Altro è l'incidente parlamenta-

Il premier

«Copiranno Milanese per dare un segnale a me ma io non mollo...»

L'Udc

Casini alla finestra. Il Pdl si dibatte su Silvio sì o no

re. Giovedì, il voto su Milanese può catalizzare malumori incrociati. Occhi aperti su Udc e Lega, vero. Ma anche sul Pdl: gli uomini di Tremonti sono già in fibrillazione da fuoco amico. Bersani, fautore del voto segreto, e Casini, suo apparente oppositore, affilano le armi.

Gli scenari, allora. Se il suo ex collaboratore finisse impallinato, la poltrona di via XX Settembre vacillerebbe. Ma Berlusconi non vuole subire la stessa sorte. Nel Pdl si pronunciano - sottovoce - eresie come votare sì all'accompagnamento coatto. Lui si sta attrezzando.

Chi lo ha incontrato lo descrive stanco, scoraggiato, appannato «un pugile suonato». Desideroso di andare in tv per spiegare la sua versione dei fatti eppure consapevole che «in queste condizioni non so se ce la farei». Tuttavia, capacissimo di un colpo di coda. Per riscrivere il finale. Prima con una mega-manifestazione di piazza.

Poi con una Lista Berlusconi in caso di voto anticipato. Quello che viene vagheggiato come «un predellino-bis» senza co-fondatori. Una forza-spot ad effetto immediato: se anche solo due italiani su dieci, il 20%, ancora credessero nel mito dell'imprenditore ghe pensi mi, l'Italia dovrebbe ancora «fare i conti» con lui. ♦

penale viva del contraddittorio tra le parti». Mancano i cori dei supporter da gazebo, quelli che cantavano il tormentone «Meno male che Silvio c'è» quando il premier lasciava il Tribunale. Dove sono finiti? Ieri in aula si aggiravano solo il coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani, e l'avvocato Roberto Lassini, famoso per la diffusione sulle strade di Milano dei cartelli con la scritta «via le br dalle procure».

BRUTTE FACCE

L'unica battuta scherzosa Berlusconi la rivolge ai giornalisti che lo salutano al suo arrivo in aula: «Io sto bene siete voi avete delle brutte facce». Poi il silenzio. Per la sua partecipazione di circa due ore in Tribunale, il presidente del Consiglio ha annullato la sua presenza all'assemblea dell'Onu su Israele e Palestina. C'è chi pensa che avrebbe dovuto presentarsi prima ai pm di Napoli, che vogliono sentirlo in quanto parte lesa nell'indagine sulla presunta estorsione subita da Gianpaolo Tarantini. A questo proposito, l'avvocato Ghedini spiega che non è Berlusconi a non voler andare dai magistrati ma «è la Procura di Napoli a frapporte delle questioni processuali sulle quali stiamo ragionando». ♦

→ **Per Tarantini e soci** ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta
→ **L'attenzione** dei magistrati baresi si sposta anche sui manager di Finmeccanica

Dalle escort agli appalti A Bari l'indagine si allarga

Una decina di appalti, l'ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, l'attenzione anche sui manager di Finmeccanica: c'è questo nel nuovo filone d'indagine della procura di Bari.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

C'è l'imprenditore Enrico Intini e il faccendiere Gianpaolo Tarantini, che col tramite del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, tentano di accaparrarsi ricche commesse di Finmeccanica e Protezione civile. Poi ci sono Lorenzo Mariani, funzionario di Selex sistemi integrati spa; il «fedele» Salvatore (detto Rino) Metrangolo, ex funzionario di Finmeccanica; e Domenico Lunanuova, direttore esecutivo della Seicos spa (dello stesso gruppo), ritenuto dalla Guardia di finanza di Bari colui che avrebbe predisposto «bandi di gara su misura» destinati all'imprenditore Intini. Infine Marina Grossi, amministratore delegato della Selex sistemi integrati spa e il marito Pierfrancesco Guarguaglini, presidente del Gruppo Finmeccanica.

Questi i nomi che ruotano, a vario titolo, attorno all'indagine Finmeccanica, e che si ripetono nel fascicolo stralciato dalla più ampia inchiesta sul giro di escort al premier Berlusconi. Interessi milionari attorno ad alcuni imprenditori pugliesi e nazionali, che attraverso il faccendiere Tarantini sarebbero stati nelle condizioni di avvicinare i vertici di Protezione civile e Finmeccanica, compiendo presunti reati di turbativa d'asta e corruzione. Gasdotti, lavori per il G8, sistema nazionale integrato di Protezione civile, più altre commesse che al momento sono secretate, perché coinvolgono imprenditori estranei al giro di escort messo su dal faccendiere Tarantini, e che dunque non risultano nell'informativa depositata nei giorni scorsi con la chiusura indagini prelimina-

ri del «D'Addario gate».

L'ANELLO

Il presidente del Consiglio, pur non risultando indagato nel fascicolo Finmeccanica, risulta essere l'anello di congiunzione tra gli interessi del faccendiere pugliese e le commesse del Gruppo industriale guidato da Guarguaglini e della Protezione civile di Guido Bertolaso. Entrambi, però, hanno escluso di aver mai stretto rapporti professionali sia con Tarantini sia con Intini. Ma è il premier a sembrare interessato al futuro professionale del suo giovane rampollo, soprannominato dall'avvocato Salvatore Castellaneta - indagato per associazione a delinquere e favoreggiamento della prostituzione - «Berluschino». A tal punto da contattare il presidente di Finmeccanica Guarguaglini.

Il 5 dicembre 2008, per esempio, Tarantini chiama Berlusconi e quest'ultimo, dopo aver parlato delle soubrette tv Francesca Lana e Manuela Arcuri, con cui voleva fare un incontro erotico, ricorda che «ho fis-

sato un appuntamento per martedì con Guarguaglini, per quella cosa». Il premier, dunque, è usato dal faccendiere con anni di cocaina alle spalle, «come ultima risorsa di influenza - scrive la Gdf nell'informativa - sulle dinamiche decisionali interne al Gruppo Finmeccanica», per

Collaborazioni

Tra le carte i contatti di Berlusconi con Guarguaglini

«sollecitare il suo presidente, Pierfrancesco Guarguaglini ogni volta che venisse registrata nelle trattative con Finmeccanica una fase di stallo».

Difatti, Berlusconi non nasconderebbe «il suo aspro disappunto - ricostruisce la Guardia di finanza - verso il vertice di Finmeccanica per non aver ancora realizzato, come promesso appena un mese prima, le collaborazioni con le società del Gruppo Intini». Agli atti del fascicolo Finmeccanica, come ricostruito la

scorsa settimana, sono entrate anche alcune intercettazioni disposte il 21 gennaio 2009 nell'hotel De Russie di Roma, dove per 18 volte in poco meno di un anno (settembre 2008-maggio 2009) Tarantini aveva preso camere per serate erotiche a cui partecipavano le escort della sua scuderia. All'incontro ci sono con Tarantini, Intini e Metrangolo, anche Lea Cosentino, ex direttore generale dell'Asl Bari, che aveva manifestato l'interesse ad incontrare Berlusconi, e Cosimo Catalano, imprenditore leccese.

Il gruppo discute di un appalto da 52 milioni di euro per il servizio di pulizia degli ospedali dell'Asl Bari e di come dovesse essere suddiviso «sulla base dei vari interessi politici» («secondo me bisogna sentire almeno Mario Loizzo e almeno Alberto Tedesco», dice Intini riferendosi ai due ex assessori della prima giunta Vendola). Questa intercettazione rientrava in un'inchiesta in parte archiviata e poi riaperta per volere del procuratore capo di Bari, Antonio Laudati. ♦

IL COMMENTO Paolo Bonaretti

QUALCUNO SALVI FINMECCANICA

Il crollo in borsa delle azioni Finmeccanica ci impone una riflessione molto seria sulla politica industriale e più in generale sulla politica economica del Paese. Sappiamo benissimo quale sia la debolezza del nostro sistema produttivo nella competizione internazionale e quanto pesi la frammentazione delle nostre imprese, la mancanza di un quadro strategico, di politiche per l'innovazione e l'internazionalizzazione; sappiamo quanto abbiamo bisogno di avere grandi imprese, tecnologicamente

avanzate, capaci di essere competitive nella sfida globale, che trainino e in qualche modo supportino anche in termini reputazionali i nostri sistemi di piccole e medie imprese. È mai possibile che uno dei gruppi industriali più innovativi e importanti del Paese possa essere colpito in questo modo semplicemente da una vicenda giudiziaria, per quanto grave e scabrosa? Ovviamente c'è ben altro. È bene, a tutela dell'azienda e dei lavoratori, che i dirigenti che portano responsabilità gravi

lascino il campo immediatamente, ma è l'azionista principale di Finmeccanica (cioè lo Stato pro tempore rappresentato da questo governo) che non ha credibilità alcuna, che non viene ritenuto in grado, dai mercati, di supportare e garantire un proprio asset strategico. Questo è il vero problema di Finmeccanica.

Del resto Finmeccanica ha sofferto negli ultimi anni dell'assenza di politica industriale e di politica estera di questo governo. In tutti i grandi Paesi industrializzati viene sostenuta la ricerca non solo universitaria; almeno altrettanto impegno viene dato al sostegno ai settori industriali ad alta tecnologia. In Italia negli ultimi tre anni, il



Foto di Massimo Percossi-Alessandro Di Meo/Ansa



L'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini in una immagine di repertorio

Ricatto al premier I pm napoletani prendono tempo

Domani la giornata decisiva davanti al Riesame. La matassa da sbrogliare: la competenza territoriale dell'inchiesta sulla presunta estorsione ai danni di Berlusconi. Competenza che gli inquirenti sono decisi a difendere.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Nessun accanimento sulla competenza. E l'ipotesi dell'accompagnamento coatto resta sì in piedi, ma solo come «extrema ratio». Parola del procuratore, Giovandomenico Lepore. Perfino il termine per presentarsi a deporre come teste, scaduto domenica notte, era da ritenersi «non perentorio, men che mai un ultimatum». La procura di Napoli smorza i toni. Nessuno scontro a distanza con il premier, evidente il tentativo da parte dei magistrati partenopei di rasserenare un ambiente congestionato dai veleni. Si continua a lavorare sotto traccia anche nel giorno che la città dedica per tradizione ai festeggiamenti patronali. L'appuntamento decisivo è quello di domani, davanti ai giudici dell'ottavo collegio del Riesame. C'è da sbrogliare la matassa della competenza territoriale dell'inchiesta sulla presunta estor-

sione subita da Silvio Berlusconi ad opera di Gianpi Tarantini, il signore delle escort, e Valter Lavitola, sedicente editore e faccendiere, tuttora latitante in Brasile. Proprio le spericolate operazioni finanziarie di Lavitola costituiscono il punto centrale del confronto che si svilupperà tra l'accusa e la difesa. Gran parte delle somme uscite dalla cassaforte privata del premier, prima di finire alla coppia Tarantini-Devenuto, sarebbero transitate attraverso conti correnti accesi dal faccendiere napoletano su istituto di credito sudamericano. Ma, se è escluso l'accanimento, ciò nondimeno l'aggiunto Francesco Greco e i pm Henry John Woodcock, Francesco Curcio e Vincenzo Piscitelli difenderanno in punta di diritto la titolarità delle indagini. Perché, si fa notare in procura, il luogo della prima elargizione resta di difficile individuazione anche per i legali di Tarantini e Lavitola, che hanno sollevato l'eccezione su consiglio di Ghedini, nell'intento di scippare l'inchiesta a un ufficio inquirente considerato prevenuto nei confronti del premier. Incuranti di tutto ciò, i pm napoletani vanno avanti con i loro accertamenti, e s'intensificano i rapporti con la procura di Bari, a cui è stato chiesto il trasferimento di una parte degli atti dell'inchiesta sul giro di escort gestito da Gianpi Tarantini. I punti di contatto tra l'indagine pugliese e quella campana sono parecchi. Il capitolo di maggior rilievo resta quello riguardante gli appalti Finmeccanica, ma nei giorni scorsi il pool partenopeo ha anche ascoltato i due pm baresi Giuseppe Scelsi ed Eugenia Pontassugli che hanno indagato su Tarantini. Al centro del confronto, le strategie processuali adottate dall'imprenditore pugliese: dal cambio in corsa dell'avvocato difensore (l'imprenditore, per sua stessa ammissione, si sarebbe rivolto al premier per un consiglio) all'ipotesi, del tutto improponibile dal punto di vista procedurale come ha più volte chiarito lo stesso procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, di battere la strada del patteggiamento per evitare al capo del governo un'ulteriore esposizione mediatica. ♦

sostegno alla ricerca è stato azzerato e non vi è stata alcuna politica nei settori ad alta tecnologia. Per il presente e per il futuro sono previsti tagli che renderanno impossibile per Finmeccanica restare o accedere ai grandi programmi di investimento europei ed internazionali nei settori dell'aerospaziale, dei satelliti e delle comunicazioni satellitari, rappresentando il nostro Paese. Questo probabilmente ridurrà le possibilità di accesso anche ai finanziamenti europei per la ricerca. La mancanza di attenzione a questo settore strategico sta provocando il rallentamento dell'innovazione tecnologica non solo di Finmeccanica ma anche di

tutto l'indotto qualificato, di un'importantissima rete diffusa di Pmi innovative, pregiudicando la competitività di un'industria vitale per un grande Paese.

La stessa ventilata cessione del settore ferroviario testimonia di un'assoluta assenza di visione politica strategica da parte del governo. Nel momento in cui il settore ferroviario risulta essere strategico per lo sviluppo del Paese, e risulta in crescita in tutti i Paesi industrializzati o in corso di industrializzazione, l'uscita di Finmeccanica metterebbe in ginocchio l'intero settore a livello nazionale tagliandoci fuori dalla competizione globale.

Per queste ragioni è oggi importante salvaguardare

Finmeccanica in quanto asset strategico per il Paese, sviluppando una politica per i settori ad alta tecnologia, che rilanci il ruolo dell'intero sistema Paese in questi settori, oggi perdere anche un solo pezzo di questo gruppo è un danno per l'Italia. Se si vuole favorire la ripresa dell'industria innovativa, anche e soprattutto privata, non è proprio il caso di pensare alla privatizzazione di Finmeccanica, ma anzi valorizzarla come volano positivo anche per le Pmi a livello internazionale. Anche i fanatici delle privatizzazioni converranno che non è opportuno svendere ai prezzi da saldo che corrono di questi tempi. Se non si vuol fare un favore a qualcuno.

→ **La spuntano** Idv e Pd. Il destino del governo appeso alla decisione sull'arresto del deputato

Milanese, deciso il voto segreto

Due passaggi parlamentari molto stretti per la maggioranza nei prossimi dieci giorni. Giovedì il voto per l'arresto di Milanese. E la prossima settimana la fiducia a Romano. Smentita la richiesta di dimissioni.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

«Me ne vado solo con la sfiducia» provoca Berlusconi sfidando gli sciacalli di casa sua, sempre di più nelle ultime ore. Ma il premier sa benissimo che la spallata potrebbe arrivare molto prima e senza invocarla. I prossimi dieci giorni contengono due passaggi strettissimi a livello parlamentare. Sempre che per qualche giorno le inchieste giudiziarie tacciano un po' dopo il fuoco incrociato Bari-Napoli. La sfiducia al premier infatti potrebbe «travestirsi» da «caso Milanese» per cui il Pd, e ancora prima l'Idv, hanno chiesto il voto segreto. O da voto di sfiducia su Saverio Romano, ministro dell'Agricoltura su cui pende dopo 9 anni di indagini la richiesta di rinvio a giudizio per mafiosità. Si tratta di passaggi entrambi molto rischiosi per il destino del governo. Il secondo ancora più del primo perché se la maggioranza può sopravvivere all'arresto di un deputato non altrettanto può fare il governo se viene sfiduciato un suo ministro. Il destino del governo è appeso a questa doppia votazione con fili sempre più sottili.

DUE PASSAGGI STRETTI

Giovedì (ore 12) l'aula di Montecitorio deciderà se l'onorevole Marco Milanese (Pdl) dovrà consegnarsi ai magistrati di Napoli che ne hanno chiesto l'arresto l'8 luglio scorso per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto. Il caso arriva in aula dopo quasi tre mesi di dibattito snervante che è scivolato spesso su altro, su quello che c'è intorno a Milanese: tutti i segreti del ministero dell'Economia e del ministro Tremonti che fin dal 1994 aveva nominato quel brillante ufficiale della Guardia di Finanza suo aiutante di campo in via XX Settembre. La Giunta per le autorizzazioni ha deciso una settimana fa di dire no all'arresto con una maggioranza di 11 a 9. Udc e Lega, però, hanno



Foto di Giuseppe Lami/Ansa

L'ex braccio destro di Giulio Tremonti, Marco Milanese e a destra il ministro Saverio Romano

anche annunciato in quell'occasione che in aula avrebbero lasciato libertà di coscienza. Ora il punto è che la faccenda ha lasciato da un pezzo l'ambito giudiziario ed è diventato il laboratorio politico dove le forze della maggioranza stanno misurando la loro tenuta. Colpire Milanese significa indebolire Tremonti e quindi il governo. E l'alibi del voto segreto potrebbe consentire anche a molti del Pdl di regolare nel segreto dell'urna i mal di pancia contro Tremonti e contro il premier.

Idv prima e Pd poi hanno capito e valutato il gioco e ieri hanno formalizzato la richiesta del voto segreto. «Ci sarà il voto segreto. La forma della richiesta sarà discussa domani (oggi, ndr) con gli altri gruppi di opposizione» ha annunciato a metà pomeriggio il capogruppo Pd Dario Franceschini. L'obiettivo è spaccare la Lega

e spingere il Carroccio a staccare la spina dal Cavaliere. Ufficialmente il Senato ha convocato per stasera la riunione di gruppo per decidere il da farsi. Maroni e i suoi non ci sentono: «Non possiamo salvare Milanese dopo aver fatto arrestare Papa. La nostra base non ne capirebbe la ragione

Sotto tiro

Il ministro: un altro pentito di Cosa Nostra ha fatto il suo nome

visto che i reati contestati sono anche più gravi...». E' probabile che Bossi lasci libertà di coscienza per evitare altre lacerazioni nel Carroccio. Alla finestra, come sempre, e per di più contrario al voto segreto l'Udc che invece era stato determinante nell'ar-



sto di Papa.

Le prossime ore saranno decisive ma è un fatto che ieri, appena rimbalzata la notizia del voto segreto da Montecitorio, gli uffici del ministero dell'Economia sono andati in fibrillazione. Tremonti può ancora contare su Bossi e Calderoli. Ma da un pezzo, per colpa dei continui tagli, ha perso l'appoggio del ministro i Maroni, quaranta voti che possono fare la differenza.

Se giovedì la maggioranza dovesse uscire integra - cioè Milanese resta libero - dalla prova dell'aula, neppure il tempo di tirare il fiato e arriva il test Romano. Il 27, la prossima settimana, è previsto il voto di sfiducia richiesto a luglio da Pd e Idv. Ieri, a semplificare le cose, è spuntato fuori un nuovo pentito, Stefano Lo Verso, che racconta di coperture da parte dell'allora politico siciliano alla lati-



Il 27 in aula la sfiducia al ministro Romano su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio per mafia

Giovedì la maggioranza rischia

Foto Ravagli



I questuanti di Silvio La mappa dei ricatti coincide con i processi

I questuanti del premier sono persone che chiedono e spesso ottengono perché a conoscenza di qualche segreto inconfessabile. Da Lele Mora a Ruby Rubacuori per passare a Tarantini, le difficoltà del premier passano da loro.

C.FUS.
ROMA

Lele Mora, Ruby Rubacuori, Nicole Minetti e le sue amiche, Ioana e Marysthelle passando per Francesca e Manuela. E poi Gianpi e Valter, per non parlare di Fabrizio Favata, quello che ha procurato l'intercettazione di Fassino e Consorte. Ultime new entry: Catarina, la ragazza del Montenegro ospite fissa ad Arcore; l'onorevole Cosentino e l'ex sindaco di Ponte Cagnano Domenico Sica. Si potrebbe inserire anche Marcello Dell'Utri: un regalo di oltre 8 milioni per restaurare una casa sul lago, accadeva un anno fa, più o meno quando il senatore fu condannato in Appello per «mafiosità».

Sono i questuanti del premier, persone che chiedono e spesso ottengono perché a conoscenza di qualche segreto inconfessabile. Parlamentari e giornali di centro destra puntano il dito contro le inchieste giudiziarie che «mettono nell'angolo il premier». Diversamente la faccenda potrebbe essere vista così: non sono le inchieste che mettono nell'angolo il premier bensì i loro protagonisti, i questuanti alle cui richieste il Cavaliere non può dire di no. Ad ogni questuante, infatti, corrisponde un'inchiesta. O un processo. Il fatto è che per qualche perversione del destino, è come se i richiedenti, in qualche caso già ufficialmente ricattatori, avessero presentato il conto tutti insieme.

Ruby Rubacuori (processo il 3 ot-

tobre) è, anche, una storia di soldi promessi. La giovane marocchina annota nel suo diario: «Da S.B. quattro milioni e mezzo», il prezzo, probabilmente, del suo silenzio. È un fatto che Ruby, parte offesa nel processo in cui il premier è imputato per corruzione e prostituzione minorile, non si è costituita parte civile nel processo: «Non ho subito alcun torto, Berlusconi è una persona che mi vuole bene». Nel frattempo Ruby ha cambiato tre o quattro avvocati e vedremo cosa succederà quando sederà sul banco dei testimoni.

FORAGGIATI

Lele Mora è in carcere dal 20 giugno per il crack della Lm Management, avrebbe distratto circa otto milioni dalle casse della società. Lele Mora era il Tarantini del nord, talent scout di fanciulle con cui intrattenere le serate del premier. Berlu-

sconi gli ha dato più di tre milioni di euro. A che titolo? Amicizia. Ancora una volta qualche risposta arriverà dopo il 3 ottobre quando il gip di Milano deciderà o meno il processo per sfruttamento della prostituzione per il consigliere regionale Nicole Minetti e il giornalista Emilio Fede. Nei due processi milanesi che ruotano intorno ai bunga bunga ad Arcore, tutte le ospiti hanno ricevuto negli anni e si presume ancora adesso il foraggiamento per vivere. «Le bambine sono foraggiatissime» dice Berlusconi a Tarantini. Le buste per le gentili ospiti contenevano almeno duemila euro a sera. Sono tredici le ragazze chiamate a testimoniare. Solo due di loro, Ambra e Chiara, sono parte lesa. Quanto costa il silenzio delle altre?

L'ultima scoperta è Catarina, dal Montenegro: «La sorella ricattata Berlusconi» ha denunciato Imane Fadil, un'altra marocchina che il 9 d'agosto scorso ha esercitato la memoria davanti alla polizia giudiziaria. Ha messo giù un bel verbale: quanto costa? Gianpi Tarantini e Valter Lavitola, cuore di altre due inchieste a Napoli e a Bari, sono costati al premier circa 850 mila in meno di un anno. In questo caso, per la pubblica accusa, la questua ha già assunto la forma dell'estorsione e il premier è parte lesa. Come dovrebbe essere in un'altra inchiesta, sempre della procura di Napoli, dove il Presidente del Consiglio sarebbe in questo caso vittima di un ricatto elettorale: Cosentino e Sica, a conoscenza di segreti scomodi ai tempi della spallata a Prodi, avrebbero esercitato una sorta di ricatto nei confronti del premier pretendendo incarichi. In effetti Cosentino divenne sottosegretario e Sica assessore del governo Caldoro.

Ghedini, anche il ragioniere Spinelli e la fidata Marinella, sanno tutto. L'onorevole-avvocato gestisce come può il traffico dei questuanti. Ogni tanto sottovaluta il richiedente di turno, ad esempio Favata e la storia dell'intercettazione di Fassino, e gli spunta fuori un altro processo. Altre volte sconsiglia, come nel caso di Lavitola e Tarantini. Ma il Cavaliere non ubbidisce. ❖

IL CASO

Audizione Scelsi Il Csm segreta tutti gli atti

Sono stati secretati i verbali dell'audizione del sostituto procuratore generale di Bari dottor Giuseppe Scelsi da parte della prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura avvenuta ieri. L'esame in merito alla gestione delle indagini del cosiddetto caso Tarantini, come riferisce il Csm «è stato lungo e approfondito». Il Csm informa, infine che «la trattazione della pratica proseguirà giovedì 22 settembre con l'audizione del procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati».

tanza di Provenzano. Racconti a puntate da prendere con le molle. Ma se Romano dovesse essere sfiduciato, Berlusconi dovrebbe salire al Colle che non fa altro che ricordare come la sopravvivenza del governo sia legata ai numeri dell'aula. Il premier sa che il passaggio Romano è ancora più scivoloso di quello Milanese. Vengono smentite «categoricamente» trattative tra i due per far dimettere Romano ed evitare così il test dell'aula. Lo staff del ministro racconta piuttosto di lunghe telefonate «costruttive» con il premier che ha smentito ogni tipo di richiesta di dimissioni.

Ancora una volta saranno decisivi Lega e Udc. E nessuno di loro, per motivi diversi, intende dare una mezza mano d'aiuto al ministro siciliano che un paio d'anni fa ha guidato la diaspora dell'Udc. ❖

Superate le 450 mila firme per abrogare il Porcellum, ma ne servono altre 120 mila per essere sicuri. Nelle feste Pd ne sono state raccolte 200mila. Ieri ha firmato anche il regista Olmi. Il Comitato: «Un ultimo sforzo».

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

Adesso resta da fare l'ultimo sforzo, le ultime 120mila firme da raccogliere da qui fino alla fine del mese per mettere in sicurezza il referendum sulla legge elettorale e tentare così di archiviare l'attuale Porcellum studiata a tavolino dal leghista Roberto Calderoli che da buon padre ha pure centrato il nome adatto alla creatura.

Fino ad ora sono state superate le 450mila firme: l'asticella è fissata dalla legge a 500mila ma per stare sicuri è meglio superarla di almeno altre 60-70mila. Argomento caro agli elettori, stanchi di dover eleggere candidati «blindati» dalle segreterie dei leader politici ma fonte di divisioni tra i partiti che sul punto indicano ognuno soluzioni diverse. Gli unici a non volerli mettere mano sono proprio Pdl e Lega, anche se fiutata l'aria iniziano a studiare l'argomento.

LA MOBILITAZIONE

Intanto ieri dal Comitato promotore, di cui è coordinatore politico Arturo Parisi, hanno fatto sapere che all'appello pubblico lanciato da Andrea Morrone e Renato Balduzzi hanno risposto 64 costituzionalisti tra i quali Valerio Onida, Alessandro Pace, Federico Sorrentino, Sergio Bartole e Augusto Barbera. Al via anche la Notte per la democrazia già decisa a Napoli, Roma, Milano, Torino e Bologna per il prossimo fine settimana, quando sarà possibile firmare fino a notte fonda. Ieri lo hanno fatto anche il regista Ermanno Olmi e la moglie, dopo un primo tentativo fallito perché come in altri Comuni (che hanno ufficialmente concluso ieri la raccolta delle firme) anche quello di Asiago aveva di sua iniziativa anticipato la chiusura alla fine di agosto. È stato lo stesso Olmi ad avvisare il Comitato promotore e permettere dunque che si riaprissero gli elenchi della raccolta.

«Al di là del giusto ottimismo, quella che inizia è una settimana fondamentale per il referendum - esorta Barbara Pollastrini, ex ministra, attuale deputata Pd - dobbiamo moltiplicare gli sforzi per metterlo in sicurezza. Gli italiani lo hanno capito, come si vede dalle file che in questi giorni si formano



Banchetti e sit-in per la raccolta firme per il referendum e abrogare l'attuale legge elettorale

→ **Il comitato promotore** «Ne servono altre 120mila per essere sicuri»

→ **Ieri l'adesione** del regista Olmi. Finocchiaro: «Serve una nuova legge»

Referendum a quota 450mila firme La metà nelle feste Pd

davanti ai banchetti di raccolta. Le feste democratiche in tutta Italia stanno dando un contributo determinante». Anche così, mandando in soffitta il Porcellum, secondo Pollastrini, «si dà un colpo a un premier scellerato e a un governo dannoso per il Paese».

Dal comitato promotore (di cui fanno parte l'Asinello di Parisi, Idv, Sel, Pli, Unione popolare e la Rete referendari di Mario Segni), lasciano trasparire una (piccola?) nota polemica con il Pd: «All'inizio non erano d'accordo, vedremo il contributo che

daranno». Secondo Nico Stumpo, responsabile Organizzazione del Nazareno, il contributo - arrivato dai banchetti allestiti nelle feste Democratiche - si aggira intorno alle 200mila firme. Un bottino accumulato soprattutto nelle grandi città come Milano, Genova, Torino, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Firenze e nelle regioni come la Sardegna, il Friuli e la Puglia. «La nostra posizione è chiara - dice Stumpo - anche se non facciamo parte del Comitato promotore stiamo dando un grande contributo per la raggiungere e superare

l'obiettivo delle 500mila firme». «Amichevoli verso la raccolta delle firme», per dirla con il segretario del partito Pier Luigi Bersani. Ma sono molti i dirigenti di primissimo piano dei democratici che si sono da subito schierati per il referendum, a partire da Vannino Chiti e Piero Fassino, così come tanti altri amministratori regionali, provinciali e comunali hanno raccolto e convalidato le firme proprio durante le feste del partito. D'altra parte come dice Anna Finocchiaro, «tutto è meglio del Porcellum», compreso il ritorno al Mattarel-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



INVOLUZIONI *Francesco Cundari*
**PARTITI PERSONALI
INVECCHIATI
CON I LORO LEADER**

Le recenti difficoltà della Lega mostrano sempre maggiori analogie con la crisi del Pdl. In entrambi i partiti il cuore del problema è rappresentato dal leader fondatore. Qui a esporsi maggiormente sono Roberto Maroni e Flavio Tosi, lì Roberto Formigoni e Gianni Alemanno, ma la sostanza non cambia. Gli uni e gli altri devono fare i conti con leader carismatici che per ragioni diverse, che tuttavia hanno in comune anzitutto una elementare questione anagrafica, non sono più nelle condizioni di tenere la prima linea. Ma al tempo stesso devono fare i conti anche con un modello di partito (e con un sistema politico-istituzionale) che non contempla la possibilità del ricambio.

È la maledizione del partito personale: incentrato sulla persona del leader, non ammette problemi personali - di salute, opportunità, stanchezza o sopraggiunti limiti di età - sufficienti a giustificare un'uscita di scena del capo. Forse, è lecito ipotizzare, nemmeno nel caso in cui fosse lui a volerlo (caso che comunque non pare essersi ancora mai verificato, e che possiamo pertanto derubricare a ipotesi di scuola).

Alla maledizione del partito personale, condannato a invecchiare col leader, si somma poi la maledizione di un sistema politico-istituzionale fondato sull'elezione diretta, persino nelle forme surrettizie - e al limite dell'incostituzionalità - previste per la scelta del presidente del Consiglio, con il nome del candidato presente sulla scheda elettorale, a dare l'illusione di un'elezione diretta. Questa illusione, a sua volta, rappresenta la principale fonte di legittimazione del nostro «presidenzialismo di fatto», che essendo «di fatto» è non solo estraneo all'impianto parlamentare della nostra Repubblica, ma anche sprovvisto di quei contrappesi che qualsiasi

sistema presidenziale propriamente detto prevede. Del resto, dati i meccanismi elettorali e istituzionali, sindaci e presidenti di Regione risultano di fatto non meno intoccabili.

La somma di queste due anomalie - partiti e governi a leadership democraticamente inamovibile - produce inevitabilmente il blocco dell'intero sistema.

Non per nulla, eccezion fatta per il Partito democratico (e prima per le forze che vi sono confluite), non esiste un solo partito della Seconda Repubblica che abbia cambiato leader attraverso il confronto interno, in forza di un meccanismo democratico.

Semmai è stato il leader a cambiare partito: Gianfranco Fini, dal Msi ad Alleanza nazionale a Fli (dopo la breve parentesi nel Pdl), ma anche lo stesso Berlusconi, capace di sciogliere Forza Italia nel Pdl annunciando la nascita del nuovo partito dal predellino di un'automobile. E tuttavia, Pier Ferdinando Casini non è forse leader dell'Udc da quando l'Udc è nata (anzi, da prima, quando si chiamava ancora Ccd)? E non si può dire lo stesso di Antonio Di Pietro con l'Italia dei valori? Quanto alla sinistra radicale, Fausto Bertinotti, divenuto segretario di Rifondazione comunista nel 1994, alle elezioni del 2008 era ancora il candidato premier della Sinistra Arcobaleno. Anche in quel caso - il caso di un partito più che strutturato come Rifondazione, con tessere, congressi e comitati centrali - per arrivare a un cambio al vertice ci vollero quattordici anni, ma soprattutto ci volle il tracollo del partito e dell'intero cartello elettorale con cui si presentò al voto. E lo stesso successore designato di Bertinotti, Nichi Vendola, dopo l'inattesa sconfitta subita al successivo congresso, non ci pensò neppure un minuto prima di uscire da Rifondazione per farsi un partito tutto suo.

Le difficoltà in cui oggi sembrano dibattersi tanto la Lega quanto il Pdl sembrano indicare però il limite naturale, e invalicabile, di un simile modello di partito. L'illusione di potere reprimere ogni dialettica interna nel culto del capo incontrastato, il mito autoritario del partito senza correnti e dell'uomo solo al comando, si spezza dinanzi allo spettacolo di un pulviscolo di correnti senza partito, che si riproducono ormai in Parlamento e nei governi locali come per partenogenesi. Lasciando l'uomo al comando, inevitabilmente, sempre più debole e sempre più solo. Come dimostra anche la triste polemica tra Bossi e Di Pietro su meriti e demeriti dei rispettivi figli, entrambi candidati nei partiti paterni, come rampolli tardivamente avviati al lavoro nella piccola azienda di famiglia. Un dettaglio che al crepuscolo di questa stagione, aperta dallo sfavillante partito-azienda berlusconiano, dà un finale triste.



Un mesto tramonto
La crisi di Lega e Pdl
indica il limite
naturale di un modello

lum, anche se il Pd, come spiega la capogruppo al Senato «prima del Pdl ha presentato alla Camera e al Senato una proposta di legge elettorale approvata quasi all'unanimità dal nostro partito, che ovvia ad alcuni difetti del Mattarellum». E lo stesso Bersani è piuttosto scettico sulla reale volontà della maggioranza di cambiare la legge: «Ho qualche dubbio che il centrodestra e il Pdl abbiano avuto un ripensamento notturno così rapido». Per il segretario Pd «una nuova legge ci vuole assolutamente», il suo partito, dice, ha «un'ottima proposta e siamo pronti a discuterla domani mattina». Più realistico immaginare tempi lunghi: in Commissione Affari costituzionali al Senato la scorsa settimana è iniziato l'esame dei ddl sulla riduzione del numero dei parlamentari, un pacchetto che comprende anche la riforma elettorale, mentre è stato calendarizzato per il 30 settembre l'esame della mozione (prima firmataria Anna Finocchiaro) per l'istituzione di una Commissione che intervenga sulle riforme costituzionali. Il vero punto è che l'attuale maggioranza ha tutto l'interesse a tornare al voto con questa legge. Se si creassero maggioranze trasversali in Parlamento per superare il Porcellum non si sa davvero come potrebbe andare a finire per lo stesso governo. ♦

→ **Bersani** «Urgenti norme per bilanci certificati, codici etici e garantire la partecipazione»

→ **Violante:** oggi più che ai tempi di Tangentopoli bisogna reagire alla delegittimazione

Trasparenza dei partiti La sfida Pd: subito la legge

Il leader Pd contro le «correnti terziste» e il Pdl che non è un partito: «C'è un padrone». E ricorda il Gran consiglio del fascismo che decretò la caduta di Mussolini. «Oggi non siamo neppure lì».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Il plebiscitarismo di Berlusconi, certo, e il populismo leghista, ma poi c'è da fare i conti anche col terzismo di chi va avanti dando un colpo a destra e uno a sinistra, il conformismo di chi ha ruoli di direzione e di orientamento nella società, per non parlare dell'antipolitica che invade le piazze, quelle vere e quelle virtuali. Nel Pd nessuno si fa illusioni: già ora è difficile, ma anche quando finalmente questo governo andrà a casa, il lavoro per l'unico partito che si chiama Partito e che si chiama Democratico sarà ancora tutto da svolgere.

Non a caso in queste ore convulse sul piano politico, giudiziario ed economico, i vertici del Pd si sono chiusi per una giornata in una sala convegni di Montecitorio per discutere di una questione all'apparenza assai lontana dalla stretta attualità: «I partiti e lo spirito della Costituzione». E non a caso Pier Luigi Bersani ha chiesto ai suoi parlamentari di farsi promotori di un'iniziativa che porti in tempi rapidi alla discussione di una legge sui partiti che attui i principi costituzionali e che richieda a tutte le forze politiche di dotarsi di bilanci certificati, precisi meccanismi di partecipazione e codici etici, pena l'inammissibilità alla presentazione delle liste elettorali.

A mettere in evidenza il rischio che si corre, tutti, anche una volta superato Berlusconi, è Luciano Violante, che nella relazione d'apertura dei lavori definisce «certamente necessario e non più rinviabile» un cambio di governo, aggiungendo però: «Non dobbiamo cadere nello stesso errore in cui molti di noi caddero ai tempi di tangentopoli quando, accecati dalla possibilità della vittoria, perdemmo di vista la crisi di sistema». Per il responsabile del forum Pd sulla Riforma dello Stato, la fase attuale è anche più grave di quella dei primi anni 90, perché «il processo di delegittimazione colpisce la politica nella sua interezza». L'antipolitica oggi è anche più pericolosa, dice Violante, perché «ha preso le vesti di tendenze autodistruttive del sistema». Per questo una forza come il Pd deve «individuare i vizi veri della politica e proporre credibili e rigorose vie d'uscita, ricostruendo un rapporto di fiducia tra cittadini e politica». Infine, un richiamo: «La Costituzione prescrive che i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche sono tenuti ad adempierle "con disciplina e onore". Quello che vale per chiunque ricopra pubbliche funzioni deve valere anche per i partiti politici» e, per quanto riguarda il Pd, «dobbiamo chiedere a noi la medesima correttezza che chiediamo ai nostri avversari». Dotte relazioni sono affidate a Enzo Cheli sulle forme di organizzazione, a Mario Dogliani sulla separazione della politica e dell'economia, a Valerio Onida sul partito e le autonomie territoriali.

Ma se anche nel corso degli interventi il tema dell'antipolitica è quello che torna con più frequenza, Bersani chiudendo i lavori - e prima di salire al Colle per discutere con Na-



Senato aula vuota durante la discussione della manovra finanziaria

politano dell'attuale situazione politica - chiarisce che il Pd non dovrà fare i conti soltanto con questo fenomeno. Oggi in Italia ci sono infatti anche «correnti terziste» convinte che «dando un colpo a destra e un colpo a sinistra alla fine si aprano le acque come nel Mar Rosso senza bagnarsi troppo». Un'atteggiamento che per il leader del Pd non è meno pericoloso dell'antipolitica, perché tende a sottovalutare il ruolo fondamentale dei partiti: «Attenzione, non è detto che finito Berlusconi ci troveremo in una situazione senza più populismo. Non è detto che la malattia produca la medicina. Quando andrà via la destra ribalterà il tavolo creando un terreno minato. Ci vuole una partecipazione organizzata con meccanismi esigibili di traspa-

renza, prima del leader devono venire le istituzioni, non basta l'idea del leader carismatico che suona il piffero e tutti dietro».

Anche perché i frutti di questo modello sono sotto gli occhi di tutti. «Ci rendiamo conto del perché siamo finiti in una situazione in cui tutto il mondo chiede le dimissioni di Berlusconi e lui non le dà? Perché il Pdl non è un partito, c'è un predellino e c'è un padrone. Non siamo in Spagna, dove il partito chiama Zapatero e lo invita a considerare nuove elezioni per il bene del paese. E non siamo neppure - dice facendo riferimento alla riunione del '43 che provocò la caduta di Benito Mussolini - al Gran consiglio del fascismo che si è riunito straordinariamente per dire passiamo la palla al Re». ♦



Il rinnovamento del Pd/5

Intervista a Franco Ceccuzzi

«Lasciamoci alle spalle le vecchie correnti»

Il sindaco di Siena «Per guardare al futuro serve una nuova cultura politica. I partiti che hanno dato vita al Pd ora devono definitivamente scomparire»

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

Ora la priorità è votare, far andare a casa questo governo e restituire la parola ai cittadini. Poi questo gruppo dirigente dovrà necessariamente passare la mano ad uno nuovo». Anche la tempistica del processo di rinnovamento del Pd, per il neosindaco quarantenne di Siena Franco Ceccuzzi (appena eletto s'è dimesso da deputato per dare un segnale concretissimo sul tema costi della politica), deve essere chiara. Il suo invito è doppio: fare di tutto ma senza confusioni (è un netto "no" a governi di transizione) per chiudere la stagione del berlusconismo e poi scommettere «senza se e senza ma» sul Pd, progetto da cui non si può, né si deve tornare indietro.

Sindaco da dove si inizia per rinnovare il Pd, dalla carta di identità?

«Per me il rinnovamento deve essere innanzitutto di cultura politica. E la prima cosa da mettere in chiaro è che il Pd è una strada senza ritorno. Nessuno pensi che si possa tornare indietro, c'è solo da andare avanti».

In che direzione?

«Verso un reale e convinto amalgama delle culture che hanno dato vita al Pd per fondare una cultura politica nuova dei democratici. I vecchi partiti che l'hanno fatto nascere devono definitivamente scomparire e non diventare l'alibi dietro cui far nascondere correnti».

Cosa intende per nuova cultura politica?

«Un patrimonio comune sui nuovi diritti e sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo. Il lavoro deve rimanere centrale, ma non nella vecchia logica produttivista, e de-



Foto di Giuseppe Lami/Ansa

Prima si voti

La priorità è andare rapidamente alle elezioni, poi ci sarà il congresso e il passaggio di testimone alla nuova generazione

ve essere congiunto al principio della sostenibilità e alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Un campo, questo, totalmente nuovo dove sperimentare processi democratici. E anche per questo il nostro primo obiettivo dovrà essere quello di rifondare il sistema scolastico e l'università che questo governo ha distrutto. Oggi conoscenza è democrazia».

Lei fa parte di quella generazione fra i 30 e i 40 anni che recentemente ha assunto posizioni di responsabilità nel Pd e nelle istituzioni. Cosa vi manca per diventare gruppo dirigente nazionale?

«Che oramai ci siano molte persone della mia generazione che svolgono diverse funzioni è un dato. Se le mettiamo tutte insieme è già

gruppo dirigente, ma per diventarlo a livello nazionale c'è da rompere i vecchi schemi».

Non siete pronti?

«Non è questo il problema principale di oggi».

E qual è?

«Ora la priorità è andare rapidamente alle elezioni anticipate. Poi ci sarà il congresso in cui, necessariamente, ci dovrà essere il passaggio del testimone a una nuova generazione».

Non ritiene possibile un governo di transizione?

«No, questo Parlamento non è più in grado di garantire alcuna transizione. E sarebbe impraticabile mischiare i voti del Pd con quelli di Pdl e Lega. In questa fase serve solo la bonifica del voto. Berlusconi in fondo è la punta di un iceberg che è un centrodestra malato. Non possiamo mescolare i nostri voti con i loro. Fare un governo non legittimato dal voto sarebbe rifare un errore che già in passato ci è costato caro. C'è da votare. Punto».

Candidato premier?

«Bersani».

Alleati?

«Idv e Sel, ma con un programma chiaro e condiviso. Non possiamo ripetere l'errore dell'Unione».

Niente Udc?

«È un partito verso cui dobbiamo avere sempre grande attenzione. Non ho preclusioni, ma l'Udc non può pensare di mettere veti e di condizionare l'alleanza di centro-sinistra».

E dopo il voto?

«Dopo, quale che sia il risultato, si sarà chiusa un'epoca e quindi questo gruppo dirigente del Pd dovrà passare la mano a uno nuovo proprio al fine di andare avanti nel progetto Pd, senza se e senza ma».

C'è da vedere se basterà, perché dopo vent'anni il berlusconismo oramai è entrato nella cultura italiana, anche a sinistra.

«Sì è così. Per questo serve una nuova etica pubblica e il Pd deve essere all'avanguardia. Noi ad esempio a Siena abbiamo sottoscritto con i cittadini una carta etica prima del voto e poi, una volta eletti, abbiamo istituito l'anagrafe degli eletti. Tutti i cittadini potranno leggere sul web redditi e patrimoni di tutti noi: dal sindaco a ogni consigliere comunale, a tutti i nominati nelle aziende municipale. Pubblicheremo tutto su tutti. La trasparenza è democrazia perché così i cittadini possono vedere cosa fanno i propri eletti. Ma per uscire da questa stagione al tramonto serviranno anche riforme vere».

A quali pensa?

«A quelle istituzionali. Facciamo un vero federalismo, su questo anche il Pd è stato ambiguo, frenato dalle spinte che arrivavano dal Sud. Però finché le regioni meridionali non avranno un bilancio sanitario parlare di risanamento della spesa pubblica rimarrà solo un esercizio di poesia».

Lei è stato segretario del Pd e deputato. Ora che da sindaco ha un rapporto quotidiano con i cittadini, che cosa si sente chiedere? Cosa vogliono dalla politica?

«Chiedono che la politica sia un punto di riferimento credibile. In giro c'è fame di politica e ce ne è tanta. Il problema è che quando i cittadini non hanno risposte, non trovano la politica o la trovano inadeguata o peggio, poi si trasferiscono nell'antipolitica. I comuni da questo punto di vista sono un'ancora di salvezza. I sindaci per il Pd sono un'ossatura importante perché tengono, come dice Bersani, le orecchie a terra. Il problema è che non so per quanto tempo sarà così perché i tagli del governo ci stanno soffocando».

→ **L'ex governatore** è tornato ieri in pubblico a Roma dopo le note vicende

→ **Confronto** con il rivale Storace. «Non ho mai subito alcun ricatto»

L'Idv applaude Marrazzo «Lui almeno si è dimesso»

Alla festa dell'Idv a Roma il confronto tra i due ex governatori, entrambi dimissionari: uno, nel 2006, per la spy story per boicottare le elezioni regionali. L'altro in seguito allo scandalo su un giro di trans.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Carnage, il dio del massacro nume tutelare della Seconda Repubblica ha una parte importante in questa storia iniziata con le elezioni regionali del 2005 e che sul terreno ha lasciato molte vittime, primi fra tutti i due contendenti, che ieri hanno inaugurato la festa regionale dell'Italia dei Valori, nel Lazio, Francesco Storace e Piero Marrazzo. Dimissionario il primo, nel marzo del 2006, per la spy story che coinvolgeva con un dossier, anche l'avversario nella competizione elettorale. L'altro dimissionario tre anni dopo, il 27 ottobre 2009, quattro giorni dopo l'arresto dei carabinieri in possesso di un video che documentava la visita del presidente della Regione in compagnia di amiche trans, in una stanza dove si vedeva la cocaina. Arrestati per il tentativo di ricatto messo in atto nei confronti del presidente del Lazio.

E carnage è stato all'arrivo di Marrazzo a piazza Risorgimento, fra le bancarelle della festa, per l'assalto di Enrico Lucci delle Jene e della ressa di giornalisti e fotografi che si è subito addensata. L'ex presidente della Regione si è fermato a rispondere: è la sua prima uscita pubblica, forse il suo reingresso in politica, la prima occasione per ragionare, fare il bilancio di cinque anni che, dice il coordinatore del Lazio di Idv, prima della chiusura traumatica, «erano stati anni di scelte difficili e di buon governo». E sarà la prima domanda che alle 21 gli farà dal palco Alberto Di Maio. La risposta di Marrazzo: «Ho sbagliato, mi sono dimesso, perché ho tradito la fiducia della mia famiglia e dei molti che

avevano fiducia in me. Ma non ci si dimette dalla vita e non ci si dimette dalla politica intesa come partecipazione e passione». E aggiunge: «Non sono in cerca di un incarico, non aderisco a un partito, se un partito mi invita a discutere di politica accetto volentieri, perché resto un uomo pubblico». Marrazzo rivendica: «Sul piano etico io sono a posto con me stesso». E quando la pioggia fa rifugiare tutti sotto i gazebo, fa la battuta: «Rientro bagnato rientro fortunato».

L'UNO CONTRO L'ALTRO

Giovanna Vitale, l'altra giornalista a fare domande sul palco, torna a quel tentativo di ricatto perpetrato nel 2009. E' Storace a intervenire: «Non

Alla festa Con Giulia e Diletta le figlie maggiori avute dalla prima moglie

voglio flagellazioni, Marrazzo ha pagato anche troppo, siamo qui per parlare di 10 anni di storia della Regione, altrimenti mi alzo e me ne vado». Ma quel gioco al massacro del 2009 non può essere ignorato. La prima domanda nella ressa dell'arrivo, ovviamente, era tornata a quel caldo pomeriggio del luglio 2009, in via Gradoli. «Ognuno fa quel che vuole, ma perché con l'auto blu?», domanda Lucci. «Mi sono dimesso per questo», risponde Marrazzo, abbronzato, dimagrito, in abito color grigio e cravatta rosa. È arrivato con Giulia (23 anni), Diletta (18), le figlie maggiori, avute dalla prima moglie, Isolina, che sono travolte da folla e telecamere e escono, soprattutto la piccola, turbate, con i lucciconi agli occhi, per rifugiarsi nel retropalco.

È Leoluca Orlando a introdurre il duello, chiede, chiama l'applauso per Piero Marrazzo. Gli fa un omaggio politico, «per il coraggio delle dimissioni, perché la sua scelta è stata fatta quando era all'apice dei sondaggi». Il pubblico, però, è diviso in due parti, i fan di Storace e i fan di Mar-

razzo. E ci sono tanti assessorie che avevano lavorato con Marrazzo nella giunta di centro sinistra.

C'era molto nervosismo in quella primavera del 2005, l'investitura dell'ancorman, voluta da Rutelli e Veltroni, non aveva preoccupato il governatore in carica Storace, quello che gli fece saltare i nervi fu la candidatura contrapposta di Alessandra Mussolini. Nacque così il Laziogate, l'ingresso abusivo nell'anagrafe di Roma degli uomini del suo staff che gli è costata una condanna in primo grado a 18 mesi. Pesò quella spy story nella vittoria del centro sinistra? Storace ormai ostenta noblesse: «Marrazzo è l'unico antifascista che deve ringraziare Mussolini». Poi mette fine ai «bacetti fra Storace e Marrazzo», e attacca: «Io riconosco a Marrazzo di non avermi accusato di ruberie nella Regione Lazio, io mi sono trovato con 4 miliardi di debito fatti dal centro sinistra, da Badaloni».

Arriva, intorno alle 21 e 15 anche Antonio Di Pietro, «Ciao Tonino», saluta dal palco Storace. Il ritorno di Marrazzo in politica non poteva essere suggellato in modo più significativo da Italia dei valori. E Marrazzo dal palco rivendica: «Avevamo governato bene, avremmo potuto vincere».



Piero Marrazzo alla festa dell'IdV di Roma

Lorsignori Le battaglie degli ex An in Rai

Il Congiurato

Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, giovedì prossimo il Cda della Rai nominerà Marcello Masi direttore del Tg2. O meglio, farà diventare definitivo il suo incarico ricoperto attualmente ad interim dallo scorso mese di giugno. Batterebbe così una concorrenza di tutto rispetto, dalla berlusconia-

na Petruni (la sua sconfitta è un segno dei tempi, visto che per lei si è speso moltissimo l'uomo comunicazione del premier, Paolo Bonaiuti) al direttore del Tempo Mario Sechi. La guerra per le spoglie di viale Mazzini è stata combattuta tutta tra le diverse fazioni del Pdl. Perché se è vero che Masi è sicuramente un nome gradito all'Udc (malgrado la direttrice generale Rai Lorenza Lei sostenga di aver raffreddato molto i propri rapporti con Casini, ieri sarebbe andata a fargli visita a Montecitorio) con lui vincerebbe soprattutto l'area degli ex An, capeggiata per il fronte televisivo



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Il caso

GUIDA SONCINI

È colpa di Mentana. Si è messo a fare il sommario editorialeggiante, quello in cui lega tra loro le notizie del giorno spiegandoti anche come leggerle, trascurando l'avvertenza «Non provate a rifarlo da soli», come sulle immagini di sport pericolosi. Quindi adesso i conduttori di In onda fanno i loro due bravi editorialini iniziali, che dovrebbero farci capire che in quel programma ci siano due punti di vista, come Nicola Porro sia l'Arturo Diaconale del ventunesimo secolo. (Era il 1995 quando, tanto per far rimpiangere Angelo Guglielmi che non ne era più direttore da poco, a Rai3 si provò una di quelle idee buone solo sulla carta: Ad armi pari prevedeva che la destra fosse rappresentata da Diaconale e la sinistra da Renzo Foa. Il programma non è rimasto nella storia della tv).

A Luisella Costamagna sconsiglierei di sottolineare che, con la nuova conduzione, il pubblico si è dimezzato (ad agosto In onda superava agevolmente il sei per cento; sabato, la puntata d'esordio con Nicola Porro non è arrivata al tre): sarebbe facilissimo, per chi l'ha sostituita, cavillare. Il palinsesto estivo, la trasmissione quotidiana, le cavallette. Taccia, l'ex conduttrice, anche su quegli editoriali, che quasi fanno sentire la mancanza dei commenti sui di lei vestiti. Luca Telese, con lei, entrava in studio con una goffaggine che quasi faceva tenerezza, con l'aria di chi si chiede cosa ci faccia, questa signora bionda, nella stanza in cui gli uomini fumano il sigaro e parlano di cose serie, invece di stare di là a ricamare. Entrava in studio e non azzarda-

Se nel campionato dei maschi brillanti la minaccia è donna

Luisella Costamagna, conduttrice con Luca Telese di In Onda (La7), è stata sostituita senza consenso dal vicedirettore del Giornale, Porro, nella nuova edizione del programma

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



«In onda» trasmissione condotta da Luca Telese. Non più da Luisella Costamagna

va editoriali. Si limitava alle battutine. Che lei liquidava con l'aria serena di chi era la più bella della scuola e in più non aveva bisogno di farsi passare il compito; con la grazia che non si può non avere verso chi, dentro, è ancora il bambino paffuto che nessuno invitava alle feste e nessuna voleva baciare.

Poche cose urtano gli ex bambini grassi come la condiscendenza delle belle donne, anzi, solo una: che le belle donne giochino nel loro stesso campionato. Quello degli uomini riconosciuti come brillanti. Quello il cui territorio presidiano ferocemente, con tutta la tigna post-traumatica di chi deve dimostrare troppe cose a troppe persone, di chi non supererà mai i traumi infantili - non importa quanti successi professionali consegua, o quanti adulti lo invitino, da adulto, a giocare con loro.

Quest'estate, quando già smanitava per avere in trasmissione qualcuno a lui più affine (prima di Porro, il ruolo della Costamagna era stato offerto a Filippo Facci: non sarò certo io a dedurne che, al Fatto, Telese passi le giornate a rimpiangere i compagni del Giornale), Telese ha rilasciato un'intervista a Diva e donna. L'intervista conteneva molti teneris-

simi tentativi di disegnarsi come il bambino popolare che ha confidenza con il più figo della scuola («Con Mentana abbiamo una frequentazione goliardica, da compagni di banco»), ma la parte sociologicamente più interessante erano i passaggi sulla co-c\onduttrice.

Prima un «Sul mio sito non puoi sapere quanti, nelle ricerche, mettono come parole chiave "Luisella Costamagna cosce"» (tradotto: mica è colpa mia se lei è obiettivamente innanzitutto un paio di cosce); poi, rivelando il proprio dramma di uomo dalla bellezza soprattutto interiore: «Vorrebbe essere riconosciuta come la grande intellettuale della sinistra ma anche che le guardino le tette». La tragedia che unifica il presidente del Consiglio e il conduttore televisivo e finisce in farsa: perché lei è in grado di fare un lavoro d'intelletto, e in più è pure bellissima? Come si permette? È un'ingiustizia cosmica. Allora la mamma mi mentiva, quando diceva che non si poteva avere tutto, che il mio essere brutto e antipatico era il pegno che dovevo pagare per la mia intelligenza.

Dickens riscritto dai Vanzina. ♦

dal capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, a danno di quella ex socialista e di provenienza Forza Italia. Tant'è che a questo punto nel Palazzo ci si aspetta che gli ex aennini rinuncino all'altro nome sul quale hanno puntato molto, quello di Gianni Scipione Rossi per la guida della Tsp (Tribune e servizi parlamentari della Rai), proprio a vantaggio di un profilo gradito agli ex socialisti di Fi, a meno di non dover assistere ad un filotto tutto targato ex An. Anche perché negli ultimi giorni ha cominciato a muoversi un altro nome pesante della Rai targata destra, il finiano Bru-

no Socillo che ieri mattina è andato a parlare con Lorenza Lei per provare a battere Monica Maggioni (candidata sponsorizzata sempre da Gasparri) nella corsa per il posto di direttore di Rai News24, al posto di Corradino Mineo. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti potrebbe invece trarre soddisfazione dalla prossima tornata di nomine se, come dicono da Viale Mazzini, riuscisse a vedere alla guida di GrParlamento un nome a lui gradito (e anche al consigliere di amministrazione a lui vicino, Petroni) come l'attuale vicedirettore Giorgio Giovannetti. ♦

Il commento

FRANCESCO BENIGNO

→ SEGUE DALLA PRIMA

E allora non è forse inutile ricordare - a 150 anni dall'unificazione e al di là delle retoriche che accompagnano naturalmente ogni celebrazione - come l'Italia sia qualcosa di più di un'idea astratta e molto, molto di più, di un anelito nazionalista. L'Italia è stata un percorso comune ed è ora il risultato di questo percorso, una comunità dotata non solo di una lingua condivisa ma di speranze e delusioni, di conquiste e di sconfitte, di interessi e di sentimenti, vissuti, difesi, coltivati insieme.

Certo, c'è chi teme che richiamare la patria possa significare evocare un patriottismo bellicista, se non un nazionalismo becerato e cieco, quello che ci ha fatto diventare, buoni ultimi, colonizzatori, quello che ci ha condotto alle leggi razziali e ad una disastrosa, epocale sconfitta nella seconda guerra mondiale. Ne è venuta, nella cultura progressista una remora e come una titubanza, talora sommersa, tal'altra gridata. Non sarà che difendere la patria significa difendere anche valori aggressivi, sentimenti superiorità che possano alimentare nuovi sogni di conquista, mascherati magari da operazioni di *peace-keeping*? Non sarà che attorno all'idea di patria si addensino comunque sentimenti viziati da un senso di superiorità e destinati, se non più ormai a fare vittime, quanto meno a provocare disagio? Non è così.

C'è un modo possibile di considerare la patria come un valore inclusivo, che non dimentica gli errori e gli orrori del passato, ma che rivendica al contempo alcuni momenti fondanti della nostra storia. Quelli in cui l'idea di patria si è incrociata e mescolata ai discorsi di democrazia, di libertà, di emancipazione. Già in epoca risorgimentale, quando la disponibilità di tanti giovani a morire per l'Italia non era il frutto di uno scomposto impeto nazionalistico, ma un raccogliersi attorno all'idea di costruire un luogo migliore, una comunità più grande, l'unica adatta ad affermare nuove regole comuni, di libertà e di governo rappresentativo. Ed è significativo che per loro, per quei giovani, l'impegno non fosse solo quello di cacciare



La finestra della signora Lucia, con il tricolore esposto durante la manifestazione leghista a Venezia

Un Paese da salvare: perché ha senso riparlare di patria

La retorica della Lega e della secessione rischia di minare il senso della nostra storia comune. Anche a sinistra è venuto il momento di superare vecchi tabù e dire apertamente che noi amiamo l'Italia e per questo vogliamo migliorarla

lo straniero, ma contestualmente quello di abbattere il tiranno, il sovrano assoluto soi disant di diritto divino. Come dimostra la loro disponibilità a combattere anche per la libertà altrui, quella dei greci, dei polacchi e di tanti popoli sudamericani che ancora oggi ricordano (nei monumenti, nelle strade) gli italiani venuti a morire nelle loro guerre di indipendenza.

E poi, una volta fatta l'Italia, come dimenticare che l'idea di patria ha accompagnato tutti gli aneliti riformatori di un Paese che ha faticato e lottato a lungo per ottenere condizioni più eque di lavoro e di rappresentanza, per uomini e ancor più per donne? La battaglia democratica, repubblicana e poi socialista per un'Italia diversa è stata a lungo il desiderio di crea-

re un paese migliore, una patria più accogliente e soprattutto più giusta. E di nuovo, all'indomani dell'8 settembre, i «ragazzi che andavano in montagna» non avevano forse in mente l'idea di una patria nuova, depurata da quel sovrappiù di insopportabile che vi aveva aggiunto il fascismo col suo nazionalismo vociato, la sua retorica inane, il suo razzismo latente (e poi dichiarato)?

Questa storia comune, certo, non è un unico, dritto sentiero, illuminato dal sol dell'avvenire. È anzi un percorso accidentato; ma è anche la strada che ci ha fatto moderni, ragionevolmente benestanti e cittadini del mondo. Sicché l'Italia che i cittadini hanno cantato nelle cento piazze e nelle mille manifestazioni celebrative

di quest'anno è in fondo il riconoscersi in questo percorso, l'idea di una patria inclusiva, memore della sua storia. Non un'Italia contro, schiava di un passato che pesa e non passa mai, ma una base per progettare un futuro comune. E se qualcuno chiede poi chi siano mai questi italiani che hanno riscoperto il sentimento della patria si può rispondere con le parole di Jordi Pujol, il leader storico dell'autonomia catalana - uno che di federalismo se ne intendeva davvero - che era uso dire: «I catalani sono coloro che vivono e lavorano in Catalogna e che amano questa terra». Ecco, anche per noi italiani è così. Non siamo altro che coloro che amano l'Italia e che vogliono impegnarsi per migliorarla. ♦



L'ANALISI

Cesare Damiano

UN CARROCCIO CONTRO I LAVORATORI

Altro che "sindacato del Nord". Nell'ignobile farsa messa in scena dal governo Berlusconi con le due manovre d'estate, la Lega ha giocato un ruolo da protagonista. E, nonostante le dichiarazioni, a pagare il conto più salato sono proprio i lavoratori, quelli che gli uomini del Carroccio proclamano di voler difendere.

Clamoroso è il caso previdenza. Più volte in questi mesi, con fare bellicoso, Bossi ha scandito che "le pensioni non si toccano". Posizione comprensibile dal momento che gli assegni di anzianità - contro i quali periodicamente si concentrano gli attacchi del centrodestra - interessano i "lavoratori precoci", quelli che hanno fatto il loro ingresso in fabbrica o in officina prima dei diciotto anni. Un fenomeno presente quasi esclusivamente nelle regioni del Nord, dove fra gli operai e i pensionati la Lega si è costruita un proprio bacino elettorale.

Nonostante i proclami, però, le cose sono andate in tutt'altra direzione e il risultato, per le lavoratrici e i lavoratori, è stato disastroso. Senza che la Lega trovasse la forza di far seguire alle promesse azioni concrete.

I fatti sono inconfutabili. In un anno, con la complicità del

ministro Sacconi (un altro che ha sempre giurato che le pensioni non sarebbero state toccate), il governo ha cambiato tutto o quasi. Prima - per decreto - ha introdotto l'innalzamento generalizzato dell'età pensionabile attraverso l'aggancio alla speranza di vita. Poi, ha alzato l'asticella (da 60 a 65 anni) per le dipendenti della pubblica amministrazione, utilizzando ad arte una direttiva europea che non richiedeva i 65 anni, ma la parità fra uomini e donne. Subito dopo, nonostante il solenne impegno a non coinvolgere le lavoratrici del settore privato, ha deciso di applicare anche a loro, attraverso un allineamento progressivo (di manovra in manovra sempre più ravvicinato nel tempo), le disposizioni introdotte per il pubblico impiego. Nel frattempo, per non far torto a nessuno, con l'introduzione di una nuova "finestra fissa", ha allontanato - da subito - di un anno il pensionamento per tutti (18 mesi per i lavoratori autonomi), compresi coloro che hanno maturato i 40 anni di contributi: i lavoratori precoci di cui parlavamo in precedenza. Gli stessi che in uno degli ultimi vertici di

Arcore, nonostante Bossi, il centrodestra aveva in un primo momento deciso di punire eliminando dal computo dei 40 anni necessari per accedere alla pensione il periodo del servizio militare e quello (volontariamente riscattato) degli studi universitari. Nei fatti un ulteriore aumento da uno a sei anni (e più) dell'età pensionabile. Una norma che il centrodestra è stato costretto a cancellare precipitosamente non in base a un autonomo ripensamento, ma sotto la spinta della montante protesta popolare, della nostra opposizione e di quella dei sindacati.

Tutto ciò senza contare il tentativo d'assalto alle pensioni

Sulle pensioni

La Lega ha approvato l'innalzamento dell'età pensionabile

Sull'articolo 8

Ha assecondato le gravi violazioni del diritto del lavoro

di reversibilità messo in atto in prima persona da Roberto Calderoli, ministro (leghista) per la Semplificazione. Un attacco a vedove e vedovi, persone in maggioranza a basso reddito. Una proposta per il momento accantonata che, per il "sindacato del Nord", sarebbe stata una vera e propria debacle.

A rendere il bilancio più pesante, per un partito che si

proclama difensore dei lavoratori sul territorio, c'è poi l'articolo 8 della manovra, quello che consente alla contrattazione aziendale di derogare leggi e contratti fino a permettere la libertà di licenziamento. Di fatto uno svuotamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per operai e impiegati delle imprese private, concentrati soprattutto nel centro-nord, un altro colpo micidiale, specie in un momento tanto difficile per l'occupazione.

Per risanare i conti non serve tentare di far cassa con le pensioni né tantomeno ridurre i diritti. Sfatiamo questo luogo comune liberista secondo il quale attaccare lo Stato sociale sia il massimo della modernità: si tratta semplicemente di una politica di destra, direi persino reazionaria. Occorrono politiche di sviluppo, tagli agli sprechi e, finalmente, un occhio anche a patrimoni, rendite e speculazione internazionale. L'età pensionabile, per effetto delle riforme dell'ultimo governo Prodi, sta aumentando. Già nel 2013 l'età minima per uscire dal lavoro sarà di 61 o 62 anni. La rappresentazione di un sistema previdenziale statico, da aggredire con interventi traumatici, è fuori della realtà. Se lo si vuol riformare si stabilisca il principio dell'uscita flessibile verso la pensione, in una età compresa tra i 62 e i 70 anni, a scelta del lavoratore. Ma a questo governo non importa nulla delle vere riforme.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

È scomparso

LUIGI TAMMONE

La Flai Cgil Nazionale è vicina ai suoi familiari ricordando il suo impegno nella difesa dei diritti dei lavoratori, nella Federbraccianti-Cgil Nazionale prima e nella Segreteria Nazionale della Flai-Cgil poi.

→ **Il veto** Il presidente annuncia che si opporrà a interventi di ripianamento fatti solo di tagli

→ **4000 miliardi** di dollari nei prossimi dieci anni. «Ma questa non è lotta di classe»

Il piano di Obama: metà della manovra a carico dei più ricchi

Foto di Chip Somodevilla/Ansa-Epa



Il presidente Barack Obama sfida i repubblicani sulla politica fiscale

Obama presenta un piano da 4000 miliardi per abbattere il deficit. Ma chiede un dollaro di tasse sui ricchi per ogni due dollari di risparmi. E annuncia il veto su una politica di soli tagli. «Non pagheranno i più vulnerabili».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Dobbiamo fissare le priorità e ridurre il deficit di 4mila miliardi di dollari. O chiediamo ai più ricchi di pagare più tasse, o chiediamo agli anziani di pagare di più per Medicare. Non possiamo fare entrambe le cose. Non è lotta di classe, è matematica. Il denaro deve pur arrivare da qualche parte». È un discorso più politico di quanto avrebbe potuto far piacere ai repubblicani, anche se per come lo dice e per quello che dice, le proposte di Obama hanno l'aria di pure e semplici dichiarazioni di buonsenso. Il conto della crisi, della recessione, di due guerre e dei mille sconti fiscali fatti ai più ricchi e alle grandi corporation nel corso dell'ultimo decennio non può essere presentato a chi ha di meno. È il teorema Warren Buffet, il multimilionario progressista che il presiden-

Il teorema Buffet

«Un milionario non può versare un'aliquota più bassa della segretaria»

te degli Stati Uniti ha spesso chiamato in causa negli ultimi mesi, teorema che si riassume in un assunto facile facile: una segretaria non deve pagare un'aliquota superiore a quella di un multimilionario, semplicemente perché «non è giusto». Così Obama fa quello che la stampa Usa chiama «tracciare un solco sulla sabbia», segnare un limite. E il limite è chiaro. «Non accetterò nessun piano che pone tutto il peso del nostro deficit sull'americano medio. Porrò il veto su ogni legge che modifica i benefici per quanti contano su Medicare ma non alza le tasse chiedendo ai più ricchi tra gli americani e alle maggiori corporation di pagare una giusta quota».

Affermazioni che viste da parte repubblicana suonano come una dichiarazione di guerra, mentre Obama la presenta come la ricetta per affrontare la doppia emergenza di riportare il deficit sotto controllo e dare lavoro all'America, con quel suo piano integralmente finanziato

Il caso

Troy Davis, anche la Ue chiede stop all'esecuzione

■ L'America si mobilita per chiedere che non sia giustiziato Troy Davis, condannato in Georgia per l'omicidio di un agente, accusa che lui ha sempre respinto. È la quarta volta che viene fissata l'esecuzione finora sempre rimandata. Davis è

diventato il simbolo della lotta contro la pena di morte in quella che è stata definita «la più straordinaria e controversa odissea giudiziaria dello stato della Georgia». I sostenitori della causa di Davis hanno raccolto 663.000 firme contro l'esecuzione della condanna e già venerdì scorso negli Stati Uniti e in tutto il mondo ci sono state 300 manifestazioni in suo favore. In

passato a chiedere un gesto di clemenza per Davis sono stati anche Jimmy Carter, il papa Benedetto XVI, l'ex direttore dell'Fbi William Sessions e l'ex capo giudice della Corte Suprema della Georgia Norman Fletcher, oltre a Amnesty International e associazioni in difesa dei diritti degli afroamericani. Anche la Ue ha chiesto la commutazione della pena.



da nuovi introiti fiscali. Non è la prima volta che lo dice, ma forse il presidente non era mai stato tanto netto. Sul tavolo della super-commissione bipartisan incaricata di concordare il ripianamento delle voragini nei conti pubblici, Obama mette la sua ricetta per ridurre di oltre 3000 miliardi di dollari il buco nella casse federali nei prossimi 10 anni - oltre ai 1000 miliardi di risparmi previsti con il ritiro da Iraq e Afghanistan - ma chiede al tempo stesso che siano rese disponibili risorse per 1500 miliardi di dollari, attraverso una revisione del fisco: intanto cancellando le detrazioni generosamente concesse da Bush ai redditi superiori ai 200-250.000 dollari annui e alle società. E in prospettiva rimettendo mano all'intero sistema che oggi è una giungla dove le corporation hanno vita facile nel trovare scappatoie. Solo così si potrà accettare un intervento su Medicare - l'assistenza sanitaria per i pensionati - e Medicaid, il programma per i più poveri, intervento che la Casa Bianca quantifica in una sforbiata da 320 miliardi di dollari.

Due dollari di tagli, per ogni dollaro di tasse in più: è la regola Obama. Lasciando gli sconti per chi assume, per le piccole e medie imprese, finanziando scuola, ricerca e infrastrutture. «Se non vogliamo aumentare le tasse ai più ricchi dovremo ridurre gli investimenti che sostengono la crescita della nostra economia, mettere un peso sulle spalle della classe media, continuare ad avere scuole in rovina - ha detto Obama -. Per me è inaccettabile».

La ricetta della Casa Bianca va largamente oltre il mandato della supercommissione del Congresso, che entro fine anno dovrà individuare tagli per 1200-1500 miliardi, pena l'introduzione di misure automatiche. Obama punta più in alto, ma chiede che i repubblicani rinuncino al dogma no-tax, tanto più forte quanto più ricchi sono i contribuenti. E sfida i repubblicani a venire allo scoperto.

«Lotta di classe», l'ha chiamata il presidente della commissione Bilancio della Camera Paul Ryan. Lotta di classe e tattica politica, per mostrare i repubblicani indifferenti di fronte alle difficoltà della classe media. E non c'è dubbio che questo obiettivo faccia parte del gioco. È improbabile che il piano di Obama passi al Congresso, vista l'opposizione conservatrice. «Ma concentrandosi sui più ricchi - scrive il New York Times - il presidente sta inasprendo il contrasto tra repubblicani e democratici con un tema che può portare nella sua corsa alla rielezione». Segnando un solco: è finita la stagione della politica bipartisan. ♦



Ed Miliband

Un anno di Ed Labour insoddisfatto del Miliband minore

Domenica a Liverpool si riunisce il congresso del partito laburista britannico. Sarà la prova del fuoco per la leadership di Ed Miliband. Un sondaggio rivela che la base non ha grande fiducia nelle sue doti di statista.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Un anno dopo la sorprendente vittoria nella gara in famiglia per la leadership laburista, Ed Miliband si appresta ad affrontare un test decisivo per capire se fu vera gloria quella conquistata a Manchester nel congresso del settembre 2010. Le assise generali del partito sono riconvocate domenica a Liverpool, e molti si attendono dall'evento la consacrazione definitiva del minore dei fratelli Miliband come guida politica della sinistra britannica, oppure l'avvio di un inevitabile declino.

CAPACITÀ COMUNICATIVE

I pronostici sono incerti. Il Times qualche giorno fa ha pubblicato i risultati di un sondaggio dell'istituto Populus, da cui emerge che per il 49% dei sostenitori laburisti è difficile immaginare Miliband nei panni del futuro primo ministro, mentre il 22% è convinto che l'ipotesi sia del tutto improbabile. Insomma i dubbi

sulle sue doti di statista sono piuttosto diffusi.

Quello che in generale viene rimproverata a Ed, è la insufficiente capacità comunicativa, oltre a una certa vaghezza programmatica. È capitato più volte che gli stessi parlamentari laburisti siano rimasti insoddisfatti dalle sue performance dialettiche negli scontri verbali ai Comuni con il premier conservatore David Cameron.

GOVERNO OMBRA

La consistente minoranza «blairiana», che fa capo al più anziano dei Miliband, l'ex-ministro degli Esteri David, ha lasciato trapelare inoltre giudizi critici sulla presunta incapacità di Ed nel formulare convincenti proposte economiche alternative ai piani governativi. David Miliband è rimasto ai margini dell'attività politica, rifiutando fin dall'inizio l'invito del fratello Ed a fare parte del governo ombra o a svolgere comunque un ruolo di rilievo nella formulazione delle strategie di partito. Un'autoesclusione generalmente interpretata come evidente presa di distanze.

Negli ultimi tempi dagli ex-blairiani sono arrivati segnali distensivi. La stessa pubblicazione del cosiddetto «Libro viola» (una raccolta di saggi scritti da alcuni dei maggiori

dirigenti del partito) è avvenuta in un clima di apparente riconciliazione, benché qualche mese fa l'iniziativa fosse stata lanciata come una sorta di sintesi teorica delle critiche al leader.

Ed prevalse su David l'anno scorso a Manchester grazie al decisivo appoggio dei sindacati, che hanno un peso determinante nei meccanismi di voto interni al partito. Ma condivide con il resto del partito l'opinione che sia opportuno limitare l'eccessiva influenza delle Unions. Presentandosi al congresso della Tuc (Confederazione delle Trade Unions) la settimana scorsa, Ed ha evitato di affrontare questo argomento e ha elogiato piuttosto il ruolo che le Unions svolgono nella società. Ma si è rivolto ai delegati chiamandoli «amici» anziché «compagni», e non ha nascosto la sua contrarietà rispetto ai recenti scioperi nel pubblico impiego. Motivo, erano in corso negoziati, avrebbe dovuto attendere la conclusione prima di decidere di rompere. Si è preso una buona dose di fischi, e la proclamazione di una nuova più massiccia astensione dal lavoro il 30 novembre prossimo.

VIRATA AL CENTRO

Insomma l'operazione virata al centro sembra avviata. Bisognerà vedere se i blairiani considereranno Ed credibile come leader in grado di svilupparla. Nel frattempo, le indagini demoscopiche rivelano che se i giudizi sul capo del partito sono alquanto critici, la fiducia popolare nel Labour in quanto tale rimane alta. Se si tornasse alle urne, ora come ora, sarebbe un testa a testa con i tory, mentre i liberaldemocratici alleati di Cameron sarebbero spazzati via. ♦

→ Il leader dell'Anp formalizza la richiesta dopo l'incontro con il segretario generale delle Nazioni Unite

Obama non ferma Abu Mazen

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite entra nel vivo. Oggi Obama incontra Sarkozy ed Erdogan. Occhi puntati sul dossier-Palestina. Il leader dell'Anp formalizza il ricorso sullo Stato. Trattative frenetiche...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Il popolo palestinese e il suo governo passeranno attraverso momenti molto difficili dopo che la Palestina si rivolgerà al Consiglio di Sicurezza per ottenere il riconoscimento dello Stato palestinese in base ai confini del 1967, con Gerusalemme est come capitale». Non si fa illusione Mahmud Abbas (Abu Mazen): il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) è da ieri a New York per partecipare alla 66ma Assemblea generale delle Nazioni Unite, durante la quale verrà presentata la mozione per il riconoscimento dello Stato palestinese.

RINCORSA AI NUMERI

Parlando con i giornalisti, Abu Mazen ha ammesso di essere stato oggetto di pressioni internazionali per l'iniziativa, che divide anche l'Unione Europea. «Abbiamo deciso di rivolgerci all'Onu, perché tutti i negoziati, diretti e indiretti, sono falliti a causa della testardaggine di Israele», insiste il leader palestinese, che terrà il suo discorso davanti all'Assemblea generale venerdì prossimo. Abu Mazen ha incontrato ieri il numero uno del Palazzo di vetro, Ban Ki-moon e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, ma non il presidente americano Barack Obama, alla luce del fatto che gli Usa stanno cercando di convincere i Paesi membri del Consiglio di sicurezza a opporsi o astenersi sulla risoluzione. Se non otterrà almeno 9 voti su 15, la mozione palestinese verrà respinta evitando agli Stati Uniti di imporre il diritto di veto. Una mossa imbarazzante per Obama, che esattamente 12 mesi fa aveva detto di voler vedere uno Stato palestinese all'Onu entro un anno. Il ricorso palestinese all'Onu è l'occasione per «avvicinarci al nostro appuntamento con la libertà»: rilancia il premier dell'Anp, Salam Fayyad, dopo un colloquio a New York con il ministro degli Esteri nor-



Donne palestinesi manifestano a Hebron per il riconoscimento da parte dell'Onu dello Stato di Palestina

vegese, Jonas Gahr Stoere. In serata, l'annuncio ufficiale: il presidente palestinese Abu Mazen ha «informato il segretario generale (dell'Onu Ban

Agenda ricchissima Altra questione calda: la ricostruzione della Libia post-raïs

Ki-moon) della sua intenzione di presentare allo stesso segretario generale, questo venerdì, una richiesta di adesione come Stato delle Nazioni Unite». A riferirlo è il portavoce del segretario generale dell'Onu, Martin Nesirky, sottolineando che, nel corso dell'incontro, Ban ha ribadito «il

suo desiderio affinché la comunità internazionale e le due parti in causa possano trovare la strada per riprendere i negoziati all'interno di una cornice legittima e ben bilanciata».

SOSTEGNO POPOLARE

Anche e se rischia di avere ripercussioni negative sul terreno, è giusta la decisione del presidente Abu Mazen di rivolgersi al Consiglio di sicurezza per esigere la piena adesione all'Onu dello Stato di Palestina. Questa la convinzione espressa dall'83% dei palestinesi in un sondaggio condotto negli ultimi giorni su un campione di 1.200 persone in Cisgiordania e a Gaza dal «Centro Palestinese per la ricerca politica» (Pcpr) del dottor Khalil Shikaki. Nel sondaggio, il 78% pre-

vede che Israele risponderà a questo sviluppo congelando il versamento di dazi doganali dovuti all'Anp, con la erezione di nuovi posti di blocco e con una ripresa della colonizzazione. Il 64% teme inoltre che gli Stati Uniti sospendano gli aiuti finanziari all'Anp. Il ritorno dei palestinesi alla lotta armata è sostenuto solo dal 35%, mentre il 64% si oppone e propende piuttosto per una resistenza non-violenta e per la organizzazione di marce popolari. In caso di nuove elezioni presidenziali, Abu Mazen otterrebbe il 59% dei consensi, mentre il leader politico di Hamas a Gaza riceverebbe solo il 34%.

Una divisione tra Ue e Usa sulla richiesta palestinese di ottenere un seggio all'Onu «sarebbe catastrofi-



Appello della Casa Bianca: rischio di una escalation di violenza. L'Europa allarmata, ma ancora divisa

«L'Onu voti sul nostro Stato»



Intervista a Saeb Erekat

«Non tradiremo le aspettative del nostro popolo»

Il capo negoziatore dell'Anp: «Un sì allo Stato palestinese aiuterebbe la leadership di Abu Mazen. Il veto Usa rafforzerebbe i falchi israeliani»

U.D.G.

È uno degli ideatori dell'«Intifada diplomatica». Negoziatore capo dell'Autorità nazionale palestinese, consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), parlamentare di Al-Fatah, Saeb Erekat ha vissuto da protagonista tutti i momenti cruciali del processo di pace israelo-palestinese. «I prossimi giorni saranno decisivi per il popolo palestinese», dice a *l'Unità* Erekat, guardando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si è aperta ieri a New York. «Il riconoscimento della Palestina sarebbe un contributo alla soluzione dei Due Stati e un tentativo di salvaguardare il processo di pace dinanzi alle ostruzioni di Israele che lo ha messo in pericolo con la costruzione di insediamenti illegali», afferma Erekat che sarà a fianco di Abu Mazen al Palazzo di Vetro. «Non esiste pertanto alcuna giustificazione pertinente per l'uso del veto da parte degli americani». E al premier israeliano Benjamin Netanyahu che denuncia l'unilateralismo dell'Anp, Erekat ribatte: «Proprio lui parla di unilateralismo... Netanyahu ha avuto tutto il tempo per riaprire un serio negoziato, ma non c'è stato un solo atto del suo governo che ha rappresentato questa volontà, a partire dalla colonizzazione di Gerusalemme Est e dei Territori palestinesi».

si». Sull'esito del voto in Assemblea Generale all'Onu, il capo negoziatore palestinese si dice ottimista: «Riteniamo – afferma – di poter contare almeno su 126 voti favorevoli. Comunque andrà, è un dato politico di straordinaria rilevanza: la gran parte degli Stati al mondo supportano il diritto dei Palestinesi a vivere in uno Stato indipendente a fianco d'Israele».

C'è chi sostiene, non solo Israele, che la richiesta dell'Anp all'Onu di un riconoscimento dello Stato di Palestina rappresenti una fuga in avanti, una forzatura che rende ancor più problematica la ripresa di un negoziato diretto con Israele.

Risposta a Netanyahu
«L'unilateralismo è proseguire la politica degli insediamenti»

«È vero l'opposto. Il riconoscimento della Palestina sarebbe un contributo alla soluzione dei Due Stati e un tentativo di salvaguardare il processo di pace dinanzi alle ostruzioni di Israele che lo ha messo in pericolo con la costruzione di insediamenti illegali».

Di questo avviso non sembrano essere gli Stati Uniti. Il presidente Obama sembra intenzionato ad esercitare il diritto di veto in Consiglio di Sicurezza.

«Mi auguro che ciò non avvenga. Il

presidente Obama sa bene che la linea del negoziato è una scelta strategica per l'attuale dirigenza palestinese, ma sa anche che questa determinazione si è scontrata con le chiusure oltranziste del governo israeliano. Il presidente Obama ha più volte parlato di un «Nuovo Inizio» nei rapporti tra l'America e il mondo arabo: opporsi al riconoscimento dello Stato di Palestina verrebbe visto da quel mondo con cui il presidente Obama intende dialogare alla pari, come una riproposizione della vecchia e deleteria politica dei due pesi e due misure in Medio Oriente. **L'Europa si presenta divisa a questo appuntamento...**

«Una divisione che indebolisce fortemente il ruolo che l'Europa potrebbe e dovrebbe giocare in Medio Oriente. Sappiamo di poter contare sul voto favorevole di diversi e importanti Stati dell'Ue...».

Tra questi sembra non esserci l'Italia...

«I rapporti di amicizia tra i due popoli non sono in discussione, ed è proprio per questo che un voto negativo dell'Italia sarebbe doloroso, molto doloroso...».

Israele, e non solo l'attuale dirigenza, ha sempre sostenuto che una soluzione a due Stati non può riportare le lancette del tempo indietro di oltre 30 anni, ai confini del '67.

«Quella che speriamo emerga all'Onu è una determinazione politica che rafforzi l'idea di un accordo fondato sul principio «due popoli, due Stati». Per quanto ci riguarda, ribadiamo la disponibilità a sedersi a un tavolo per affrontare tutte le questioni legate ad una intesa globale: dai confini allo status di Gerusalemme, dal diritto al ritorno dei rifugiati al controllo delle risorse idriche... Sui confini, abbiamo affermato la possibilità di revisioni territoriali, limitate, fondate sul criterio della reciprocità. Il «sì» dell'Onu allo Stato di Palestina rafforzerebbe la leadership di Abu Mazen a proseguire nella strada del dialogo e nella ricerca di un compromesso equo per le due parti».

Netanyahu si dice certo che Abu Mazen subirà uno smacco all'Onu...

«Staremo a vedere. Netanyahu è nervoso, e scambia le sue illusioni con la realtà».

ca», rileva il ministro degli Esteri Franco Frattini, da New York, ribadendo anche l'importanza di una posizione unitaria all'interno dell'Europa. «Nei prossimi giorni cercheremo tutti di evitare una contrapposizione a New York e un inasprimento della situazione. La via verso la pace in Medio Oriente e verso una giusta soluzione con due Stati passa attraverso i negoziati», gli fa eco il capo della diplomazia tedesca, Guido Westerwelle. Israeliani e palestinesi devono intavolare «una trattativa diretta» per risolvere al questione mediorientale. È l'appello lanciato dalla Casa Bianca. «Israeliani e palestinesi devono negoziare un compromesso», ha affermato il portavoce Jay Carney. Ma forse è troppo tardi. ♦


**PAOLO
GUERRIERI**
L'ANALISI

SALVARE DELL'EURO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Vi ha certo contribuito il disastroso esito dell'ultima riunione dei ministri economici dei Paesi della Ue, che si è chiusa senza offrire alcuna soluzione ai problemi dei debiti sovrani dell'Europa. Molti cominciano così a temere che la crisi fiscale sia ormai sfuggita di mano ai governi e sia sul punto di contaminare l'intera economia globale. Di qui scenari sempre più cupi che evocano irreparabili *default* in Europa fino a una dissoluzione vera e propria del processo di unificazione monetaria.

Di fronte ad esiti così drammatici la domanda da porsi è se tali profezie possano realmente avverarsi. Per rispondere va ricordato, innanzitutto, che le emergenze e i problemi chiave da affrontare oggi in Europa sono soprattutto tre. Il primo è ovviamente il debito della Grecia. Anche per evitare che esso continui a contagiare Paesi come l'Italia e la Spagna, aumentando gli *spread* dei titoli di questi ultimi rispetto a quelli tedeschi. Il governo greco continua a mancare gli obiettivi e le scadenze fissati dai piani di aggiustamento: più per la recessione domestica e il rallentamento in corso a livello internazionale che per sue colpe specifiche. Tutto ciò, comunque, aumenta il rischio che Ue e Fmi possano essere costretti a interrompere gli aiuti promessi, spingendo la Grecia verso un *default* disordinato, con drammatiche conseguenze economiche e sociali.

Poi c'è la situazione delle banche in Europa. Non a caso le quotazioni del settore bancario sono le più colpite dai crolli delle borse europee delle ultime settimane. L'insieme delle banche europee ha già perso un terzo del suo valore dall'inizio dell'anno. Molti osservatori parlano apertamente di "banche-zombi", tecnicamente insolventi se i titoli pubblici nei loro portafogli fossero conteggiati al

valore di mercato.

Il terzo urgente problema è il netto rallentamento congiunturale in atto in Europa. In assenza di crescita, le stesse entrate fiscali finirebbero per ristagnare e la capacità di servire i debiti sovrani si indebolirebbe significativamente. Senza crescita, l'austerità fiscale, oggi perseguita, diverrebbe in poco tempo intollerabile e si trasformerebbe in un vero e proprio boomerang per la maggioranza dei paesi europei.

Sono tre insiemi di problemi non certo nuovi. I Paesi dell'euro anziché affrontarli con tempestività ed efficacia hanno preferito, per una serie di ragioni eminentemente politiche, prima negarli, poi rinviarli e infine cercare di risolverli con misure e interventi apparsi sempre troppo timidi e tardivi. La crisi del debito europeo è così degenerata e spinge oggi ad evocare una possibile traumatica fine del processo di unificazione monetaria.

Ora, se è vero, in prospettiva, che la sola risposta efficace per scongiurare un tale esito sia un deciso rafforzamento dell'integrazione politico-economica europea, è anche vero che una tale opzione viene oggi rifiutata dai Paesi in posizione di maggiore forza, a partire dalla Germania. Se si vogliono scongiurare ulteriori lacerazioni, più o meno irreparabili, del processo di unificazione monetaria è necessario guardare a un insieme di scelte e interventi che siano oggi praticabili.

Con riferimento ai tre insiemi di problemi prima evocati, la priorità assoluta è l'attuazione di un piano di salvataggio della Grecia, che contempi ad un

tempo nuovi aiuti a basso costo e lungo termine, unitamente a un'adeguata ristrutturazione del suo debito col coinvolgimento del settore privato. Certo assai più intensa e efficace di quella prospettata lo scorso luglio e insabbiatasi nelle ultime settimane. Per contenere effetti di contagio verso Italia e Spagna, oggi scongiurati dagli interventi della Bce, è altresì necessario dotare il Fondo salva Stati (l'Ef-sf) - una volta ratificati a livello nazionale i suoi nuovi poteri - di risorse adeguate per poterli esercitare, anche ricorrendo a nuove forme di finanziamento e/o capitalizzazione, più o meno eterodosse.

Il problema decisivo resta quello della crescita europea, che richiede com'è noto, sia riforme a livello nazionale, sia una decisa azione europea sul fronte della domanda complessiva. Perché questi obiettivi possano essere perseguiti molto dipenderà dalla Germania e dalle sue scelte. Il governo di Berlino, per motivi elettorali, ha rifiutato di intervenire sul caso greco quando questo era facilmente risolvibile e poi ha continuamente paralizzato i vertici europei, rincorrendo i problemi sempre con grave ritardo. Da qualche tempo l'aggravarsi della crisi e una maggiore consapevolezza dei danni che ne deriverebbero per la stessa Germania sembra spingere Angela Merkel a un possibile cambio di rotta. A questo riguardo si è aperto un conflitto, molto profondo, in seno alla stessa maggioranza di governo. Il suo esito potrebbe risultare decisivo per la salvezza dell'euro e dell'intero processo di integrazione europea. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tanto pagano gli italiani

Una cosa è certa: la sceneggiata leghista è molto più brutta della sceneggiata napoletana. Questione di interpretazione e di tradizione, ma soprattutto questione etica. Nella sceneggiata napoletana non ci sono secessioni dalla Storia e dalla cultura di una nazione. E soprattutto non ci sono ministri di un Paese che insultano e minacciano il Paese stesso facendosi forti di un patto con un vecchio sporcaccione. Non parliamo neanche dell'anziano Bossi che, di anno in anno, abbiamo visto in tv agitare il sempre più debole

pugno contro l'Italia intera, tirando fuori dal cilindro il coniglio morto della secessione. Parliamo invece di Maroni, ministro dell'Interno che, come ha detto Bossi, 'si occupa degli immigrati' e manda i carabinieri contro gli italiani 'provocatori' che osano agitare il tricolore. Maroni ha detto che la Lega terrà in piedi Berlusconi finché lo dirà Umberto Bossi. O magari suo figlio, Trota I° di Padania, che, come ci ha informato Riccardo Iacona, guadagna tre volte lo stipendio di un governatore degli Stati Uniti. Tanto, pagano gli italiani... ♦



LE PAROLE DEL POTERE

**VOCI
D'AUTORE**

Helena
Janeczek
SCRITTRICE



C'è stata l'irruzione dell'imprevisto nella storia protratta dell'era Berlusconi, nell'inflazione di sempre nuovi nomi di donne, mediatori, inquirenti. Sono giorni che in rete - su Facebook in partico-

lare - continua a propagarsi l'intervista alla escort Terry de Niccolò, e nella foga dei commenti resuscita un sentimento riversato ormai quasi per consuetudine e senso del dovere su Silvio Berlusconi in persona, persino quando viene intercettato mentre dice di governare a tempo perso. Scandalo: nel senso della pietra d'inciampo o della botta in testa inattesa. Tommaso Pincio, uno degli scrittori più sensibili alla lingua e a quanto rivela il modo in cui la adoperiamo, avendo preso da tempo a cimentarsi sulla sua bacheca come

"umile trascrittore" del sermo berlusconiano, ha trascorso una giornata a sostituirlo con un florilegio delle frasi di Terry, riportandole in annunci distinti, un po' alla volta. «Lui non paga un cazzo; è la gente che si fionda da tutte le parti. Lui apprezza, perché è un esteta». «È la legge del mercato: più in alto vuoi andare più devi passare sui cadaveri. È così ed è giusto che sia così. Però qui non viene capito perché c'è un'idea cattolica». «Quando sei onesto non fai un grande *bis-nis*; rimani in piccolo». «Io dico che questa definizione del-

la donna-tangente è sbagliata, perché comunque è da che mondo è mondo». Una donna senza peli sulla lingua (senz'altro però estirpati altrove), convinta che sia da pecore guadagnare duemila euro al mese e uno scrittore che si industria per racimolarne un po' di meno. Pincio la pecora, non fa altro che applicare il suo orecchio, il suo diverso "senso estetico", al ruggito della leonessa sedicente. Basta questo per fare critica. Per ricondurre i discorsi del potere entro i loro limiti, basta trascriverli alla lettera. ♦

SE IL GOVERNO DIMENTICA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

UNA RISORSA SPRECATA

**Francesco
Cerasani**
SEGRETARIO
PD BRUXELLES



Che Angelino Alfano, in diretta tv dagli schermi di *Ballarò*, accusi il Pd di mancanza di amor patrio per le manifestazioni di protesta a Bruxelles contro la "fuga europea" di Berlusconi appare davvero paradossale. Aldilà di parole vuote e facili proclami, il Pd è il partito che in questi anni ha denunciato giorno per giorno la perdita di dignità del Paese e che, con la sua azione sul territorio, lotta per tenere viva la questione degli italiani nel mondo. Anche questo significa avere a cuore il proprio Paese, ricordare quella grande "Italia oltre l'Italia" che rappresenta una risorsa unica per tutti noi.

Il crollo del prestigio internazionale dell'Italia, infatti, passa anche per l'oblio in cui è stato fatto cadere il destino delle nostre comunità all'estero. Esse sono viste dal governo come un peso, come un fardello che si cerca di accantonare con il depotenziamento degli istituti di rappresentanza (come prevede la pessima proposta di riforma Comites e Cgie in discussione alla Camera), con il taglio radicale - anche in questa finanziaria - dei fondi destinati all'assistenza sociale, linguistica e culturale per gli Italiani nel mondo, nonché con il grave smantellamento ancora in corso della rete consolare. Se poi aggiungiamo il progetto di riforma Calderoli, che prevede di fatto la cancellazione del voto estero, allora il disegno è chiaro.

La questione degli italiani nel mondo viene esplicitamente data per derubricata dall'agenda politica e il messaggio delle istituzioni è chiaro: vedetevela voi, voi italiani all'estero non rappresentate più un interesse e una risorsa per il Paese.

È perfino inutile ricordare quanto tutto questo sia dannoso e non lungimirante. L'emigrazione è ancora un fenomeno attualissimo, basta leggere il recente rapporto Migrantes o i dati del Censis per averne la percezione. Il rilancio del Paese, al contrario, può fondarsi anche sul sostegno

delle comunità italiane nel mondo, valorizzandole e proiettandole verso le sfide che la globalizzazione impone. La loro capacità di fare rete, di creare relazioni con l'Italia e di sostenere la crescita dei Paesi di adozione è dimostrata, se ce ne fosse bisogno, da una presenza imprenditoriale e culturale ancora vivacissima.

Questo è avere a cuore il prestigio del Paese, e per questo eravamo in tanti a protestare a Bruxelles martedì scorso. E poi mi permetta, sig. Alfano: lei ha promesso che il Pdl non farà mai una manifestazione all'estero contro un premier italiano di centrosinistra. Promessa irricevibile: lei un partito all'estero non ce l'ha, e non devo essere certo io a ricordarle chi la rappresentava nel mondo: quell'ex Sen. Nicola Di Girolamo che, proprio a Bruxelles, truccava e corrompeva e che è stato colpito da una pesantissima condanna per associazione a delinquere e scambio elettorale. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità, 20 settembre 1961

L'ASSEMBLEA DELL'ONU - Si è aperta a New York la più alta assemblea delle Nazioni Unite dopo la morte del segretario generale Dag Hammarskjöld ucciso in un attentato in Congo.

PERUGIA-ASSISI: RICORDIAMO AL PAESE IL SENSO DELLA PACE

LA MARCIA DI DOMENICA

**Francesco
Scoppola**
AGESCI



Be part of the solution», questo lo slogan scelto per la classica Perugia-Assisi che si terrà domenica prossima e che festeggia i cinquant'anni dalla prima marcia ideata nel 1961 dal filosofo Aldo Capitini. Ma ha ancora senso parlare oggi di "pace"? E quale significato riveste la moltitudine di ragazzi, famiglie e associazioni che invadono con le loro bandiere colorate le strade umbre per una giornata?

Alcune settimane fa Luigi Mancini aveva sollevato il tema su questo giornale sostenendo che «l'uso della forza a tutela di vite umane va ben oltre la mera testimonianza». Una riflessione profonda che, pur nobilitando lo sforzo per la pace, riferendosi alla recente vicenda libica trovava nell'intervento il cosiddetto male minore.

Parlare oggi di pace significa chiamare ciascuno di noi ai nostri primari doveri di cittadinanza facendoci aprire gli occhi di fronte ai conflitti dimenticati e lontani, ci interroga non solo sull'assenza di violenza, ma sullo sforzo attivo nella testimonianza e nella diffu-

sione di una cultura solidale tesa al rispetto dei diritti umani.

Quando si accenna ai diritti umani difficilmente si pensa a come l'assenza di questi sia fonte di disuguaglianza e generatrice di conflitti socio - politici che ancora oggi governano ampie zone del pianeta.

È in tale passaggio che, al di là dell'aspetto meramente evocativo e scenografico che la Marcia indubbiamente possiede, questa giornata ci sollecita in prima persona. Una marcia che sappia però uscire dalla sterile e vecchia logica degli slogan, che attualizzi il suo mes-

Il cinquantenario

**Un pericolo da evitare:
che diventi una
giornata di solo colore**

saggio promuovendo un lavoro territoriale diffuso ed uscendo dalla talvolta comoda logica dell'"evento", che provi ad evitare di istituzionalizzare il movimentismo perché ciò sarebbe deleterio e verrebbe meno all'originario spirito di Capitini.

I ventisei chilometri di percorso non devono segnare un insieme di sigle che, seppur belle e colorate, lavorano solo per loro stesse: devono al contrario essere l'occasione perché quelle stesse sigle mettano a servizio di tutti il loro messaggio in uno sforzo educativo che riscopra spontaneità e radicalità. O la Marcia rappresenterà un grande progetto educativo per il Paese oppure sarà solamente colore dimenticandosi di essere "parte attiva nella soluzione"

Don Tonino Bello diceva «Mordete la vita. Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori». Ecco il senso profondo di una marcia, di una strada, di un cammino per la Pace, cammino aperto e consapevole per la costruzione di un mosaico di cambiamento. ❖

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FABIO D.P.

La dipendenza da sesso

Un sacco di chiacchiere, tanti approfondimenti, ma la verità l'ha già detta Veronica Lario anni fa. Quest'uomo è malato. Qualcuno provveda, anche con un Trattamento Sanitario Obbligatorio. Fine del discorso.

RISPOSTA Dal sito di Psicolinea.it alla voce Sessuologia, Giuliana Proietti scrive: «Il National Council of Sexual Addiction definisce la dipendenza da sesso come una persistente e crescente modalità di comportamento sessuale messo in atto nonostante il manifestarsi di conseguenze negative per sé e per gli altri. L'individuo percepisce la sessualità come elemento centrale della sua vita ("faccio il premier a tempo perso", ndr) ed agisce quindi in risposta ad un impulso (sessuale) irrefrenabile. Il legame psicologico con l'oggetto (gli oggetti) di tale impulso assomiglia a quello del bambino che entra in un negozio di caramelle. La sua autostima dipende dal numero delle prede conquistate ("erano in undici me ne sono fatte otto", ndr) o dal numero di rapporti avuti in una settimana o in una notte più che alla qualità dei rapporti personali e alla rete di relazioni sociali. Per guarire, dovrebbe rendersi conto di avere un problema, sapere di essere vittima di una dipendenza». Un risultato, questo lo aggiungo io, che si ottiene solo con l'aiuto delle persone che gli stanno intorno e gli vogliono bene (se ce ne sono).

azzurro, che ha sostituito l'Eureka, dopo una decina di giorni "normali" ha comunicato alle educatrici del nido che la lavoratrice che copre il turno dalle 8.30 alle 14 non avrà più diritto al pasto (dato alle 11,30). Ciò sarà concesso solo alla seconda educatrice, cioè quella che prende servizio alle 11,30, cioè al momento del pranzo. Quindi una mangia, con i bambini, l'altra, pur essendo in servizio, sta a guardare (o si trova a dover "rubacchiare" gli avanzi, come una mendicante) e, dovendo terminare alle 14, visto che almeno un'oretta per tornare a casa spesso ci vuole, non pranzerà prima delle 3 del pomeriggio, od anche più tardi. Quando si dice raschiare vergognosamente il fondo della pentola! L'anno scorso, grazie alla tempestiva denuncia dai media, questa vergognosa iniziativa è rientrata subito ed il pasto è stato restituito il giorno dopo. La Moiola ha dichiarato, stupida, di non essere stata informata della decisione delle Cooperative mentre l'Eureka (la Coop di due anni fa) l'ha smentita. Ce la facciamo anche stavolta?

CLAUDIO MAFFEI

L'amianto di Cremona

Realizzare una discarica di amianto, di notevoli dimensioni, a Cappella Cantone, per ricevere gli scarti di amianto da tutta la Lombardia determinerà problemi che riguarderanno tutta la provincia cremonese. I mezzi di trasporto dell'amianto invaderanno la provincia ed è risaputo che a determinare il rilascio di particelle nocive se inalate sono diversi fattori che tendono ad aumentare la friabilità del materiale e tra questi il fattore eolico, ossia il vento (quando l'amianto è fermo) o il controvento quando viaggia su un tir, ferrovia, ecc... soprattutto con mezzi non coperti, come succede sovente.

CLAUDIO GANDOLFI

L'orchestra Pd

Domenica sera ero tra il pubblico alla festa de l'Unità di Bologna ad ascoltare l'intervista del nostro direttore a Bersani; mi è piaciuta e ho potuto apprezzare l'intelligenza, il garbo delle domande di Sardo e un Bersani convincente nelle risposte, anche le più difficili. Un passaggio in particolare, quando con forza, riferendosi al Pd, ha sottolineato che «siamo una comunità, un solista senza orchestra non serve a niente». È vero, spesso il nostro partito è un'orchestra che va ancora in ordine spar-

so, con troppi primi violini con l'ambizione di essere il direttore di orchestra; se vogliamo cambiare la musica in questo Paese, ciascun musicista deve impegnarsi ad imparare e suonare bene la propria parte; non ci possiamo permettere altre stecche perché il pubblico pagante è molto attento ed esigente e dal loggione sono pronti a fischiare.

GIOVANNA ED ALTRE AMICHE *

Il pasto negato

Come due anni fa e nello stesso periodo la nuova Cooperativa a cui sono stati affidati i nidi ci riprova! Pianeta

FRANCESCA IZZO

Le allegre gazzarre

Caro direttore, ho letto sull'Unità di venerdì scorso un articolo di Dario Zonta in cui polemizza con l'intervento di Pierluigi Battista sul Corriere della Sera di qualche prima perché «stronca senza appello il diritto della critica di criticare e fischiare un film». Ovviamente le argomentazioni di Battista si possono discutere, ma lascia interdetti che il critico dell'Unità consideri un esempio di critica militante comportamenti che ricordano le "allegre gazzarre" che Filippo Tommaso Marinetti amava organizzare nei teatri italiani del primo Novecento proponendoli come ardite innovazioni dell'ingegno. Cent'anni dopo quale sarebbe l'ardimento e quale l'ingegno?

Tra i modi di esternazione critica c'è anche il fischio e lo sberleffo. Nei teatri d'opera tiravano anche i pomodori. I quotidiani riportano con fedele minutaggio gli applausi che riceve un film. Non vedo perché lo stesso uditorio, autorizzato ad applaudire, non possa anche fischiare.

(D.Z.)

STRISCIA LA NOTIZIA *

L'elezione delle Veline

In merito all'articolo «Fu la P3 a nascondere i voli di Stato con le escort» pubblicato ieri e in cui si legge «che la passione privata del premier avesse conseguenze dirette sulla selezione di veline, bustine, letterine, meteorine, e generi affini ne avevamo già avuto un assaggio», teniamo a precisare che le Veline vengono elette in un concorso televisivo da una giuria formata dai giornalisti delle principali testate. Ricordiamo inoltre che nessuna Veline è mai stata coinvolta in uno scandalo.

* Ufficio stampa



La satira de l'Unità

virus.unita.it



OGGI HO DATO UN GIORNO DI LIBERTA' ALLA COSCIENZA

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Stefano Pisani
Randomante
Più satira per tutti

Contrordine: anche la Arcuri

E noi che già la vedevamo come una Giovanna D'Arco, una novella vergine che elevasse fiera lo stendardo della moralità contro le lubriche armate di un premier suino e crapulone.



Francesco Sangermano
Sportweet

Cinguettio sportivo della domenica

Calcio, tennis, MotoGp. È stata una domenica ricca di avvenimenti sportivi. Che rivivono, su Twitter, grazie ai post degli stessi protagonisti. Ecco i fatti salienti nei pensieri (e parole) di chi li ha vissuti.



Ella Baffoni
Città e città
Idee e mattoni

Dietro la biblioteca amianto e arroganza

Aprire la biblioteca del Pigneto. Una buona notizia, no? No. È una piccola storia ignobile che il centrodestra vanta come una vittoria. E invece. Invece a dir poco è uno spreco. Se non un imbroglio. La vecchia biblioteca del Pigneto è infestata di amianto.

Social Bestie da soma a chi?



Lucia Sasso

Dato che «...migliaia di ragazze reali esistono, ci sono, lavorano, studiano» perché non parliamo di questione maschile?
Maschi incapaci di affermarsi senza esibire una bella donna?

www.facebook.com/unita



Enrica Trombetta

Queste donne non rappresentano il mondo femminile, fanno parte di una minoranza che si vende per soldi e successo, è il risultato di un mondo senza valori e senza identità, facciamoci sentire... se non ora quando?

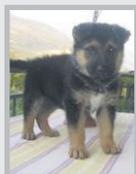
www.facebook.com/unita



Natalino Grigolato

Che il Papa restasse muto me l'aspettavo, che l'Osservatore romano non ne scrivesse pure, ma la Carfagna avrebbe dovuto dire la sua.
Se non è impedita.

www.unita.it



Nicola Giove

È vero, quelle donne non sono state costrette, hanno scelto loro di essere trattate come oggetto e questo le pone allo stesso livello di chi le sfrutta.
Il problema è che grazie ad esse, si sta facendo strada l'idea secondo la quale una qualsiasi tizia ottiene il successo non con lo studio e l'impegno ma solo se «la dà».

www.unita.it

Ersilia Cassese

Sia chiaro io disprezzo Berlusconi, la sua condotta è deplorabile... ma le ragazze potevano scegliere di essere donne o femmine. Mia madre ha sempre lavorato, ha licenza media non è onnisciente ma è intelligente, è stata una ragazza bellissima è non ha mai pensato di vendersi ad un vecchio ricco arrapato per avere una villa,

www.unita.it



Pa Mela

Ma non vi rendete conto che questo tipo di mentalità ci riguarda in pieno? non capite che crescendo in un mondo simile le nostre figlie penseranno che è così che deve andare, che il loro corpo è l'unica cosa che hanno da dare e il loro cervello non vale la pena di svilupparlo perché tanto non serve? Notizie come queste non possono smettere di essere diffuse e non possono smettere di farci indignare, perché se non ci indignamo più vuol dire solo che abbiamo interiorizzato i loro valori.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

EMMY AWARDS
**La «Modern family» filo gay
si aggiudica cinque premi**

MALTEMPO
**Torna l'autunno. Nubifragio
a Roma e in tutto il Sud**

INFORMAZIONE
**Internazionale in festival
a Ferrara dal 30 al 2 ottobre**



**Giusto vendersi
Parla Terry**

«LE CRITICHE? TUTTA INVIDIA...»



**«Non é il Trota»
Parla Di Pietro**

DIFENDE LA CANDIDATURA DEL FIGLIO



Lo striscione esposto ieri dai parenti dei marinai della nave Savina Caylin davanti al duomo di Napoli, durante la cerimonia per il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro

→ **I pirati somali** da febbraio tengono in ostaggio 22 uomini dell'equipaggio, 5 dei quali italiani

→ **Il messaggio riferito** con il telefono satellitare dal capitano Lubrano Lavadera alla moglie

Savina Caylin, l'ultimatum «Presto tortureremo i marinai»

Nel giorno dello "scioglimento del sangue di San Gennaro", una delegazione di procidani ha manifestato davanti al Duomo chiedendo la liberazione dei familiari rapiti, 223 giorni fa, a bordo della Savina Caylin.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Basterebbe un dato, uno soltanto: Palazzo Chigi ha scoperto dopo 223 giorni l'odissea dei marittimi della Savina Caylin. E bene avrebbe fatto a tacere ancora, visto che ha parlato per far precipitare ulter-

riormente la situazione. A 24 ore di distanza dal comunicato stampa con cui la presidenza del Consiglio si lava le mani della vicenda, annunciando che il governo non farà niente per pagare il riscatto richiesto dai pirati somali (una cifra oscillante tra i 20 e i 15 milioni di dollari), è arrivata la risposta dei sequestratori. «Sono disposti a dare un'altra settimana di tempo alle autorità italiane e all'armatore. Mi chiedono di dirvi che, trascorso il termine, cominceranno a torturarci e a ucciderci uno a uno». Trasportata dalle onde del telefonino satellitare, la voce del capitano della petroliera appartenente alla flotta dei D'Amato, Giuseppe Lu-

brano Lavadera, è arrivata chiara e forte nella sua casa sull'isola di Procida. Gettando nello sconforto Nunzia Nappa, la moglie, che ieri non ha avuto nemmeno la forza di imbarcarsi sul traghetto con cui un centinaio di procidani ha raggiunto Napoli per manifestare, insieme a una delegazione giunta dalla penisola sorrentina, davanti al Duomo in occasione della funzione religiosa per lo scioglimento del sangue di San Gennaro.

Domenica sera Nunzia Nappa ha avvertito i familiari di tutti i marittimi italiani ostaggio sulla petroliera napoletana. La notizia dell'ultimatum dei pirati è trapelata grazie ad Adriano Bon, padre di Eugenio, uno

dei membri dell'equipaggio, che ha coraggiosamente rotto l'ennesimo, ridicolo, embargo proclamato dal governo nel comunicato di sabato. Perché, oltre a non muovere un dito, è da sette mesi che l'esecutivo cerca di creare un'assurda cortina di silenzio intorno ad una vicenda sulla quale anche il Quirinale sta esercitando una discreta vigilanza: nell'ultimo mese il Colle è intervenuto due volte, prima con un messaggio del consigliere diplomatico di Napolitano, poi con un incontro tra lo stesso Capo dello Stato e le famiglie, salite fino a Rimini per incontrarlo in occasione della prima giornata del Meeting di Cl. In quell'occasione, Napoli-



tano diede la sveglia alla Farnesina: «Deve occuparsene il ministero degli Esteri», intimò. Ma sia Frattini che La Russa, i due ministri direttamente coinvolti nella vicenda, quando non fanno orecchi da mercante ai disperati appelli provenienti da settori sempre più ampi del mondo politico, ai quali ieri si è aggiunta anche la Chiesa napoletana, si lasciano andare a considerazioni surreali. Come quella, contenuta nell'ultimo comunicato stampa, che scarica sui familiari degli ostaggi le responsabilità della mancata soluzione della vicenda: «Si sono opposti a ogni intervento armato».

Qualche mese fa, proprio La Russa, rispondendo a una serie di interpellanze e interrogazioni parlamentari, aveva affermato che il governo si era rifiutato di autorizzare un blitz sulla Savina Caylin per evitare «un inutile spargimento di sangue». In realtà, solo a metà agosto, sei mesi dopo l'assalto dei pirati, al largo delle coste somale si è affacciata l'Andrea Doria. Ma si è trattato di una ricognizione-lampo, dal momento che l'unità della Marina Italiana incrociava in quelle acque per conto della Nato. Il pressing sul governo, comunque, continuerà: ieri il commissario napoletano

Il caso "Rosalia D'Amato" Un'altra nave italiana da aprile è in mano ai pirati del Mar Arabico

del Pd Andrea Orlando e la deputata Luisa Bossa, prima firmataria di numerose interrogazioni, hanno incontrato i vertici procidani del partito. «Il capogruppo alla Camera Dario Franceschini - ha annunciato Orlando - chiederà al ministro Frattini di intervenire durante il question time a Montecitorio».

Un appello a muoversi è arrivato anche dal cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, che prima della funzione di ieri ha incontrato i familiari dei marittimi della "Caylin" e della "Rosalia D'Amato", dal 21 aprile in mano ad un'altra banda di pirati nel Mar Arabico. Ma la posizione assunta nelle ultime ore dall'esecutivo («il governo non può sostenere alcuna azione che si traduca in favoreggiamento della pirateria», è scritto nel comunicato) lascia poco margine alle speranze, che a questo punto sono rivolte a un'eventuale iniziativa internazionale. O a un intervento dell'armatore Luigi D'Amato, che attraverso un intermediario inglese è arrivato ad offrire fino a 7 milioni di dollari ai pirati. ♦

Scuole a rischio crolli Il 57% non ha neppure il certificato di staticità

L'ultimo allarme sull'edilizia scolastica viene dai geologi italiani: il 95% degli edifici è stato costruito prima del 1990, il 57% non ha neppure «quel documento che attesti lo stato di buona salute di pilastri e travi»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Sono vecchie. Quasi tutte costruite prima del 1990. E, in questi anni, nessuno si è preoccupato del loro stato di salute. Eppure, più della metà delle scuole italiane non ha neppure il «certificato di idoneità statica», che poi - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Gian Vito Graziano - è «quel documento che certifica la buona salute dei pilastri, delle travi e di tutte le parti strutturali dell'edificio». Ebbene, il 57% degli edifici scolastici ne è sprovvisto, avvertono i geologi italiani. Tocca a loro, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, lanciare l'allarme sullo stato fisico della scuola pubblica italiana.

Non usano giri di parole i geologi italiani. Ogni giorno - avvertono - nove milioni di persone, tra studenti, insegnanti e personale amministrativo rischiano la pelle tra le aule scolastiche. Tanto più che tra quegli edifici senza alcun pezzo di carta che ne documenti lo stato di salute un buon 34% si trova in aree sismiche. E il presidente del Consiglio nazionale dei geologi parla esplicitamente di «totale carenza di sicurezza rispetto agli attuali standard normativi sul rischio sismico».

Secondo i dati forniti dallo stesso ministero - ricorda infatti il professor Vito Graziano -, la quasi totalità, ovvero il 95% delle cinquantamila scuole italiane, è stato costruito tra il 1900 e il 1990. Più della metà, risale a prima del '65, mentre il 46% è stato costruito tra il '65 e il '90.

Nell'11% dei casi si tratta di edifici pubblici, costruiti in origine per un diverso uso. E quando vengono sottoposti a verifica difficilmente superano l'esame. In Sicilia, la situazione è particolarmente allarmante, visto che il 90% degli edifici pubblici verificati non hanno superato il test antisismico, come ricorda il presidente dei geologi siciliani, Emanuele Doria, che avverte: «La classe politica deve fare qualcosa».

Al ministero dell'Istruzione lo sanno benissimo. Tre anni fa, quando l'ennesimo crollo nel liceo Darwin di Rivoli, costato la vita al giovane Vito Scafidi, diede avvio alla cosiddetta anagrafe dell'edilizia scolastica: 1329 edifici scolastici a rischio nel Lazio, 1.258 in Sicilia, 1025 in Lombardia, 1.061 in Veneto, recitano gli elenchi provvisori trasmessi a settembre 2009 ai sindacati e mai ufficializzati. Sono cifre che imporrebbero un piano di intervento a tappe forzate. E finanziamenti adeguati. Forse per questo viale Trastevere preferisce non divulgarle. Nonostante l'obiettivo fosse terminare il censimento del rischio entro il 5 agosto 2009.

All'indomani della tragedia di Rivoli - ricorda la Flc Cgil nel dossier sull'avvio dell'anno scolastico - il capo della Protezione civile stimò che per far fronte all'emergenza edilizia scolastica sarebbero serviti circa 13 miliardi. Mentre mettendo insieme tutti i finanziamenti erogati dal '96 ad oggi si sfiorano appena i 3 miliardi. Compresi quei 358 milioni provenienti dai fondi Fas, sbloccati dal Cipe a maggio 2010. Che sono poi gli ultimi stanziamenti per l'edilizia scolastica.

Non solo il governo non ha più rifinanziato la legge nazionale 23 del '96. Ma ha anche legato le mani

Quattro miliardi bloccati Per via del Patto di stabilità i Comuni non possono spenderli

agli enti locali. «Nelle casse ci sono 4 miliardi che potrebbero essere spesi subito per mettere in sicurezza le scuole italiane», denuncia la responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi: «Per questo avevamo chiesto al governo di sottrarre almeno questo capitolo di spesa dal Patto di stabilità».

Niente da fare. Restano solo quei 358 milioni «oltretutto destinati a una serie di interventi, tutti decisi a Roma senza passare per la conferenza delle regioni», denuncia la responsabile scuola del Pd, che su questo fronte prima dell'estate ha chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



«Extracomunitario» Per la Procura di Savona un termine da non usare

Il Procuratore Capo di Savona Francantonio Granero chiede con una circolare ai pubblici ministeri e agli agenti di polizia giudiziaria di non utilizzare, negli atti giudiziari, termini come «extracomunitario», «clandestino», «rumeno» e altri. Questi termini, secondo Granero, hanno assunto negli anni un significato discriminatorio. Per questo chiede che vengano utilizzate, in alternativa, parole come «persone migranti» oppure «cittadino di un determinato paese» e che il loro uso sia limitato alle situazioni in cui risulti rilevante per la buona riuscita delle indagini. In tutti gli altri casi, quelli in cui la precisazione della nazionalità non aggiunge valore all'inchiesta, Granero vorrebbe che il linguaggio fosse lo stesso di quello adottato quando l'autore del crimine è un italiano, poiché «raramente capita di leggere italiano investe un pedone o italiano sorpreso a spacciare».

«Extracomunitario», uno dei termini banditi dalla circolare Granero, nasce negli anni Ottanta per indicare persone non appartenenti alla Comunità europea ed è testardamente ancora usato malgrado la Comunità non esista più dal 1993 quando venne sostituita dall'Unione Europea. Così, con questa iniziativa, anche se applicata esclusivamente agli atti di polizia giudiziaria, viene fornito un contributo concreto allo sviluppo di atteggiamenti tesi all'integrazione e non alla discriminazione. Si tratta di un apporto fondamentale per l'attenzione prestata alla scelta dei termini finalizzata alla tutela della persona. Un'azione del genere, se si pensa alla costruzione della notizia, non può che avere effetti positivi.

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Antonio Franco Cassata** Il procuratore generale di Messina è accusato di concorso esterno
→ **La richiesta di revisione** è in arrivo da Caltanissetta. Sonia Alfano: «È un insulto a Borsellino»

Un magistrato sotto indagine per il processo su via D'Amelio?

Sarà probabilmente Antonio Franco Cassata a gestire il processo di revisione per la strage di via D'Amelio. Ma il procuratore di Messina è sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa.

NICOLA BIONDO

MESSINA
nicolariccardobiondo@gmail.com

È un magistrato indagato per concorso esterno in associazione mafiosa ma potrebbe gestire il processo di revisione per la strage di Via D'Amelio in cui furono uccisi Paolo Borsellino e i 5 uomini della scorta. Mancano poche settimane alla formalizzazione dell'avvio del processo di revisione per la strage del 19 luglio che già si intravedono non poche perplessità sulla sede in cui dovrebbe aprirsi il nuovo procedimento. A ricevere infatti la richiesta di revisione da parte della procura di Caltanissetta potrebbe essere Antonio Franco Cassata, Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Messina, che risulta però indagato per concorso esterno nell'ambito di un'inchiesta della procura di Reggio Calabria. L'indagine nata a Messina e trasferita per competenza al di là dello Stretto ipotizza per il magistrato un rapporto pluridecennale con alcuni boss mafiosi di Barcellona Pozzo di Gotto. A chiamare in causa Cassata sarebbero due collaboratori di giustizia, uno dei quali Carmelo Bisognano già esponente di punta della mafia barcellonese. E lo scorso agosto i carabinieri del Ros hanno sequestrato numerosi atti presso la Procura generale peloritana riguardanti i processi curati dall'ufficio diretto da Cassata. La vicenda potrebbe portare ad esiti imprevedibili se proprio a Messina finisse il processo di revisione per la strage, scaturito dalle rivelazioni del collaboratore Gaspare Spatuzza su cui dal 2008 indaga la procura di Caltanissetta. La sede naturale del nuovo dibattimento sarebbe infatti Catania dove però si è già svolto uno dei processi per la strage.



Via D'Amelio, 19 luglio 1992 Nell'attentato persero la vita Borsellino 5 uomini della scorta

Motivo per cui la revisione potrebbe approdare nella città dello Stretto. Qui Cassata ha trascorso gli ultimi vent'anni di una carriera più volte finita sotto i riflettori. Come nel 2000 quando il Csm aprì un procedimento disciplinare su alcuni interventi di Cassata nei confronti di un pm e di un ufficiale dei carabinieri per vicende giudiziarie che lo riguardavano. Il Csm tre anni dopo "assolse" il magistrato, segnalando tuttavia il suo «atteggiamento "interventista" in situazioni nelle quali le regole deontologiche avrebbero dovuto consigliargli di astenersi mantenendo un contegno consono alla funzione professionale svolta che impone riserbo e rispetto».

Poi arrivò una precisa denuncia parlamentare. A presentarla furono Beppe Lumia del Pd al Senato e Antonio Di Pietro alla Camera, i quali indicarono i rapporti di Cassata con «il boss incontrastato della mafia barcellonese, Giuseppe Gullotti» e «un viaggio in

Beppe Lumia, Pd

«Non possono esserci ombre su questo percorso di giustizia»

auto a Milano in compagnia del boss Pino Chiofalo». Elementi emersi nel corso delle indagini sull'omicidio del giornalista Beppe Alfano, che però non hanno precluso a Cassata l'ascesa fino al gradino più alto del tribunale messinese, la Procura generale. Il rapporto con il boss Gullotti, condannato definitivamente per l'omicidio Alfano, sarebbe nato all'interno di un circolo culturale "Corda Fratres", di cui il magistrato è stato presidente e principale animatore. Del circolo, peraltro, faceva parte anche l'ex estremista di destra Rosario Cattafi, avvocato e imprenditore, che secondo le indagini è stato «inserito a pieno titolo, in una posizione di preminenza rispetto a quella dei semplici affiliati, in alcune organizzazioni criminali di tipo mafioso, quali la famiglia mafiosa di Benedetto Santapaola e la famiglia mafiosa di Barcellona». Cassata è sta-



to già una volta indagato, nel 2002, e in quella circostanza l'accusa venne archiviata. Ma non è l'unico magistrato messinese sotto inchiesta: con lui a Reggio Calabria, c'è anche Olindo Canali, iscritto nel registro degli indagati per falsa testimonianza aggravata per aver favorito, testimoniando davanti alla Corte di assise di appello di Messina, il boss Giuseppe Gullotti, già condannato come mandante del delitto Alfano. Oggi di fronte all'eventualità che un magistrato indagato per mafia possa gestire il processo Borsellino arrivano le prime reazioni. «Confermo le mie dichiarazioni fatte al Senato su Cassata», dice Beppe Lumia. «Dal processo di revisione deve scaturire finalmente la verità sulla morte di Paolo Borsellino e non devono esserci ombre che avvolgano questo percorso di giustizia». «Sarebbe una bestemmia contro Paolo Borsellino se Cassata potesse mettere le mani su quegli atti che saranno trasmessi da Caltanissetta», denuncia Sonia Alfano, parlamentare europea e figlia del giornalista ucciso. Un'evenienza che probabilmente solo l'intervento del Csm potrebbe scongiurare. ❖

A Roma si spara ancora Pregiudicato gambizzato in strada in pieno giorno

Ha piccoli precedenti penali per resistenza a pubblico ufficiale il trentaduenne gambizzato ieri a Roma in zona Trullo. L'uomo si è presentato in ospedale spiegando di essersi ferito da solo. Si indaga nel mondo della droga.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Ancora sangue sulle strade di Roma. Un uomo di 32 anni con piccoli precedenti penali si è presentato ieri in ospedale con una ferita da arma da fuoco ad una gamba. L'uomo, però, ha spiegato di essersi ferito da solo in via Portuense. Una versione che, ovviamente, non ha convinto gli inquirenti per i quali invece il trentaduenne sarebbe rimasto

ferito in un agguato probabilmente legato al controllo del mercato della droga. Secondo le prime ricostruzioni contro l'uomo, che avrebbe litigato con il proprio aggressore prima della sparatoria, sarebbero stati esplosi due colpi d'arma da fuoco di cui uno ha infranto il parabrezza, l'altro la portiera dal lato del guidatore. E nella serata di ieri gli uomini della squadra mobile della Questura hanno messo sotto sequestro un bar, in zona Trullo, in cui sarebbe iniziata la lite poi sfociata nella sparatoria.

Così, dopo la sparatoria avvenuta a Tor Bella Monaca nella notte tra venerdì e sabato scorso quando una bimba di 10 anni è rimasta lievemente ferita, si allunga ancora la scia di sangue che nella Capitale ha

fatto già 27 morti dall'inizio dell'anno. Un susseguirsi di eventi che non può non suscitare allarme. «È in corso una lotta tra gruppi criminali per la spartizione del territorio di Roma - spiegava ieri il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, capo della direzione distrettuale antimafia capitolina - Quello che sta accadendo rappresenta un segnale di forte preoccupazione. C'è un momento di crisi economica e quindi anche la criminalità si sta riposizionando».

Segnali di preoccupazione che invece il sindaco della Capitale Gianni Alemanno continua a minimizzare, arrivando addirittura ad incolpare le fiction televisive per il clima che si è creato in città. «Credo che l'analisi fatta dal sostituto procuratore Capaldo sia la più azzeccata: c'è uno scontro tra bande territoriali che probabilmente si contendono piccoli mercati della droga ed altre attività di questo genere. Non si tratta di criminalità organizzata - ha concluso - non siamo a Napoli o a Palermo». ❖

DIBATTITI POLITICI

**MERCOLEDÌ
21 SETTEMBRE**

Ore 17.30
**PER UNA BUONA
AMMINISTRAZIONE:
ASSOCIAZIONISMO
E TERZO SETTORE**
Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)

Introduce: Antonio Tonzani (Responsabile Dipartimento Welfare PD Umbria)
Intervengono: Lucio Babolin (portavoce campagna "I diritti alzano la voce"), Cecilia Carmassi (Responsabile Nazionale Dipartimento politiche per la Famiglia, Associazionismo e Terzo Settore PD), Claudio Martini (Presidente Forum Politiche Locali PD), Teresa Marzocchi (Assessore Politiche Sociali Regione Emilia Romagna), Andrea Olivero (Portavoce Forum Terzo Settore)
Coordina: Marcello Migliosi (Direttore TEF)

Ore 21.00
PANE E CULTURA
Sala dei Notari

Introduce: Nicola Mariuccini (Responsabile Dipartimento Cultura PD Umbria)
Intervengono: Andrea Cemicchi (Assessore Cultura Comune Perugia), On. Emilia De Biasi (Parlamentare PD), Luca Ferrucci (Docente Università degli studi di Perugia), Matteo Orfini (Responsabile Nazionale Dipartimento Cultura e Informazione PD), Andrea Ranieri (Assessore Cultura Comune Genova)
Coordina: Sabrina Busiri Vici (Redattore del Corriere dell'Umbria)

Taverna letteraria
Sala Cannoniera
Rocca Paolina

Ore 21.00
**VALORI E IDEOLOGIE
DEL NOVECENTO**

con Mario Tosti (Presidente Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), Giuseppe Vacca (fondazione Gramsci), Francesco Verducci (vice Resp. Dipartimento Cultura e Informazione PD)
Coordina: Antonella Chianella (Responsabile Organizzazione PD Umbria)

**GIOVEDÌ
22 SETTEMBRE**

Ore 18.30
**IL COMMERCIO
PER LA RIPRESA E
LO SVILUPPO: UN
PATTO TRA IMPRESE,
ISTITUZIONI
E CITTADINI**
Piazza della Repubblica
(o sala dei Notari)

Introducono: Antonio Lirosi (Responsabile Consumatori e Commercio PD) e Enzo Santucci (Coordinatore Gruppo Lavoro e Commercio PD Umbria)
Intervengono: Aldo Amoni (Conferenza Umbria), Piero Cardile (Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti), Marta Della Vecchia (Assessore Commercio Comune Padova), Sen. Anna Rita Fioroni (Parlamentare PD), Giorgio Mencaroni (Presidente Camera Commercio Perugia), Sara Paladini (Assessore Commercio Comune Novara), Gaetano Pergamo (Confeser-



Il programma completo su: www.effervescenzademocratica.it

centi), Albino Russo (Associazione Nazionale Cooperative di Consumo)
Coordina: Andrea Luccioli (Redattore de Il Giornale dell'Umbria)

Ore 21.00
**AMMINISTRATORI
E PARTITO"**
Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)

Introduce: Mario Giovannetti (Segretario provinciale PD Terni)
Intervengono: Anna Ascanti (Portavoce democratiche Umbria), On. Giampiero Bocci (parlamentare PD), Lamberto Bottini (Segretario PD Umbria), Presidente Sen. Franco Marini (Parlamentare PD), On. Maurizio Migliavacca (Coordi-

natore Segreteria nazionale - Parlamentare PD), Roberto Montanari (Consigliere Regione Emilia Romagna), Vito Santarsiero (Sindaco Potenza)
Coordina: Chiara Geloni (Direttore YOUDEM TV)

Taverna letteraria
Sala Cerp
Rocca Paolina

Ore 18.30
**LA FABBRICA
DEI VELENI**

con l'autore Sen. Felice Casson, Mauro Volpi (Docente Diritto Costituzionale Università degli studi Perugia) e Giovanni Dean (presidente Ordine degli Avvocati - Perugia)
Coordina: Luciano Moretti (giornalista)

**PERUGIA
CENTRO
STORICO
DAL 16 AL 25
SETTEMBRE
2011**

**DIBATTITI
INCONTRI
SPETTACOLI
CONCERTI
GASTRONOMIA**



**VENERDÌ
23 SETTEMBRE**

Ore 18.30
**ETICA E BUONA
AMMINISTRAZIONE**
Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)

Introduce: Paolo Baiardini (Responsabile Dipartimento Enti Locali PD Umbria)
Intervengono: Don Marcello Cozzi (Presidenza di Libera), On. Emanuele Fiano (Presidente Forum Sicurezza - Parlamentare PD), On. Oliverio Nicodemo (Parlamentare PD), Franco Parlavecchio (Segretario Comunale PD Perugia), Nunzia Penelope (giornalista), Giacomo Scala (Sindaco di Alcamo), On. Walter Verini (Parlamentare PD)

Coordina: Pierpaolo Burattini (Redattore de Il Giornale dell'Umbria)

Ore 21.00
**"PATRIOTTICI
E AUTONOMISTI:
L'OCCASIONE
MANCATA
DEL FEDERALISMO**
Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)

Intervengono: Alessandro Cosimi (Sindaco Livorno), Vasco Errani (Presidente Regione Emilia Romagna), Roberto Formigoni (Presidente Regione Lombardia), Catuscia Marini (Presidente Regione Umbria), On. Antonio Misiani (Parlamentare PD), Flavio Tosi (Sindaco di Verona), Marco Guasticchi (Presidente Provincia Perugia)
Coordina: Alessandra Longo (inviata de La Repubblica)

**SABATO
24 SETTEMBRE**

Ore 18.00
**LA RIFORMA
DELLO STATO**
Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)

Introduce: Bruno Palazzetti (Vice segretario PD Perugia)
Intervengono: Sen. Mauro Agostini (Parlamentare PD), Eros Brega (Presidente Consiglio Regione Umbria), On. Franco Bruno (Parlamentare API), On. Ignazio Messina (Parlamentare IDV), On. Fabio Mussi (Presidenza SEL), Nicola Zingaretti (Presidente Provincia Roma)

Davide Zoggia (Responsabile Nazionale Dipartimento Enti Locali PD)
Coordina: Ninni Andriolo (inviato de l'Unità)

Ore 21.00
**MEDITERRANEO
MARE DI PACE?
GLI AMMINISTRATORI
DEL PD PER LA PACE
E I DIRITTI UNIVERSALI**
Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)

Introduce: Giampiero Rasi-melli (Capogruppo PD Provincia Perugia)
Intervengono: On. Rosy Bindi (Presidente PD), Wladimiro Boccali (Sindaco Perugia), Sandro Gozi (Parlamentare PD) Flavio Lotti (Coordinatore Tavolo per la pace), Ettore Martinelli (Responsabile Nazionale Dipartimento Diritti PD)

... e tanti, tanti amministratori regionali, provinciali e comunali
Coordina: Cristina Belvedere (redattore La Nazione dell'Umbria)

**DOMENICA
25 SETTEMBRE**

Ore 19.00
**Piazza della Repubblica
(o Sala dei Notari)**

Federico Geremicca (Vice direttore "LA STAMPA") intervista:

**Rosy
Bindi**
presidente
dell'Assemblea Nazionale
del PD

FIAT 500  da 8.000 €	VESPA  da 650 €	IPHONE  da 500 €	REFLEX  da 250 €	CANI  in regalo
CAMICIE  da 20 €	BICI  da 55 €	BORSE  da 10 €	OROLOGI  da 30 €	MOTO  da 1.500 €
SCOOTER  da 550 €	SMARTPHONE  da 180 €	SCARPE  da 20 €	MINI  da 6.500 €	ORECCHINI  da 15 €
NAVIGATORI  da 70 €	COLLANE  da 20 €	OCCHIALI DA SOLE  da 25 €	JEANS  da 30 €	VIDEOCAMERE  da 300 €
MAGLIE  da 20 €	COMPATTE  da 40 €	MOBILI GIARDINO  da 30 €	IPOD  da 45 €	SANDALI  da 15 €

→ **Politica muscolare** Erdogan minaccia l'Europa: inaccettabile la presidenza Ue a Nicosia

→ **Scontro sull'energia** Iniziata l'esplorazione delle acque dell'isola, contese dalla Turchia

Cipro, braccio di ferro sul gas Ankara muove le navi da guerra

Cipro avvia le ricerche in mare di gas e petrolio. Ankara protesta: sono acque contese, Cipro è divisa. Erdogan annuncia che anche la Turchia inizierà a trivellare i fondali e manderà in zona navi e aerei militari.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sarà un'arma impropria, la trivella, ma è quella che brandiscono gli sfidanti nel duello iniziato ieri in pieno Mediterraneo. Al governo di Cipro, che annuncia l'avvio di perforazioni nei fondali a sud dell'isola, ricchi di giacimenti di gas e petrolio, Ankara risponde minacciando di fare altrettanto nelle acque vicine nei prossimi giorni. Navi e aerei militari proteggeranno le attività degli esploratori turchi.

SEMESTRE EUROPEO

L'irrisolta questione nazionale cipriota, che da anni ostacola l'ingresso della Turchia in Europa, rischia di evolvere in un casus belli multinazionale. Perché sono perlomeno cinque i Paesi potenzialmente coinvolti nella crisi. Oltre a Cipro e alla Turchia, Stati Uniti, Israele, Norvegia. Israele è partner di Cipro nella ricerca sottomarina, mentre sono americana e norvegese le compagnie cui Nicosia e Ankara hanno rispettivamente affidato le esplorazioni.

La polemica covava da tempo sotto le ceneri, ed è esplosa domenica



Checkpoint a Nicosia lungo la linea di demarcazione

quando il governo di Tayyip Erdogan ha ammonito Bruxelles di essere pronto a congelare le relazioni e a interrompere quindi il processo avviato nel 2005 per il suo ingresso nell'Unione Europea, se la presidenza Ue nel secondo semestre 2012 sa-

rà affidata, come da calendario, a Cipro. Ankara non riconosce il governo di Nicosia come rappresentante di tutta la popolazione cipriota, ma solo di quella che vive nella parte abitata dai greci. Il governo di Ankara, unico al mondo, riconosce la legittimità del-

la piccola Repubblica di Cipro Nord, dove sono confinati i cittadini di etnia turca.

Nel sollevare la questione cipriota, il vicepremier Besir Atalay domenica non si è limitato a evocare per l'ennesima volta l'ostilità turca alla riunificazione dell'isola nei termini previsti dal piano Onu, ma ha fatto esplicito riferimento alla disputa sul gas e sul petrolio. E ha ricordato la posizione di Ankara, secondo cui le prospezioni non devono iniziare fino a quando resterà irrisolto il problema della riunificazione.

ZONA ESCLUSIVA

Per tutta risposta, poche ore dopo, il direttore dei servizi energetici di Nicosia, Solon Kassinis, dichiarava che nella zona economica esclusiva di Cipro era entrata in attività la piattaforma Homer Ferrington, gestita dalla compagnia texana Noble Energy. Tre tecnici statunitensi e un israeliano erano stati trasportati in elicottero sulla piattaforma ed erano già al lavoro.

Immediata e dura la contro replica di Ankara. Era lo stesso Erdogan a dichiarare che entro la settimana i turchi inizieranno a loro volta le trivellazioni al largo di Cipro. «La zona economica esclusiva è contesa, e abbiamo detto ai greco-ciprioti che non hanno il diritto di avviare iniziative di quel tipo nell'area», affermava Erdogan, aggiungendo che le forze armate del suo Paese avrebbero monitorato l'area con aerei, fregate e torpediniere.

Ankara mostra i muscoli. L'annuncio arriva pochi giorni dopo la missione al Cairo, Tunisi e Tripoli, dove Erdogan aveva accennato a navi turche in perlustrazione nel Mediterraneo a tutela dei palestinesi e degli arabi minacciati da Israele. ❖

Publiambiente S.P.A.

Stazione Appaltante: Publiambiente S.p.A.
Via Garigliano 1, 50053 Empoli (FI) tel.
0571/9901, fax 0571/990600. Gara
3/2011. Si informa che è andata deserta
la procedura aperta per Servizio assicu-
rativo copertura RCA Libro Matricola parco
mezzi di Publiambiente S.p.A. CIG
2559021AEC. Importo € 600.000,00. Ul-
teriori informazioni su
www.publiambiente.it.

Il RUP: **Alessio Arrighi**

AZIENDA SANITARIA LOCALE DELLA PROVINCIA DI BARI

Area Gestione Patrimonio, Lungomare Starita 6, 70123 Bari, P.I. 06534340721. Estratto Di Bando di Gara Mediante Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di Tesoreria per la Asl di Bari. La ASL BA intende appaltare, mediante procedura aperta e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 d.lgs. 163/06 per un periodo quinquennale, il servizio di tesoreria per la Asl Provinciale di Bari. Le imprese interessate dovranno far pervenire il plico contenente l'offerta, al Protocollo dell'Area Gestione del Patrimonio della ASL BA, Lungomare Starita, 6, 70123 Bari a mezzo del servizio postale o con raccomandata a mano, entro e non oltre le ore 13 del 10/11/11 a pena di esclusione. I documenti di gara sono disponibili su www.asl.bari.it. Sezione bandi di gara, dal quale possono essere acquisiti come originali. Eventuali informazioni e/o chiarimenti potranno essere richiesti all'Area Gestione Patrimonio, tel. 080-58.42.248, fax 080-58.42.497. Il bando integrale è stato inviato e ricevuto dall'UPUCE il 07.09.11.

Il dirigente area patrimonio: **Dott. Michele Filippis**
Il commissario straordinario
dott. Angelo Domenico Colasanto

MOSTRA FOTOGRAFICA di PIERLUIGI ALUNNO "I Castelli Romani"

Paesaggi, folklore, culto, Sport, Gente

22-25 settembre 2011
Via Torino, 95
GALLERIA ESEDRA

Ingresso libero: ore 10.00 – 19.00
Info: 328 8053896

Per la tua pubblicità su **l'Unità**
tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

→ **L'aumento dell'Iva** scatena un diffuso incremento dei prezzi, dai carburanti alle sigarette
 → **La responsabilità** dei rincari è del governo che non vigila sulla dinamica dei listini

Corsa dei prezzi senza freni Il petrolio cala, la benzina sale

Mentre sui mercati internazionali le quotazioni del barile stanno precipitando, in Italia il costo del pieno rincarà sensibilmente a causa dei provvedimenti decisi dal governo nella manovra.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Il prezzo del petrolio continua a scendere. C'è un solo paese al mondo in cui il prezzo della benzina sale. La risposta all'indovinello è fin troppo semplice. E a spiegarne le ragioni non basta l'aumento dell'Iva dal 20 al 21 per cento.

Stando alle rilevazioni di "Quotidiano Energia", lo scatto in avanti dell'Iva ha fatto salire la benzina verde di 1,4 cent al litro (l'Unione petrolifera aveva previsto +1,2/1,3), il diesel di 1,3 e il Gpl di 0,5 centesimi. Il risultato è che, come previsto, per la verde siamo di fronte all'ennesimo record di 1,646 euro al litro nei distributori Tamoil (e quindi ormai a un passo dalla soglia di 1,7 euro), mentre il diesel è salito a 1,525 euro e il Gpl a 0,742.

Ma l'aumento dell'Iva sui carburanti, avvertono Federconsumatori e Adusbef, avrà ripercussioni «notevoli» sulle famiglie anche indirettamente, «poiché gli aumenti in questo comparto hanno l'importante caratteristica di riportare effetti non solo in termini diretti sulle tasche dei cittadini (per i pieni di benzina), ma anche in termini indiretti sul tasso di inflazione».

Molto dura la presa di posizione dell'ex Mister prezzi, Antonio Lirosi, responsabile Consumatori e commercio del Pd: «Il governo è il diretto responsabile del nuovo record del prezzo della benzina. L'aumento dell'Iva dal 20% al 21% ha avuto come previsto un effetto immediato sui prezzi dei carburanti. E sempre a carico del governo - prosegue - devono essere conteggiati anche gli inevitabili effetti inflazionistici che seguiranno questa misura totalmente sbagliata che danneg-



Foto Ansa

gerà in modo significativo le imprese e i consumi delle famiglie. È vero - continua Lirosi - che questo governo lavora a tempo perso, tuttavia nelle poche ore in cui lavora per il Paese sarebbe utile che concentrasse i suoi sforzi sugli strumenti da adottare per arginare la speculazione causata dalle sue politiche inconsulte», conclude.

SALASSO SIGARETTE

Se per la benzina i rincari rientrano comunque nelle stime circolate nei giorni scorsi (circa 1,4 centesimi al litro), per le sigarette l'esborso sarà molto maggiore dell'1% previsto sulla carta e arriverà a circa 20 centesimi al pacchetto. La brutta sor-

Caro fumatori

Per le sigarette rincari di 15-20 centesimi al pacchetto

presa ha accolto già ieri i fumatori che si sono recati dal tabaccaio e che hanno trovato le sigarette più care di circa 15-20 centesimi a pacchetto, vale a dire ben più di un punto percentuale. Sul prezzo dei tabacchi influiscono infatti voci diverse: la quota che spetta ai produttori, l'aggio per i tabaccai, la cosiddetta imposta specifica e l'Iva. L'aumento di quest'ultima ha un effetto "trascinamento" su tutte le altre voci fino appunto ad un aumento medio di 15-20 centesimi. Del prezzo complessivo, in ogni caso, solo una piccola parte va a produttori e distributori: fatto 100 il prezzo di un pacchetto infatti 18 va ai produttori, 10 ai tabaccai e il resto (78) lo incassa l'erario. Tradotto in euro vuol dire che, ad esempio nel 2010, su un mercato complessivo di 18,8 miliardi ben 13,3 sono stati incassati dal fisco. I fumatori, oltre tutto, verranno spremuti ancora: la manovra di luglio prevede infatti che tra giochi e sigarette lo Stato incassi entro il 31 dicembre 2012 altri 1,5 miliardi. ♦

Inflazione L'aumento dell'Iva favorisce la corsa dei prezzi



**Prada
in forte
crescita**

Prada chiude il primo semestre 2011 con un utile record di 179,5 milioni di euro, in crescita del 74,2%. I ricavi consolidati ammontano a 1.134,3 milioni di euro (+21,1%), il margine operativo lordo di 315 milioni di euro (+39,9%) e il risultato operativo si è attestato a 253,4 milioni (+47,1%). La strategia del gruppo prevede «in media 80 nuove aperture all'anno».

l'Unità

MARTEDI
20 SETTEMBRE
2011

35

Affari

EURO/DOLLARO:1,3631

FTSE MIB
14.986
-3,17%

ALL SHARE
14.968
-3,11%

FELCE AZZURRA

È morto l'industriale Luigi Paglieri

L'imprenditore Luigi Paglieri, detto Nini, 72 anni, è morto all'ospedale di Alessandria, dove era ricoverato da dieci giorni, dopo essere caduto nella piscina della sua villa mentre prendeva il sole su un materassino. A lui si deve il decollo della Paglieri Profumi, nota in particolare per il marchio Felce Azzurra. La società ha un fatturato di quasi 70 milioni di euro e 250 dipendenti

MENARINI

Aleotti lascia la guida del gruppo

Alberto Aleotti, 88 anni, presidente del Gruppo farmaceutico Menarini, lascia la guida dell'azienda. Lo hanno annunciato con un lettera ai dipendenti i figli Lucia (che assumerà la vicepresidenza) e Alberto Giovanni, spiegando che il padre, «per motivi di salute ha interrotto la sua attività». La famiglia Aleotti è indagata a Firenze per evasione fiscale e truffa allo Stato

CAMPARI

Stock option di 4,5 milioni per l'amministratore

Robert Kunze-Concewitz, amministratore delegato di Campari, stappa 800 mila stock option e incassa 4,54 milioni di euro. Il manager ha esercitato le opzioni e ha venduto sul mercato le azioni così ottenute a un prezzo compreso tra 5,67 (631 mila azioni circa) e 5,69 euro (139 azioni circa) per un controvalore pari a 4,54 milioni. Non è nota la plusvalenza realizzata.

MEDIOBANCA

Domani il vertice dei soci Della Valle in consiglio

Diego Della Valle, salito a circa il 2% del capitale di Mediobanca, dovrebbe entrare nel consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia con la prossima assemblea dei soci del 28 ottobre. Della Valle è già entrato nei consigli delle Assicurazioni Generali e di Rcs Mediagroup. In uscita da Mediobanca Jonnella Ligresti.

→ **Un gioiello** dell'industria pubblica rischia di essere travolto

→ **Il caso** intercettazioni, dicono i sindacati, penalizza l'azienda

Alenia, 1.200 posti in meno ma le commesse non mancano

Con Finmeccanica nel ciclone intercettazioni, la sua controllata Alenia, leader nel settore aereo, annuncia un piano durissimo: 1.200 posti in meno. I sindacati: le intercettazioni sono un detonatore. Decise 4 ore di sciopero.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Mentre ogni giorno che passa si delinea sempre meglio il quadro del sistema di tangenti Finmeccanica, uno dei gioielli del gruppo, Alenia, rischia di venir travolta dallo scandalo. Una delle aziende più tecnologicamente avanzate in Italia, capace di costruire aerei e sistemi di controllo e difesa sia nel settore civile (Airbus e Boeing sono clienti fissi) che in quello militare (praticamente tutti i più importanti Stati del mondo hanno commesse), sta per affrontare una crisi in cui il malaffare di governo ha un ruolo fondamentale. Con 850 persone già messe in mobilità l'anno scorso, il nuovo piano presentato ai sindacati prevede ulteriori tagli per 1.200 lavoratori da mandare in cassa integrazione a zero ore da accompagnare alla pensione. Quasi duemila posti in meno su un totale di 12mila, dopo la fusione in atto con Aermacchi. E i sindacati sono unanimi nel considerare le tangenti svelate dall'inchiesta di Bari come «un detonatore potentissimo» e «a chiedere al governo «chiarezza

al più presto su tutta la vicenda».

IL BEFFARDO PIANO "3R"

Il piano è beffardamente intitolato "Rilancio, riorganizzazione e ristrutturazione". «Ma delle 3 erre le ultime due, riorganizzazione e ristrutturazione sono detagliate; della prima, il rilancio, non c'è traccia», attacca Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim. Nell'illustrare le ragioni dei dolorosissimi tagli, i nuovi manager del gruppo («A giugno lo scandalo Finmeccanica ha portato ad una sostituzione di tutti i vertici dell'azienda») non mancano di attaccare il governo per «il ridotto supporto governativo agli investimenti». La verità è

Fim, Fiom e Uilm

«Subiamo l'affaire
Finmeccanica, sciopero
per cambiare il piano»

più cruda: «L'attuale governo ha azzerato il Fondo innovazione tecnologica per le imprese aeronautiche, la cosiddetta legge 808, proprio mentre Alenia stava lavorando su due progetti importantissimi: il velivolo senza pilota (Uav, Unmanned Aerial Vehicle), sul modello del drone americano e cioè il futuro dei velivoli militari, e l'aereo per il traffico regionale, unico segmento non coperto dai big del cielo», spiega Benvenuti. Così ad Alenia sono rimaste solo le commesse a

bassa redditività, come i ricambi dei velivoli già venduti, mentre le commesse per il modello più richiesto, l'Eurofighter, passeranno dagli attuali 48 di quest'anno ai 34 del 2013. Date queste premesse, il Piano prevede la chiusura di due stabilimenti e di un centro direzionale a Roma. Lo stabilimento di Casoria verrà assorbito da quelli di Nola e Pomigliano (tutti in provincia di Napoli), mentre chiuderà quello di Venezia. Quest'ultimo caso è il più beffardo perché si parla di un'assorbimento dei lavoratori alla AgustaWestland, azienda sempre di Finmeccanica, che «però non ha bisogno di altri lavoratori».

I SINDACATI: 4 ORE DI SCIOPERO

Anche Fiom e Uilm sono durissime contro il piano. «Alenia è un'azienda in cui non mancano né le commesse, né il lavoro - spiega Massimo Masat, coordinatore nazionale Fiom del gruppo Alenia -. Con il piano il vertice di Finmeccanica pensa di risolvere il problema tagliando stabilimenti e occupazione: una scorciatoia. Con lo sciopero noi puntiamo a cambiare radicalmente il piano, chiedendo l'anticipo degli investimenti al 2012, invece che dal 2014, come previsto». Fim, Fiom e Uilm hanno quindi deciso di proclamare 4 ore di sciopero prima del prossimo incontro con la proprietà, previsto per il 6 ottobre. ♦

Bond Lehman Brother's rimborso per i risparmiatori

Confconsumatori ha vinto una causa relativa alle obbligazioni Lehman Brother's vendute a domicilio. Si tratta del caso di un promotore finanziario che nel giugno 2008 si era recato a casa di un associato di Modena e lo aveva convinto ad acquistare obbligazioni Lehman Brother's per oltre 140 mila euro. Il Tribunale di Mo-

dena - spiega una nota della Confconsumatori - si è uniformato ad un precedente della Corte d'appello di Bologna, la quale in un caso analogo aveva ritenuto la nullità dell'acquisto, perché l'ordine non prevedeva, secondo quanto prescritto dalla legge, la facoltà di recedere entro il termine di 7 giorni. Il Tribunale di Modena è anda-

to così contro il suo consolidato orientamento sfavorevole agli acquirenti di titoli Lehman Brother's e ha dichiarato la nullità dell'ordine e condannato l'istituto alla restituzione della somma di quasi 130 mila. «Una decisione fondamentale - ha detto Giovanni Franchi, legale di Confconsumatori, che insieme a Giulio Gaiani ha tutelato in giudizio il risparmiatore - che dimostra che la giurisprudenza di merito è ormai dell'opinione che quando si parla di collocamento, va interpretato in senso lato, riferendosi la disposizione anche alla semplice vendita di titoli». ♦



INTORNO AL MONDO

Un
elettricista
particolare...

Chi è

Cresciuto a Verano Brianza, Paolo Nespoli si è diplomato nel 1977 al liceo scientifico «Paolo Frisi» (ora «Ettore Majorana») di Desio. Ha ottenuto a New York un Bachelor in Science in Aerospace Engineering nel 1988 e un Master of Science, equivalente alla laurea magistrale italiana, in Science in Aeronautics and Astronautics nel 1989 presso il Politecnico della New York University. Nel 1990 ha ottenuto una laurea in ingegneria meccanica presso l'università di Firenze.



La Stazione Spaziale Internazionale intorno alla Terra

L'intervista

«CHI GOVERNA FACCIA UN GIRO NELLO SPAZIO»

Paolo Nespoli ha passato 157 giorni nella Stazione Spaziale Internazionale «Da lassù - dice - non si vedono confini né differenze fra continenti, una bella lezione. Noi siamo dei meccanici, ma le nostre immagini hanno emozionato»

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Noi siamo meccanici, elettricisti spaziali. Se siamo riusciti a emozionare qualcuno con le immagini scattate nel tempo libero, pensate cosa potrebbe fare

un fotografo professionista o magari un giornalista che sappia usare le parole giuste per raccontare quello che si vede da lassù. O un filosofo, magari un teologo. In molti mi hanno chiesto: hai visto Dio? Ma cosa può rispondere un meccanico come me? Un teologo forse avrebbe visto anche Dio. Fosse per me, manderei anche i politici a fare un giro.

Se guardassero la Terra da lassù noterebbero che non si riescono a vedere confini tra i paesi né differenze tra i continenti». Paolo Nespoli, l'elettricista dello spazio, ha passato 157 giorni nella Stazione Spaziale Internazionale. Poi, il 23 maggio scorso è tornato sulla Terra a bordo della Sojuz insieme al russo Dmitri Kondratyev e alla statuni-



Foto Esa-Nasa



Astronauti Roberto Vittori e Paolo Nespoli

Sì volare, a 100 km dalla Terra

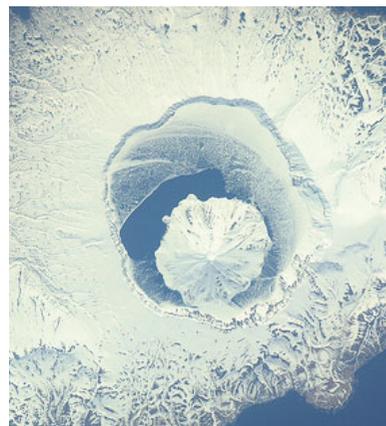
Ieri mattina a Castel Gandolfo per restituire al papa la medaglia affidata a Roberto Vittori prima della partenza e che è volata a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. Poi, nel pomeriggio, gli astronauti delle due missioni MagiSStra e Dama STS 134 sono andati nella sede dell'Agenzia Spaziale Italiana per incontrare i giornalisti e raccontare qualcosa delle loro esperienze.

C'erano naturalmente i due astronauti italiani, Paolo Nespoli e Roberto Vittori, ma c'erano anche molti dei loro colleghi americani, come Catherine Coleman (la ricordate nelle foto scattate sulla Stazione spaziale con i capelli dritti sulla testa?), Mark e Scott Kelly, il pilota Gregory Johnson, Edward Finke ed Andrew Feustel. Oltre agli astronauti, erano presenti anche il presidente dell'Asi, Enrico Saggese, Volker Liebig, dell'Agenzia Spaziale Europea, il Generale Carlo Magrassi dell'Aeronautica Militare e Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che nello spazio ha portato molti esperimenti sulle particelle.

Tutti d'accordo sul fatto che il 2011 è stato un anno particolare per il nostro paese. L'anno in cui due astronauti italiani hanno volato contemporaneamente. Nespoli ha partecipato alla missione di lunga durata MagiSStra che ha portato sulla Stazione spaziale internazionale ben trenta esperimenti europei. Vittori ha partecipato all'ultimo volo di Endeavour, prima che gli shuttle fossero messi in pensione. A quattro mesi dal loro rientro sulla Terra, gli astronauti oggi sperano che il nostro paese continui ad avere un ruolo attivo nell'esplorazione dello spazio.

«Si continua a parlare di Luna e Marte, ma non credo che sia questo il futuro dietro l'angolo - ha detto in particolare Vittori, colonnello dell'aeronautica - quello a cui bisogna prepararsi è l'aerospazio». L'obiettivo, per l'astronauta, è conquistare la fascia che si estende fino a 100-120 chilometri dalla Terra, puntando così sul trasporto spaziale del futuro.

CP.



Un vulcano fotografato da Paolo Nespoli

l'idea di mettere su Twitter le foto che scattava da lassù?

«Vedevo che alcuni colleghi americani usavano i social media, alcuni in modo addirittura ossessivo. All'inizio ero un po' restio, ma poi ho capito che ti danno una possibilità davvero nuova di essere in collegamento diretto da lassù. In realtà, io mandavo solo le foto con qualche commento. Eppure non sapete quanta gente mi ha scritto, ancora oggi continuo a ricevere messaggi di persone che mi chiedono di ricominciare a scrivere qualcosa».

Come si è trovato a fare lo scienziato nei laboratori della Stazione spaziale?

«Il laboratorio in orbita è diverso da qualsiasi laboratorio quaggiù sulla Terra: ci sono esperimenti che si possono fare solo là. E' fantastico e abbiamo fatto ottime cose. Però possiamo sempre migliorare. Sono un po' critico su come le istituzioni gestiscono la Stazione. Ad esempio, il tempo che avevo a disposizione per gli esperimenti era poco: circa il 30% del tempo in orbita. Poi ci sono esperimenti che volevo portare su, ma non ci siamo riusciti per lungaggini burocratiche. In particolare, noi italiani siamo un po' incostanti e quindi inaffidabili. Abbiamo picchi di grande eccellenza, ma bisogna essere più costanti, più presenti. E continuare a sognare». ●

tense Catherine Coleman. La loro missione, MagiSStra, aveva un programma scientifico particolarmente intenso: Nespoli ha condotto esperimenti di medicina, fisica dei fluidi, radiazioni, biologia non solo per l'ente spaziale europeo, ma anche per gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada.

Mentre era lassù, ha scattato 24.000 foto, 500 delle quali sono andate su Twitter e Flickr, facendolo entrare nella rosa dei candidati agli Shorty Awards, i premi assegnati ai migliori comunicatori nei social media.

Come è nata questa avventura?

«Come molti della mia età, da bambino volevo fare l'astronauta. La scintilla iniziale è arrivata guardando le immagini dello sbarco sulla Luna. Quello che mi aveva impressionato era vedere quegli uomini che saltellavano in quel modo strano e che facevano il derapage sul suolo lunare. Quando poi a 25 anni mi sono trovato a chiedermi cosa volevo fare da grande, questa cosa improponibile mi è sembrata fattibile. Era nelle mie capacità».

Si sentiva «speciale»?

«Non sono né un genio né un supereroe. A 19 anni sono partito militare e, finito il servizio di leva, ho deciso di rimanere. Sono stato un militare fino a 27 anni: un periodo che mi ha aiutato a crescere dal punto di vista personale. Soprattutto

to mi ha fatto capire che non c'è niente che una persona normale non possa fare se ha la capacità di prepararsi sia psicologicamente che tecnicamente. Così mi sono rimesso a studiare e, con questo patrimonio, sono ripartito da capo».

Un esempio per le giovani generazioni?

«Non credo di poter essere un esempio per nessuno, però la mia storia dimostra che i sogni si possono realizzare. Io ho avuto la caparbia di non sentire quelli che dicevano: ma dove vai? E la caparbia di ascoltare invece quelli che mi incoraggiavano. Il sogno è irrealizzabile per definizione, ma per raggiungere l'obiettivo bisogna prima di tutto credere in se stessi e non tarparsi le ali da soli».

C'è ancora posto per chi volesse intraprendere una carriera legata all'esplorazione dello spazio?

«Lo spazio diventerà sicuramente sempre più importante. Una volta era riservato a pochissimi, tra poco avremo i turisti spaziali. Ci sono ditte americane che stanno già progettando veicoli commerciali per questo scopo. Sono certo che in futuro molti potranno provare cosa vuol dire girare intorno alla Terra, provare lo sconvolgimento delle leggi che noi consideriamo naturali. È un peccato che questo piacere sia riservato a pochi».

Condividere lo spazio. È nata da qui

BEPPE SEBASTE

www.beppe-sebaste.com

Non è molto agevole parlare in un giornale dell'opera di Emmanuel Lévinas - «maestro travestito da filosofo», scrissi, «ebreo travestito da greco», scrisse Jacques Derrida. Fondazione di un'etica che ha aperto e ecceduto la filosofia verso l'esperienza dell'altro, degli *altri*, in una tensione trascendentale che ne fa in realtà un immenso trattato dell'ospitalità, inanellando sinonimi vertiginosi come Dio, l'Infinito e il Volto del prossimo.

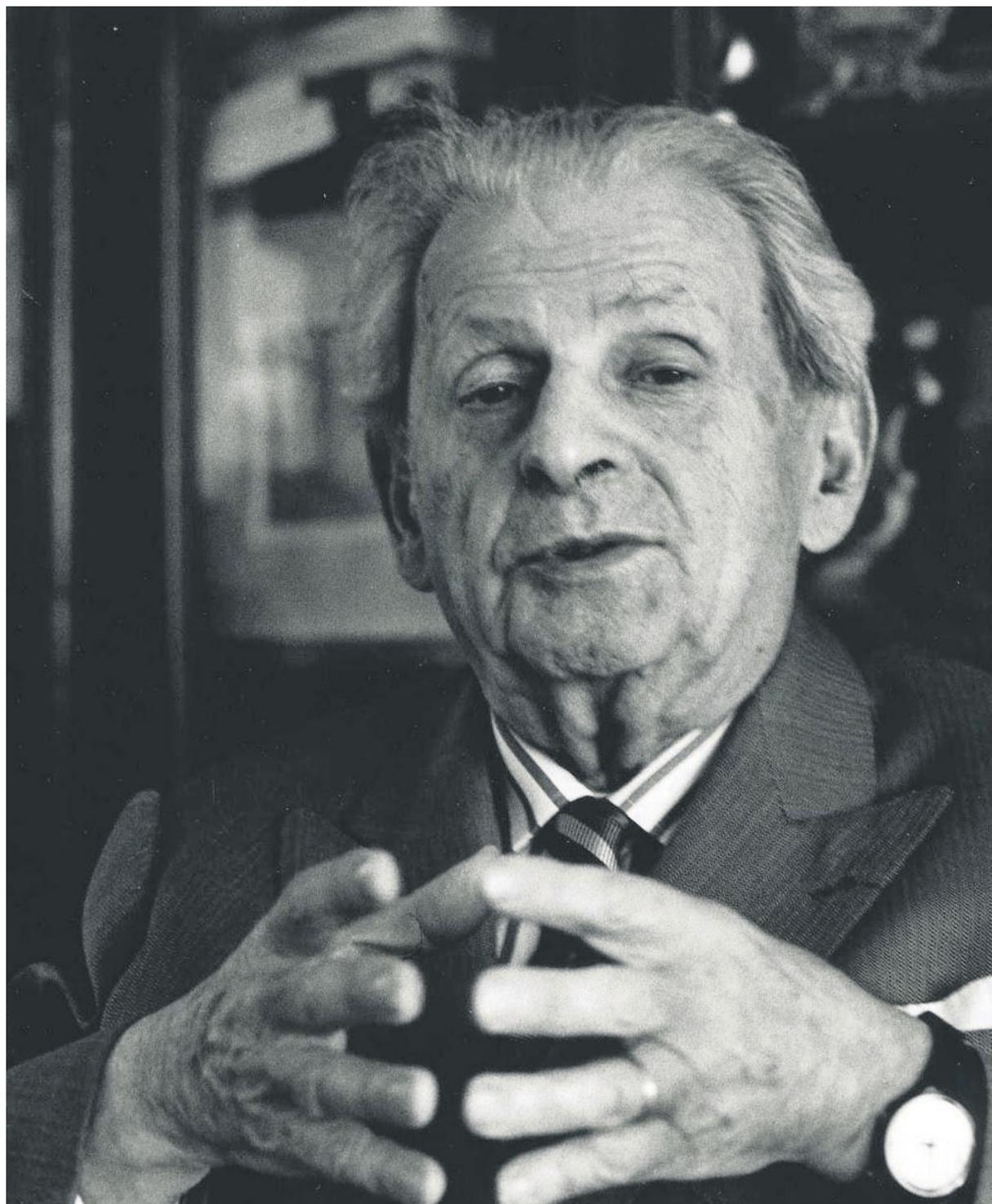
Se è auspicabile che chi si occupa di cose pubbliche e di beni comuni ne facesse l'esperienza, sappiamo quanto oggi il pensiero, perfino il linguaggio non orientato a uno scopo immediato, non godano di buona fama, o siano addirittura visti con sospetto. Forse per questo, paradossalmente, un buon viatico all'opera di Lévinas è proprio la raccolta dei suoi scritti di prigionia fino a oggi inediti, l'umile laboratorio delle idee di uno dei più grandi maestri del Novecento. In questi *cahiers de captivité*, «quaderni di prigionia», scritti a partire dalla fine degli anni '30 in uno *stalag*, campo di prigionieri militari (ma gli appunti continuano fino al 1961), si trovano le basi dell'opera futura di Lévinas che culminerà in *Totalità e infinito* (1961) e *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza* (1974).

IL MONDO INFRANTO

Il lettore e il discepolo di Lévinas vi trova l'emozione di autentiche scoperte. Prima di tutto il fatto che, dieci anni dopo il suo primo libro dedicato alla fenomenologia di Husserl e Heidegger, Lévinas desse pari dignità nei suoi appunti alla critica letteraria e alla filosofia. Nel campo di prigionia legge Dante, Ariosto, Proust, Edgar Allan Poe, Leon Bloy, e addirittura si progetta romanziere. *Triste opulenza*, poi ribattezzato *Eros*, è uno dei romanzi abbozzati in quel periodo, suscettibile di illuminare le sue idee filosofiche: come la descrizione del «mondo infranto», che prima ancora della prigionia dice la disfatta di fronte all'hitlerismo della Francia e dell'Europa; mondo della «caduta dei drappi», delle istituzioni, che è la caduta stessa della realtà. Ma è anche la scoperta impietosa della vera natura del mondo dell'*il y a*, del *c'è*, il mondo dell'essere nella sua inumana neutralità, prossimo all'*Es giebt* di Heidegger: «Le cose si decompongo-

LA LIBERTÀ NELLE PRIGIONI DI LÉVINAS

Gli appunti del filosofo nel campo di reclusione, a partire dagli anni '30. Negli scritti si permette di «evadere» attraverso la metafora: «I prigionieri, sotto l'occhio delle sentinelle, hanno conosciuto una vita più ampia»

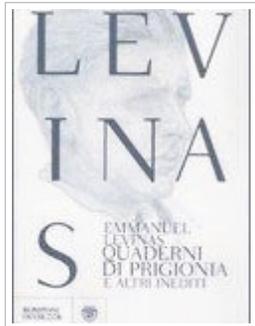


Un ritratto del filosofo Emmanuel Lévinas



I taccuini

Da oggi in libreria
i quaderni inediti



«Quaderni di prigionia e altri inediti. Emmanuel Lévinas» edizione italiana a cura di S. Facioni (pp. 510, euro 25,00, Bompiani).

no, perdono il loro senso: le foreste divengono alberi - tutto ciò che nella letteratura francese voleva dire foresta scompare (...) Ma non voglio parlare della fine delle illusioni; piuttosto della fine del senso (il senso stesso come illusione)». L'avversione per Heidegger, detto per inciso, precede l'adesione al nazismo di quest'ultimo.

Altra scoperta di questi appunti, forse la più emozionante per chi scrive, è quella della fecondità del linguaggio, del suo potere di significare al di là di quanto dice, e del miracolo della «metafora», che Lévinas preferisce al «concetto»: meraviglia per la potenza della parola ordinaria che per suo tramite si innalza fino a lambire - tendere, indicare, significare - il Divino, l'Infinito, che per Lévinas è (anche) sempre metafora dell'altro, del prossimo, della relazione sociale.

LA SORPRESA

Meraviglia che condividiamo, leggendolo, per il potere rivelativo del linguaggio, assistendo alla genesi dell'inconfondibile e iperbolico stile della sua opera, che nasce nella scrittura. L'esaltazione della potenza polifonica delle parole ordinarie («il più abita il meno»), della loro trascendenza (*trans*, attraversamento, e *scando*, risalita), salda in una sorta di etica del sublime-umile il piano del linguaggio e quello della relazione e della condizione umana.

Infine, è nella prigionia che Lévinas scopre l'ebraismo, come condizione elettiva (pur essendo un prigioniero militare francese, Lévinas era raggruppato con altri israeliti). Paradosso di un uomo che combatté in difesa della lingua francese e scoprì la lingua ebraica, cui si dedicherà all'indomani della Liberazione se-

guendo i corsi di Chouchani, base dei suoi celebri «scritti talmudici».

Vorrei illustrare l'ultimo punto, che in realtà sarebbe il primo: la scoperta, grazie alla prigionia, di quella nuova soggettività che trova l'infinito nel finito.

È la prigionia (certo non paragonabile a quella dei campi di sterminio, ma pur sempre un'esperienza della sospensione del senso) che permette a Lévinas una singolare evasione, simile a quella affermata qualche anno prima in un'opera filosofica anti-heideggeriana dal titolo appunto *Dell'evasione*: «Si tratta di uscire dall'essere per una nuova via al rischio di rovesciare certe nozioni che al senso comune e alla saggezza delle nazioni sembrano le più evidenti». Ed ecco allora la più scandalosa e commovente delle «scoperte».

Nel 1945 Lévinas scrive retrospettivamente della miseria della prigionia, della «monotonia delle recinzioni di filo spinato», delle «mattinate piene di bruma in cui ci si muove per andare a lavorare».

Eppure, continua, i prigionieri, «per paradossale che possa sembrare, nella recintata distesa dei campi hanno conosciuto un'estensione di vita più ampia e, sotto l'occhio delle sentinelle, una libertà insospettata. Non sono stati dei borghesi, ed è qui

La disfatta dell'Europa
La «caduta dei drappi»,
delle istituzioni, è la
caduta della realtà

La scoperta
«Una privazione che
ha restituito
il senso dell'essenziale»

la loro vera avventura, il loro vero romanticismo». «Il prigioniero, come un credente, viveva nell'al di là. Non ha mai preso sul serio la stretta cornice della sua vita», «si sentiva impegnato in un gioco che oltrepassava infinitamente questo mondo di apparenze», «mangiava fissando gli oceani e il vento delle steppe russe cullava il suo sonno».

Scandalosamente, Lévinas descrive «una privazione che ha restituito il senso dell'essenziale»: «La mano sacrilega del sorvegliante poteva sfogliare finanche le lettere e come penetrare nell'intimità dei ricordi. Ma abbiamo scoperto che non se ne moriva.

Abbiamo imparato la differenza tra avere e essere. Abbiamo imparato quanto poco spazio e quante poche cose occorrono per vivere. Abbiamo imparato la libertà».

Aspettare l'attesa e rimanerne quasi imbrigliati

Esce di nuovo, dopo oltre 20 anni, il racconto filosofico di Ginevra Bompiani «È me che aspetto, ma è sempre l'altro che arriva». E quando arriva che fare?

GIULIA SIVIERO

glsiviero@gmail.com

Qualcuno sta bussando alla porta e noi, a quest'ospite inatteso e impreveduto, non sappiamo che accoglienza riservare. Quello di Ginevra Bompiani - *L'attesa* -, ripubblicato oggi da et. al Edizioni dopo più di vent'anni di assenza - è uno di quei libri che si vorrebbero incontrare nel punto di una rotura o di una conversione, di un tradimento o di un nuovo inizio. Nel punto esatto di una storia (o della Storia) che si presenta, ad un tempo, tragica e propizia.

Sono pagine che parlano d'amore, mettendo al centro del racconto la figura dell'attesa. Che, come una sorta di personaggio vivo, si adatta alle vicende interne di una tradizione (letteraria, filosofica, politica), e lascia affiorare i nodi su cui si regge la trama dei concetti che via via ne hanno sorretto parole e pensieri. Al di là delle occasioni della scrittura il telaio che ne sostiene la materia narrativa («schiarezza» e rivista dall'autrice, ma ancora «vera, calda e fumante» come le cucine d'inverno) si rivela in un'assenza, in un appuntamento mancato. È come quando muore qualcuno, o qualcuno viene al (nostro) mondo, partorito da un corpo o da una barca che arriva dal mare. Possiamo forse dire: ecco, è proprio così che lo immaginavamo? Tra l'oggetto dell'attesa e quello del compimento, ci mostra l'autrice, si apre una smagliatura: l'ospite non è mai l'invitato o, per riprendere Wittgenstein, quando aspettiamo l'atteso è sempre un altro che arriva.

Il rischio, per noi come per le figure richiamate da Ginevra Bompiani, è quello di restare imbrigliati in un'attesa incapace di riconoscere l'ospite, o in una sorpresa che, nell'ospite, non riesce a scorgere il profilo dell'invitato. Si può non smettere di attendere mai (come il personaggio di Henry James sul quale l'autrice si sofferma), ci si inchioda ad un presente mortifero perché presente solo a se stesso, o si resta annientati dalla sorpresa quando, a volte, ci si risveglia e ci si accorge di aver mancato l'ora: l'evento che

non cade nel reale, fa perdere il tempo dell'accoglienza e della via alla trasformazione di sé in rapporto al mondo.

Quella freccia scoccata fuori dalla nostra casa si compie, allora, solo nel riconoscimento dell'altro in quanto reale alterità che porta con sé la propria evidenza. E vi sono in gioco relazione e reciprocità. A chi attende, il compito di mantenere la fiducia, che è legame amoroso con il mondo, e che il nostro tempo sembra aver perduto. L'attesa fiduciosa, senza più rappresentazioni che immobilizzano, si spoglia dai lacci della volontà e del potere. E fa pensare al togliere più che all'aggiungere, al fare vuoto più che all'accumulo. Come una vocazione alla quale si rinuncia perché l'ispirazione si manifesta, come un bambino nel ventre della madre, che è irraggiungibile fino a quando non smette di essere con-fuso con lei. Solo il riconoscimento d'amore (non quello della legge che posiziona) rende al figlio alterità e unicità: amore che dimentica ogni immagine, che ama senza perché e «riconosce prima di aver conosciuto».

La fedeltà alla vita, alle cose e ai loro contorni natali percorre queste pagine. Affacciata non certo in un puro esercizio intellettuale, lo si sarà capito, Ginevra Bompiani traccia la postura di un pensiero e di una pratica che, passando attraverso lo sguardo e il corpo dell'altro/a, rivelano una coincidenza: tra l'evento personale e quello pubblico, storico o politico.

C'è in questo libro il piacere tutto femminile di una divergenza dall'inganno luminoso della filosofia, dalle sue architetture teoriche. Che provoca in chi lo incontra disorientamento e piacere. Non vi sono argomentazioni compiute e dimostrative, ma immagini innamoranti e alchemiche. Che cullano e trasportano, di risonanza in risonanza. Che vanno sostenute e accolte. Perché quando l'ospite bussa alla porta, si dà la misura di noi, dell'altro e dell'altra che ci si presenta davanti. E della nostra umanità.

DARIO ZONTA

Simon Reynolds sembra un ragazzino, eppure va verso i cinquanta. Smilzo e un po' allampnato, ha la faccia fresca di uno studente di Harvard con i calzoni a pinocchietto e scarpe da ginnastica alla moda. Dietro gli occhiali dalla tipica montatura nera da nerd, si nascondono due occhi chiari e vispi. Borsa a tracolla sembra appena uscito dalla metropolitana di Bleeker Street a New York, se non fosse che lo incrociamo sugli scalini del teatro Bolognini di Pistoia dove è in programma un concerto che sperimenta un ensemble ardito: Alessandro Fiori con i Father Murphy e i Jealousy Party curati dal sound design del fonico-regista Rico. L'occasione è la quarta edizione di «Arca Puccini», un'intensissima due giorni organizzata dal collettivo «Nevrosi e amici», che ha visto alternare concerti sperimentali a una serie di incontri, tra cui un «question time» con Reynolds, condotto dal critico John Vignola, in occasione dell'uscita italiana di *Retromania. Musica, cultura pop e la nuova ossessione per il passato* (edito da Isbn).

Simon Reynolds è il più autorevole critico musicale contemporaneo, scrive su *New York Times*, *Wire* e *Rolling Stone*, ed è per la scena pop/rock quello che Alex Ross è per la musica colta contemporanea. Come Ross anche Reynolds si è prodotto in alcuni fondamentali libri che sono serviti come mappatura ragionata per navigare meno sprovvisti tra i marosi sempre in fermento della scena musicale contemporanea. Ricordiamo, tra gli altri, il monumentale *Post-punk 1978-1984* nel quale ricostruisce un movimento che all'epoca dei suoi vent'anni non era certo percepito come tale, a cui è seguito Hip-hop-rock che prende le mosse laddove chiudeva *Post-punk*, non senza passare per l'avvento della dance music e della club culture nel libro *Energy Flash*.

Insomma Reynolds dalla sua finestra sul cortile della scena musicale contemporanea ha sempre cercato di tracciare i movimenti sconnessi e i sussulti del pop culture restituendoli, non senza forzature e paradossi, nel loro naturale progresso, fedeli al credo che il rock guarda sempre in avanti, che il futuro è ancora da scrivere. Ora, nei primi dieci anni del nuovo secolo, l'orizzonte si è ripiegato su stesso, avvitandosi in un pericoloso gioco di perenne rivisitazione di generi e mode appena passate. Benvenuti



Un'illustrazione di Marco Smacchia



Il critico Simon Reynolds

Letture

Come Youtube alimenta la «cultura della nostalgia»

Per chi volesse approfondire il discorso avviato da Simon Reynolds nel suo ultimo libro «Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato» segnaliamo un colto saggio italiano: «L'invenzione della nostalgia. Il vintage nel cinema italiano e dintorni» di Emiliano Morreale (Donzelli). Uscito qualche mese fa il testo anticipa, anche da un punto di vista filosofico, l'analisi di un fenomeno pervasivo legato al dispositivo della nostalgia ai tempi di Youtube e dell'iPod, concentrandosi sul cinema italiano e dintorni. **D.Z.**

«LA MUSICA È PARALIZZATA NELLA RETE»

Parla Simon Reynolds, il grande critico che ha percorso tutte le tendenze, dal rock al punk, dall'hip hop al grunge. Nel libro uscito in Italia racconta la «retromania, l'ossessione per il passato» su internet. Che blocca la creatività

nell'era della retromania, dove il presente musicale non è più in grado di svincolarsi dalla continua rivisitazione del passato.

Reynolds scrive nel suo libro e ripete più volte nell'occasione di questo nostro incontro che «i sixties

hanno fatto esplodere il beat, insieme al folk, alla psichedelia, al soul, allo ska; i settanta hanno visto nascere il funk, il punk, il glam, l'heavy metal, il reggae; gli anni ottanta l'hip hop, i novanta il rave e il grunge... e gli anni Zero? Qual è stato il loro ap-

porto, quali sound e sottoculture hanno prodotto?».

Affacciatosi dalla sua finestra sul cortile sonoro, Simon non ha visto più niente! Ha poi rivolto lo sguardo allo schermo acceso sulla sua scrivania, lo sterminato cortile di internet



e della musica digitale. Là dentro c'è l'universo mondo, un mare dove naufragare, un immenso archivio della memoria che rende il passato l'adesso e il presente un'invenzione senza

Duemila, anni «zero» «Quali nuovi sound hanno prodotto? Tutto si ferma a fine '90»

futuro, insidiato dalla nostalgia come unica pratica di costituzione identitaria. «La filosofia del tutto è adesso – dice Reynolds –, dell'accessibilità sfrenata data dal web (Youtube in testa), sembra aver paralizzato la tensione innovativa facendo sì che la passione neofila tipica del rock-pop si sia involuta in una un'ossessione retrò. Quando ero ragazzo, sono nato nel '63 l'anno d'inizio del vero rock, c'era l'attesa per l'uscita di un disco e per l'ascolto. Poteva capitare poi di leggere su riviste specializzate l'avvento di un gruppo sconosciuto e dover girare per giorni tra negozi e negozietti alla ricerca del disco. In questo spazio dilatato nasceva il desiderio e si formava l'identità. Chissà quante volte è successo che l'ascolto di quel disco tanto sognato e ricercato mi deludesse, eppure quella espiazione era molto formativa».

Oggi, l'accesso immediato, la memoria condivisa e spezzettata di Youtube, come anche la forte contrazione del tempo non permettono più di ricreare l'avventura musicale.

Ma perché la musica ha smesso di evolversi? Perché assistiamo inerti, anzi complici, a questa messe di revival, ristampe, remake, ricostruzioni, anniversari, biopic, numeri commemorativi delle riviste specializzate? «La tecnologia non ci consente di inventare il futuro, anzi prolunga il passato. L'iPod, Youtube, il peer to peer, Pandora hanno creato le premesse per una trappola della creatività portandoci come mai prima ad avere il passato, anche recentissimo, sempre tra i piedi. I miei libri precedenti erano fondati sull'entusiasmo, questa è la prima volta che descrivo una situazione negativa».

Anche Reynolds è in crisi e delle tante domande che si fa e che gli vengono rivolte l'unica a cui non riesce a rispondere riguarda proprio il futuro: «La retromania durerà per sempre oppure si rivelerà una fase storica?». L'eterno ragazzo con i calzoni a pinocchetto sorride amaramente dietro la montatura nera dei suoi occhiali godardiani. Forse il giocattolo s'è rotto e anche il suo ruolo, quello del critico, deve essere reinventato per trovare nuovi modi di interrogare questo eterno «retro-presente» senza più inventiva. ●



La rockstar Lenny Kravitz

L'America di Lenny Kravitz? Piena di «razzismi»

Il cantante newyorkese a Roma per presentare il nuovo album: «Negli Stati Uniti - dice - la gente non si permette di fare uscite razziste solo perché ossessionata dal politically-correct...»

SILVIA BOSCHERO

L'America bianca e l'America nera è un titolo in parte fuorviante. Qui non si parla solo di differenze, si va oltre. È lo stesso Lenny Kravitz di passaggio a Roma per presentare il suo disco a smorzare un po' i toni: non si tratta di un disco politico, né di un manifesto, tantomeno di un concept. Il problema del razzismo c'è, il problema di crescere in un'America (quella a cavallo tra i Sessanta e i Settanta) segnata ancora da fortissime differenze sociali lo stesso, ma lui vuol andare oltre. Anche oltre quel Luther King che evoca nelle prime note del disco: «Penso sia impossibile avere una persona come lui oggi, la cosa bella è che il suo sogno non è morto».

Non c'è neppure un grande entusiasmo per la svolta del primo presidente afro-americano, ma più che altro un conciso realismo: «Quell'evento straordinario ha segnato un passo importante – dice Kravitz – ma siamo solo all'inizio di un percorso. L'America del post-Obama non è un posto senza razzismo, casomai è un posto dove la gente, ossessionata dal politically-correct, non si permette di fare uscite razziste». È un disco però all'insegna della storia, la propria storia personale, che va, chiaramente, di pari passo con la storia del suo paese. Esempio la title-track, totalmente autobiografica, dove Kravitz ricorda

le difficoltà di una madre afroamericana (che fu anche attrice, protagonista tra le altre cose, della sit-com *I Jefferson*) e un padre bianco di origine ebrea: «Quel brano l'ho scritto in relazione ad un documentario che mi aveva colpito molto, dove un manipolo di razzisti si dichiarava deluso dalla nuova America del dopo Obama e desideroso di riportare le cose a cento anni prima!».

Ma non è solo quel razzismo di cui Kravitz parla: «Penso a tutte le comunità che esistono in America, così come penso al razzismo sui generi musi-

Anche in radio...
«Alcune stazioni non
passano certi brani
perché troppo funky»

cali. In America si verifica una condizione ridicola: ci sono stazioni radio che non passano certa musica perché è troppo funky, altre che non trasmettono una canzone perché ci sono gli assoli di chitarra. Ridicolo!. In effetti la musica di *Black and white America* è un caleidoscopio di suoni: una somma di ciò che Kravitz ha sempre fatto: il rock muscolare, il funk e il soul più languido: «Da ragazzino adoravo Curtis Mayfield, Al Green, Sly, moltissimi. Forse una delle canzoni funk più belle di sempre per me è *Thank you for let me myself again*. Ma anche il jazz, cose come Miles, Coltrane,

Monk... tutti!». È la nuova musica soul a non convincerlo: «Gli anni Sessanta e Settanta erano un'altra cosa. Oggi, eccezion fatta per cose come Lauryn Hill o Erykah Badu, non vedo grandi momenti di ispirazione. Sarà che usano una marea di tecnologia, una cosa che per uno come me che suona tutti gli strumenti e registra i suoi dischi live, non ha senso. Si è perso l'aspetto umano, organico, della musica. Non me ne frega niente di sentire una voce riprocessata con l'auto-tune».

La sua invece rimane una mistura musicale che rievoca proprio quegli anni del migliore soul, anche in titolo come *Stand*, che rievoca un celebre brano di *Sly and the Family Stone*: «Sly Stone è un artista incredibile e la sua band fu tra le prime band a mescolare musiche di provenienze e stili completamente diversi: pop, funk eccetera, pieno di fantasia, apertura. Un esempio importantissimo». Così come quello di Michael Jackson, col quale Kravitz ha lavorato poco prima della morte: «Ho sempre avuto grandissima ammirazione per Jackson, e in particolare modo *Off the wall*, per l'incredibile combinazione tra Michael e Quincy Jones, il produttore. Da lui ho imparato che puoi stare nel music business per così tanto tempo, aver dato di tutto, ma avere ancora essere ispirato e lavorare alla grande. Era ancora un grande perfezionista, lavorava ancora come un matto». ●

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

TOBIN TAX ANTIPARASSITA GLOBALE

Il fisico analizza la degenerazione capitalista: dagli anni del boom al «virus» delle speculazioni, fino all'antidoto: tassare le transazioni finanziarie

CARLO BERNARDINI
FISICO

Chi ha la mia età, ha fatto a tempo a vedere gli anni della ricostruzione post bellica: anni di grande esaltazione collettiva che accompagnavano il primo godimento di libertà e democrazia dopo un regime che aveva messo il paese sui binari rigidi dell'asservimento a esigenze dettate dall'alto.

Venne il boom, certamente anche con gli aiuti americani, ma in ottima parte con l'iniziativa degli italiani stessi; che investirono lavoro e idee nella crescita della produzione, del benessere, dei servizi e dell'occupazione. Imprenditori piccoli e grandi, non necessariamente colti ed evoluti, spesso lavoratori ambiziosi, misero in piedi le prime strutture e sfiorarono non di rado il successo. Olivetti, Agnelli, Pirelli e molti altri si confrontavano con i loro simili di altri paesi, colleghi che non avevano patito lo stesso coma politico dell'Italia.

Negli anni '80 del secolo scorso il clima era ormai assai più vivibile di quello, cancellato, del «ventennio». Un amico dotto e riflessivo, dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia, mi disse (cito a memoria): «La generazione che è appena emersa dal boom ha messo insieme un po' di soldi ereditati da quei padri. Ora si chiederanno se continuare a investire nella produzione, a occuparsi di innovazione, macchinari e operai da assumere è troppo faticoso rispetto alla possibilità di far fruttare il denaro con transazioni finanziarie redditizie. Dopotutto, basta avere una banca fidata e consulenti scaltri perché il denaro aumenti senza che ci scomodiamo».

Più o meno al tempo di questa premonizione del mio amico prende le mosse quella che oggi chiamiamo «speculazione» e si rivela insidiosa come una malattia virale della società in cui i virus, appunto, sono quelli che eufemisticamente chiamiamo «speculatori» e meno garbatamente «faccendieri, usurai, ecc.». Non sono certo una novità, se già nel 1884 il ventiquattrenne Anton Cechov, studente in medicina, era stato arruolato come giovane cronista dalla *Gazzetta di Pietroburgo* per raccontare giorno per giorno l'affaire Rykhov, un precursore del processo Parmalat. È appena uscito in italiano *Il caso Rykhov (dal nostro corrispondente)* a cura di Fausto Malcovati, edito da Nottetempo. Un altro libro, recentissimo, che può generare incubi e panico per la lucidità con cui dubita del possibile recupero di una qualche serenità sociale è *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in*

Scandali d'ogni tempo
L'«affaire Rykhov»
raccontato da Cechov
cronista, ora in italiano

crisi di Luciano Gallino (Einaudi, 2011). Insomma, per capire la trasformazione apparentemente innocente di una forma di parassitismo che alligna sui proventi di famiglie industriali che hanno raggiunto una qualche disponibilità, la letteratura non manca; anzi, non mancava ancora prima che la situazione si trasformasse in crisi economica globale, che vede in testa il paese più ricco del mondo, gli Stati Uniti con il più grande truffatore della storia, mister Madoff; ma poi ci siamo anche noi. Chissà se Enrico Berlinguer con l'austerità non si immaginasse



Un cassiere dietro una pila di banconote

anche lui una tale cattiva sorte. Ma uno che ci aveva pensato è stato certamente l'economista James Tobin (1918-2002; premio Nobel 1981), forse quando ancora non era scoppiato il commercio dei debiti, dei cosiddetti derivati e delle altre invenzioni di cui si parla nella finanza contemporanea.

Tobin, lungimirante, aveva fatto osservare che le transazioni finanziarie in cui si trasferisce denaro virtuale da una pentola fredda a una presunta più calda sono diverse dai «beni materiali» come il prosciutto o le automobili per l'acquisto dei quali ti danno ricevuta registrata (e tassata). Le transazioni finanziarie sono di per sé in nero; la loro traccia può al più vagare per l'etere via internet, se proprio si vuole andare in fondo per «intercettare» chi dà e chi prende. La Tobin Tax, di cui si è parlato spesso su questo giornale e molto meno altrove, specie tra i «manovratori» governativi, è una tassa sulle transazioni finanziarie, ormai *Ttf* in gergo. Non è avversata perché esosa; anzi. Ma perché mette in piazza i parassiti, gli speculatori, un esercito forse superiore anche ai più chiacchierati evasori fiscali. Perché la *Ttf* funzioni, bisogna che sia globalizzata: ed ecco che, a una mossa europea in questa direzione, gli Stati Uniti si oppongono: preferiscono stampare dollari e inondare il mondo con i loro biglietti, rischiando

una tragedia inflattiva generale.

Dice l'inglese John Lanchester (*Internazionale*, num.914, 2011): «La stampa dei dollari permette agli USA di chiedere in prestito cifre quasi illimitate nei momenti difficili, perché possono emettere cambiali con una mano e stampare i soldi per pagarle con l'altra». Per capire la questione della globalizzazione, un'ottima premessa è il volume 2008-2009 degli *Annali della Fondazione Basso*, a cura di Elena Paciotti (Carocci, 2011): *Diritti umani e costituzionalismo globale*, particolarmente i contributi alla parte Seconda; li trovate in rete, <http://www.carocci.it>, sezione Pressonline.

Io non sono un economista. Non ho il dovere di esserlo professionalmente. Ma ho letto, qui e altrove che questo fenomeno della speculazione come attività dominante di chi potrebbe (invece) investire e produrre lavoro, beni e servizi ha assunto una dimensione pressoché incontrollabile. Voglio che la politica se ne occupi e usi la *Ttf* come antiparassitario.

Sono un italiano di sinistra, ho letto e studiato per capire, come è nostra abitudine: posso solo dire che se incomincio a capire io penso che se possano capire tutti. L'importante è che lo vogliano e che poi i politici responsabili agiscano di conseguenza. ●

IL SEGRETO DELL'ACQUA

RAIUNO - ORE 21.10 - SERIE TV
CON RICCARDO SCAMARCIO

ALLA RICERCA DI NEMO

RAIDUE - ORE 21.05 - FILM ANIMAZIONE
DI ANDREW STANTON

ANNA E I CINQUE

CANALE 5 - ORE 20.20 - SERIE TV
CON SABRINA FERILLI

THE CUBE - LA SFIDA

ITALIA 1 - ORE 21.10 - QUIZ
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

- 06.30** TG1.
06.45 Unomattina.
08.00 TG1.
09.00 TG1.
10.50 Appuntamento al cinema.
10.51 Che tempo fa.
11.00 TG1. Informazione
11.05 Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TG1.
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta. Rubrica
16.50 Tg Parlamento. Informazione
17.00 TG1.
17.10 Che tempo fa. Informazione
18.50 L'Eredità. Gioco A Quiz
20.00 TG1. Informazione
20.30 Qui Radio Londra. Attualità
20.35 Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Il segreto dell'acqua. Serie TV
21.11 Tg 160 Secondi. Informazione
23.10 Porta a Porta. Talk Show
00.45 TG1 - NOTTE. Informazione
01.15 Che tempo fa.
01.20 Qui Radio Londra. Attualità
01.25 Appuntamento al cinema.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes.
10.05 Tg 2.
10.35 TG2 Si, viaggiare.
10.40 Tg 2 - Eat Parade.
10.41 Tg 2 E...state con Costume. Reportage
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 Tg 2. Informazione
13.30 Tg 2 E...state con Costume. Reportage
13.50 Tg 2 - Medicina 33. Informazione
14.00 Italia sul Due. Show.
15.15 The Lost World. Serie TV
16.15 Ghost Whisperer. Serie TV
17.00 Life Unexpected. Serie TV
17.40 Meteo 2.
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport.
18.15 Tg 2.
18.45 Numb3rs. Serie TV
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.30 TG 2

SERA

- 21.05** Alla ricerca di Nemo. Film animazione
22.45 Tg 2.
23.00 Elizabethtown. Film drammatico, 2005. Regia di Cameron Crowe. Con Orlando Bloom, Kirsten Dunst, Susan Sarandon.
00.30 Tg Parlamento. Informazione
00.50 Anna Winter - In nome della giustizia. Serie TV

Rai 3

- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo.
08.00 Rai 150 anni. La storia siamo noi.
09.00 È permesso maresciallo?. Film commedia, 1958. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. Con Peppino De Filippo.
10.35 Cominciamo bene. Show. Conduce Giovanni Anversa, Arianna Ciampoli.
12.00 Tg3.
12.45 Cominciamo bene.
13.10 La strada per la felicità. Serie TV
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg3.
14.55 TGR Prix Italia.
15.10 Tg3 - L.I.S..
15.15 The Lost World. Serie TV
16.00 Cose dell'altro Geo. Documentario
17.40 Geo & Geo. Documentario
19.00 Tg3/Tg Regione.
20.00 Blob.
20.15 Sabrina vita da strega. Serie TV
20.35 Un posto al sole.

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
22.55 Tg3. Attualità
23.15 Tg Regione.
23.20 TG 3 Linea notte estate.
23.25 Meteo 3. Attualità
23.55 Correva l'anno. Reportage
00.45 Appuntamento al cinema.

Canale 5

- 07.55** Traffico.
07.57 Meteo 5.
07.58 Borse e monete.
08.00 Tg5 - Mattina.
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
10.00 Tg5 - Ore 10. Informazione
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5.
13.39 Meteo 5.
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Show.
16.20 Pomeriggio Cinque. Show
18.05 Tg5 minuti.
18.10 Pomeriggio Cinque.
18.50 Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
19.44 Tg5 - Anticipazione.
19.45 Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
20.00 Tg5.
20.39 Meteo 5.
20.40 Paperissima sprint.

SERA

- 21.20** Anna e i cinque. Serie Tv Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso
23.30 A casa con i suoi. Film commedia, 2005. Regia di Tom Dey. Con Matthew Mcaughey, Sarah Jessica Parker, Zoëy Deschanel.
01.30 Tg5 - Notte. Informazione
02.00 Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping.
07.00 Zorro.
07.30 Starsky e Hutch. Serie TV
08.30 Hunter. Serie TV
09.55 R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
10.50 Fonnelli d'Italia.
11.30 Tg4 - Telegiornale.
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico.
12.02 Detective in corsia. Serie TV
13.00 La signora in giallo. Serie TV
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum.
15.10 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.17 Ultima notte a Warlock. Film western, 1959. Regia di Edward Dmytryk. Con Anthony Quinn.
16.54 Tgcom.
18.55 Tg4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore. Serie TV
20.30 Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV
23.10 Law & Order. Serie TV
00.00 Cinema festival.
00.05 The dreamers - I sognatori. Film drammatico, 2003. Regia di Bernardo Bertolucci. Con Louis Garrel, Eva Green, Michael Pitt.
01.30 Tg4 night news.
01.40 Meteo.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
09.55 Urban legends.
10.55 Paradise lost.
11.55 Spose extralarge.
12.25 Studio aperto.
12.58 Meteo.
13.00 Studio sport - anticipazioni.
13.02 Studio sport.
13.40 I Simpson. Serie TV
14.35 What's my destiny dragon ball. Serie TV
15.00 Big bang theory. Serie TV
15.35 Chuck. Serie TV
16.30 Glee. Serie TV
17.25 Mila e Shiro - Il sogno continua.
17.55 Le avventure di Lupin III.
18.28 Studio aperto - Anticipazioni.
18.30 Studio aperto.
18.58 Meteo.
19.00 Studio sport.
19.25 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
20.20 C.S.I. - Scena del crimine.

SERA

- 21.10** The Cube - La sfida. Quiz. Conduce teo Mammucari
23.50 Deuce Bigalow: Puttano in saldo. Film commedia, 2005. Regia di Mike Bigelow. Con Rob Schneider, Elisabetta Canalis
01.40 Pokermania. Show.
02.30 Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash.
07.00 Omnibus.
07.30 TG La 7.
09.45 Coffee Break. Informazione
10.35 Chiamata d'emergenza. Serie TV
11.00 G' Day. Attualità
11.30 (ah)Pirosò. Attualità
12.25 I menù di Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La7 - Informazione. Informazione
14.05 Figli di un Dio minore. Film drammatico, 1986. Regia di Randa Haines. Con William Hurt, Marlee Matlin, Piper Laurie.
16.15 Atlantide - Storie di uomini e mondi.
17.25 Movie Flash. Informazione
17.30 L'ispettore Barnaby. Serie TV
19.30 G' Day. Attualità
20.00 TG La 7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show
00.10 Tg La7 - Informazione.
00.20 Movie Flash. Informazione
00.25 Crossing Jordan. Serie TV
01.10 N.Y.P.D. Blue. Serie TV
02.15 Otto e mezzo. Attualità
02.55 La7 Colors. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Up. Film animazione, 2009. Regia di P. Docter.
22.55 Stone. Film drammatico, 2010. Regia di J. Curran. Con E. Norton
00.45 Resident Evil: Afterlife. Film azione, 2010. Regia di P. Anderson. Con M. Jovovich.

Sky Cinema family

- 21.00** The Karate Kid - Per vincere domani. Film drammatico, 84. Con R. Macchio.
23.10 Prova a volare. Film drammatico, 2004. Regia di L. Cicconi Massi. Con R. Scamarcio.
00.45 Vitus. Film drammatico, 2006. Regia di F. Murer. Con B. Ganz

Sky Cinema Mania

- 21.00** L'altra metà dell'amore. Film drammatico, 2001. Con P. Perabo
22.50 Paura d'amare. Film commedia, 1991. Regia di G. Marshall. Con A. Pacino
00.55 Hachiko - Il tuo migliore amico. Film drammatico, 2009. Con R. Gere.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
18.25 Adventure Time.
18.50 Lo Straordinario Mondo di Gumball.
19.15 Ben 10 Ultimate Alien.
20.05 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
21.00 Adventure Time.
21.25 Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare.
19.00 Marchio di fabbrica.
19.30 Marchio di fabbrica.
20.00 Top Gear.
21.00 Macchine da paura.
22.00 Top Gear USA.
23.00 American Chopper.
00.00 Marchio di fabbrica.
01.00 Top Gear.
02.00 L'ultimo sopravvissuto.

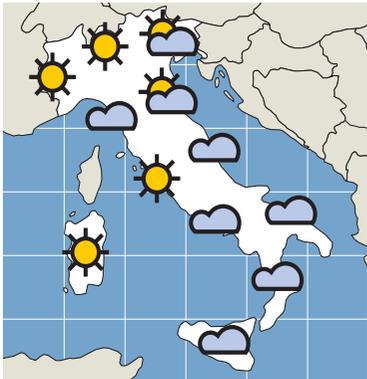
Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
18.55 Deejay TG.
19.00 Vacanze Romagne.
20.00 24/7.
21.00 Pop App Live. Attualità
22.00 Uomini che studiano le donne.
23.00 Motherboard.
23.30 The Club. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat.
19.00 MTV News.
19.05 Il Testimone.
20.00 Greek. Serie TV
21.00 My Life As Liz. Serie TV
22.00 True Life. Serie TV
23.00 Speciale MTV News.
23.30 South Park. Serie TV

Il Tempo

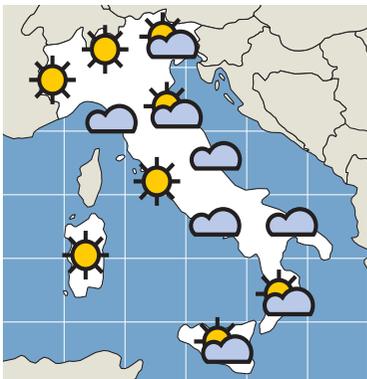


Oggi

NORD ■ Giornata ben soleggiata su tutti i settori, salvo addensamenti sulla Romagna.

CENTRO ■ Giornata soleggiata sui settori tirrenici. Instabile sulle Adriatiche.

SUD ■ Instabilità su tutte le regioni.

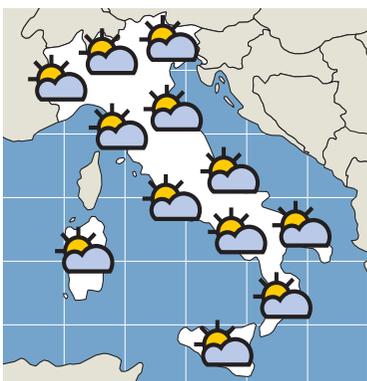


Domani

NORD ■ Generali condizioni di bel tempo con cieli sereni, salvo residua nuvolosità sulla Romagna.

CENTRO ■ Nubi sparse sulle Adriatiche con tendenza a schiarite. Sole sulle tirreniche e Sardegna.

SUD ■ Residui rovesci su Puglia e Calabria ionica, variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

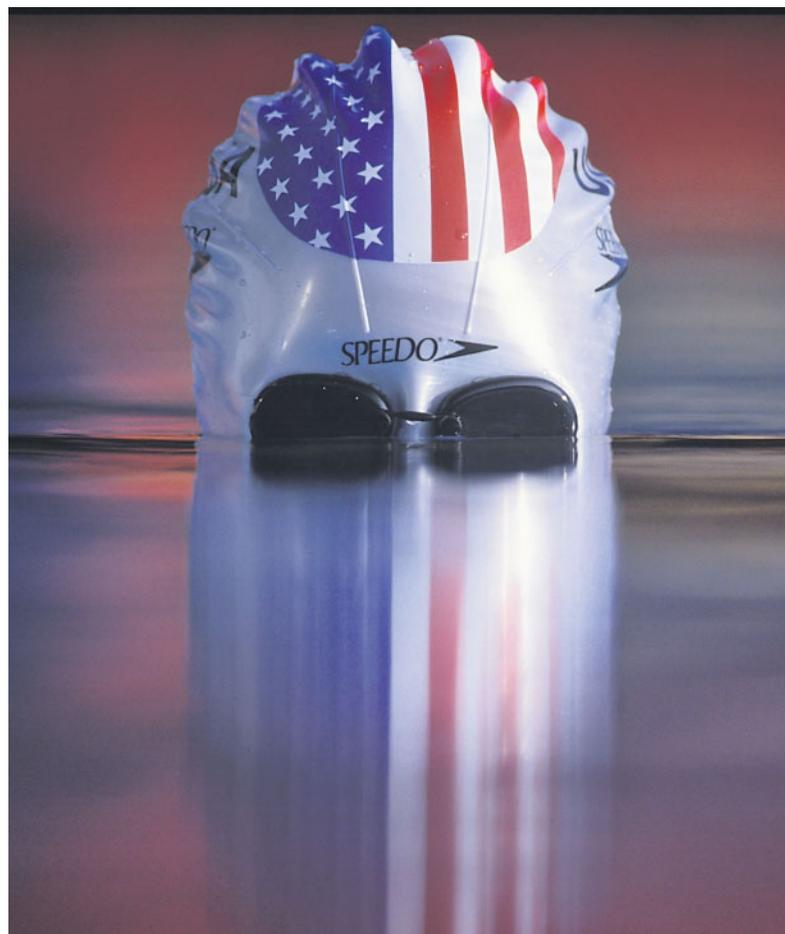
PIAZZAPULITA ASPETTANDO IL TITANIC

TELEZERO

Roberto Brunelli

La televisione italiana continua a precipitare e continua pure a far finta di nulla. Ieri l'altro il Tg1 è sceso sotto il 20% di share, facendosi spernacchiare dal Tg5. Allo stesso modo sta pateticamente affondando Miss Italia: sono piccoli abissi, ma emblematici in una Rai che, come ogni Titanic che si rispetti, pensa solo a come far fuori i programmi che funzionano. Sarà un caso, ma le uniche novità televisive degne di questo nome stanno su La7. Una è *Piazzapulita*, il talk show di Corrado Formigli: fortunatamente l'ex

discepolo di Santoro ha evitato con accuratezza la trappola performativa dell'emulazione, ed i servizi sono stati ottimi e abbondanti (dall'intervista a Flavio Carboni all'inseguimento di Dell'Utri degno della grande commedia all'italiana). L'altra novità è che Gad Lerner ha portato in mezzo al dibattito musica coltissima (ieri sera la Compagnia dei madrigalisti). Va bene tutto, pur di scompaginare la drammaturgia consuntissima del talk show. Meglio esser pronti, che tra un po' il Titanic va giù. ♦



Pillole

ADDIO A PEPI MORGIA

È morto ieri a Genova, a 61 anni, Pepi Morgia, regista e «lighting designer», tra i fondatori del Teatro della Tosse. La carriera di Gian Luigi Maria Morgia di Francavilla, in arte Pepimorgia, è cominciata nel '70 col regista Joseph Svoboda; molte le regie teatrali e tv, le luci sui monumenti come il Colosseo.

OTTO ITALIANI ALL'OSCAR

Sono 8 i film che si sono candidati a essere giudicati dalla Commissione di Selezione istituita presso l'Anica su incarico dell'Academy Award. Eccoli: *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher, *Habemus papam* di Nanni Moretti, *Nessuno mi può giudicare* di Massimiliano Bruno, *Noi credevamo* di Mario Martone, *Notizie degli scavi* di Emidio Greco, *Tatanka* di Giuseppe Gagliardi, *Terraferma* di Emanuele Crialesi e *Valanzasca* di Michele Placido. Il film che rappresenterà l'Italia all'Oscar sarà annunciato il 28 settembre.

MISS ITALIA: MIRIGLIANI FURIOSA

Patrizia Mirigliani contro la Rai e Rai1, per il calo di ascolti: «Le nozze con i fichi secchi non si possono più fare. Mi sono rotta le scatole, non c'è ancora il presidente di giuria... Miss Italia merita pari dignità del Festival di Sanremo, visto che è un evento al quale la Rai tiene».

L'immaginazione si mette in mostra

FOTOGRAFIA ■ A Bassano del Grappa, fino al 6 gennaio, una grande rassegna fotografica trasforma il centro storico in un palcoscenico internazionale. Il filo conduttore di «Bassano fotografia 2011» è l'immaginazione (in questa pagina una foto di Bill Frakes).

NANEROTTOLI

Il dio Trota

Toni Jop

Come sarebbe che il figlio di Di Pietro non può fare la sua bella carriera politica nelle file del partito del babbo? Certissimamente lo può fare, poi-

ché, come giura Tonino, ha le qualità per concorrere. È quindi con lo spirito a mezz'aria che chiediamo al nostro amico Di Pietro di tarpare le ali al figlio e di sottrarlo al beneficio di un diritto inalienabile. Sulle ali di una veronica che viola coerenze e quieto vivere, eccoci quindi chiedere al leader dell'Idv di fare un passo indietro rispetto al regime pulsionale che l'essere padri comporta. E con coraggio pericolosa-

mente vicino all'autocrudeltà, possa Tonino Di Pietro, che conosciamo e rispettiamo per tutto quel che ha fatto nel corso degli anni per questo paese e per la giustizia in generale, convincere il figlio a non calcare le orme, garantite, del padre. In un momento in cui i sensi di questa sua bella paternità responsabile non verrebbero compresi. Un sacrificio al dio Trota. ♦

Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



Allegrì e Gasperini Il primo è alla guida del Milan dall'estate 2010 e l'anno scorso ha portato i rossoneri allo scudetto, il secondo siede sulla panchina dell'Inter da circa tre mesi

ANDREA ASTOLFI
MILANO

Milano non è più Milano, Inter e Milan annaspino tra problemi gravi e un calendario molto poco clemente, e il tempo stringe. E si stinge intorno a Gasperini, inesorabilmente. Novara-Inter di stasera è un crocevia senza appello per i nerazzurri: una vittoria sarebbe ossigeno puro, altro metterebbe potentemente a rischio la panchina del Gasp, la cui permanenza a Milano finora non ha fruttato nemmeno una vittoria in gare ufficiali. Lo 0-0 con la Roma è fotografia esatta del momento dell'Inter: tanta qualità davanti, tanta disorganizzazione complessiva in mezzo, tanta improvvisazione dietro. L'abiura della difesa a tre, caldeggiata da Moratti, non ha rivoluzionato - come poteva? - l'Inter, non ha liberato energie positive. Meglio la Roma, a San Siro, l'altra grande malata, ancorata a un solo punto, sul fondo ma qualche prospettiva di crescita in più.

«IL PRESIDENTE MI DÀ FIDUCIA»

Gasperini non accetta però le accuse: «Quando si giudica l'Inter, c'è sempre un po' di cattiveria in più - si rammarica in conferenza stampa il tecnico di Grugliasco -. Non

QUANTE FERITE PER INTER E MILAN E OGGI SI RIGIOCA

Stasera nerazzurri con il Novara mentre domani il Milan riceve l'Udinese Gasperini cambia ancora: dentro Pazzini. Rossoneri ancora a corto di fiato

meritavamo così poco nelle prime partite: stiamo crescendo, il presidente mi dà grande fiducia e mi spinge a portare avanti le mie idee». Non esattamente, in realtà, Moratti è rimasto scioccato dopo i quattro gol di Palermo e dopo la tragicomica sconfitta interna con il Trabzonspor. A Novara dovrebbe partire Pazzini dal 1', il migliore tra gli attaccanti nelle amichevoli estive, finora mai entrato nelle grazie del tecnico, ma invocato dalla piazza. Situazione non semplice per l'ex allenatore del Genoa, che ha sul collo il fiato di tanti, Delio Rossi in testa,

cui fu preferito l'estate scorsa in base a logiche illeggibili, imperscrutabili. Gasperini se la prende, velatamente ma davvero alla disperata, anche con gli arbitri: «Non penso a niente di torbido ma solo a una situazione poco fortunata. Nelle partite giocate finora non meritavamo così poco ma su alcuni episodi è stato steso un velo pietoso, nessuno li ha messi in evidenza, né ne ha tenuto conto nel giudizio su di noi».

Difficile e piuttosto superficiale sarebbe stato farlo, soprattutto dopo la penosa sconfitta di Palermo, da una squadra non irresistibile,

che domenica le ha prese piuttosto malamente a Bergamo dalla piccola Atalanta del Tanque Denis.

ROSSONERO SPENTO

Non va meglio al Milan, anche lui a un punto, sul fondo triste di una classifica che parla napoletano, torinese e friulano. Milan alle prese col grave problema della mancanza di Ibrahimovic, l'uomo più decisivo. Nesta è in netto affanno, l'inserimento di Aquilani non ha aggiunto troppa qualità - assolutamente perdente, per il momento, il cambio con Pirlo, che in bianconero sta diri-



Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Intervista a Sergio Scariolo

«Mi considerano un italiano solo quando perdo»

Parla il tecnico campione d'Europa nel basket con la Spagna «Non sogno l'America. Punto al podio dei Giochi di Londra»

VANNI ZAGNOLI

Sergio Scariolo è l'unico italiano vincente dell'estate, esclusi i titoli mondiali in piscina, la doppietta di Federica Pellegrini e l'oro della pallanuoto a Shanghai. Bresciano, 50 anni, da due guida la Spagna, domenica si è confermato campione d'Europa in Lituania: 98-85 alla Francia; nel 2009 si impose in Polonia.

Che ci fa un italiano sulla panchina della Nazionale di un Paese che vince sempre, in quasi tutte le discipline?

«Quando arrivi primo, non sei più straniero, ma spagnolo. Sono italiano quando perdo».

Per esempio al Mondiale 2010, in Turchia, quando arrivò sesto?

«Esatto».

Esteticamente, però, ha sempre avuto un look da iberico, con i capelli lunghi e all'indietro...

«Con il gel per aiutare a tenerli in ordine. Adesso però ho cambiato».

L'Italia, uscita al 1° turno, è fiera di lei, due volte campione d'Europa...

«E io sono contento di essere italiano, ho scelto la Spagna professionalmente e anche personalmente, come vita e residenza. Sono arrivato qui nel '97, al Tau Vitoria, solo nel 2008-09 sono rimasto lontano, al Khimki Mosca. E poi non dimentico le mie radici, di lombardo».

Il suo quintetto ideale, degli Europei?

«Il mio: Calderòn, Navarro, Fernández e i due Gasol».

Però con Tony Parker la Francia non partiva battuta...

«È la nazionale più atletica: pericolosa, tattica, davvero competitiva. Questo campionato, il più complicato di sempre, lascia in eredità al basket un messaggio molto importante: il talento può anche essere canalato nella squadra, i campioni giocano con altruismo, un gioco organizzato, impegnandosi pure in difesa».

È un sms molto bello...

«Le stelle si illuminano tra loro, non

Chi è

Titoli a Pesaro, Madrid e Malaga Ora guiderà l'Olimpia Milano



SERGIO SCARIOLO

BRESCIA, 1° APRILE 1961

2 ORI EUROPEI CON LA NAZIONALE SPAGNOLA

— Nel '90 a Pesaro vince lo scudetto a soli 29 anni. Nel '93 allena la Fortitudo Bologna e l'anno successivo viene premiato come miglior tecnico del campionato. Nel '97 si trasferisce in Spagna dove vince Coppa del Re (con Tau e Malaga) e scudetti (Real Madrid e Malaga). Poi passa al Khimki Mosca ma allena anche la nazionale spagnola. Con le "furie rosse" conquista 2 titoli europei (2009 e 2011). A giugno ha firmato con l'Olimpia Milano.

Messaggio dagli Europei

«I talenti devono essere altruisti, organizzati e impegnarsi in difesa»

Con la Nba bloccata...

«Non voglio giocatori a tempo, farei eccezioni solo per Gallinari»

per brillare nelle statistiche individuali. Per un tecnico è il massimo». **L'Italia è già eliminata dalle Olimpiadi, come da Seul, Barcellona, Atlanta e Pechino. Lei può vincerle?**

«Per uno sportivo sono il massimo, siamo già qualificati. Speriamo di

andare lì a competere per l'oro, sarebbe bello vedere i miei giocatori almeno sul podio».

Poi lascerà la Spagna?

«Il 31 dicembre 2012 si conclude il contratto, comunque è una bellissima esperienza».

Con 27 punti e 5 assist, Juan Carlos Navarro, 31 anni, guardia del Barcellona, è l'mvp degli Europei.

«È un grande capitano, il trionfo della normalità, fisicamente non è baciato dalla fortuna, come talento è sopraffino».

Con il trio Nba anche gli azzurri, sette anni dopo l'argento olimpico di Atene, sperava in qualcosa di meglio.

«Aveva buone chance, ai tre si aggiunge Mancinelli, che si è attestato su uno standard internazionale elevato. Il lavoro di Pianigiani è iniziato un anno e mezzo fa, serve pazienza. L'Italia deve consolidare la propria immagine, nel basket».

Campione con i Dallas Mavericks, Dirk Nowitzki ha chiuso nono, con la Germania.

«È la dimostrazione che una stella non basta. E i tedeschi hanno pure PleyB e Hamann. Sono abituati da tempo a giocare per il loro totem: hanno un po' lo stile dell'Italia, che fa perno sulle sue grandi stelle, comunque utili per la popolarità del nostro sport».

Lei chi frequenta fra i grandi campioni spagnoli? Il tennista Rafa Nadal o il vicepallone d'oro Andres Iniesta?

«I contatti sono molto cordiali con tanti grandi sportivi, questo è un momento chiave nella storia del Paese, con trionfi individuali e di squadra».

Dal '99 al 2002 allenò il Real Madrid, che Messina ha guidato dal 2009 a metà della scorsa stagione. Adesso è nell'Nba, vice ai Los Angeles Lakers, dopo 4 Eurolega vinte. Sergio Scariolo non sogna l'America?

«Sono molto contento di guidare Spagna e l'Armani. Giovedì il primo allenamento».

La Nba non parte, a Milano quali fenomeni vedremo?

«Abbiamo scelto di non prendere giocatori a tempo, perché non raggiungerebbero il livello di dedizione e inserimento anche morale richiesto da noi».

Ok, niente Kobe Bryant, ma almeno Danilo Gallinari?

«È l'unico su cui potremmo fare un'eccezione. È stato scarpetta rossa, un giorno magari tornerà, il suo approccio sarebbe più facile, sarebbe accettato da tutti».

A ottobre si ripresenta in serie A dopo 15 anni, avviando un progetto triennale. A 30 portò Pesaro al secondo scudetto, ora interromperà la serie dei 5 di Siena?

«Anche lì serve calma».

gendo l'orchestra alla perfezione -, Cassano e Pato hanno scarso feeling e segnano poco quando giocano assieme. Squadra logora, statica, poco viva, surclassata al San Paolo da un Napoli scatenato, più svelto, con più qualità complessiva e con un attaccante, Cavani, immarcabile quando, e capita spessissimo, è in giornata come l'altro ieri.

Tripletta da leggenda, la quinta nell'ultimo incredibile anno, e il San Paolo che torna l'inferno dei tempi belli. Domani il Milan affronta l'Udinese a San Siro e ha bisogno assoluto di vincere per puntellare una classifica già parecchio deficitaria. Lo scorso anno Milan-Udinese finì 4-4 e fu, forse, la partita più bella dell'intero campionato. Oggi l'Udinese è forte, compatta, ha trovato un ragazzo interessante, Torje, non ha ancora subito gol in campionato, viaggia col pilota automatico innestato. La partita più dura possibile per Allegri e per un Milan a corto di fiato dopo Barcellona.

Inter e Milan non erano mai partite così piano, due punti in due, già una sconfitta dopo due partite e pessimi segnali di discontinuità rispetto al passato recenti delle due squadre. Sono le più forti, hanno i due organici migliori, piuttosto nettamente su tutte le altre. Al momento manca tutto il resto: un'idea di gioco, determinazione, fortuna, gol, voglia. ♦

TERIOS.

IL MIO PUNTO DI VISTA SULLA CITTÀ
È CAMBIATO.



Terios Be Easy Five, anche 2WD, da € 14.990.

Con il Finanziamento Simply Terios può essere tuo con anticipo zero e prima rata dopo 3 mesi*. Più semplice di così!

Terios 2WD BE EASY FIVE listino € 16.990, € 2.000 sconto Daihatsu, tot. € 14.990 (IPT esclusa). *Es. di finanziamento: anticipo € 0, prima rata dopo 90 gg, 82 rate da € 257,00, TAN (fisso) 5,50%, TAEG 10,51%. Copertura Furto e Incendio per 36 mesi e Protezione Persona per tutta la durata del finanziamento (importo dei servizi € 1990,67, es. calcolato sulla provincia di Milano). Durata del finanziamento 84 mesi, spese d'istruttoria € 350, spese d'incasso € 2,90 per ogni rata, imposta di bollo € 14,62, importo tot. finanziato € 17.330,67, importo tot. da rimborsare € 21.074,00. Salvo approvazione DaihatsuFin. Fogli informativi presso i Riparatori Autorizzati. Offerta valida fino al 31/12/2011.

Consumo misto (l/100 km) da 7,1 a 7,7; Emissioni CO₂ (g/km) da 164 a 181.



DAIHATSU

Le auto costruite in Giappone.



www.daihatsu.it